ANNO XLII — TORINO, *Martedì 8 Dicembre 1908* — Num. 3

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Estero qualunque destinazione	[illegible]	[illegible]	[illegible]

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
si ricevono esclusivamente da H[...] & VOGLER
[...] 3ª e 4ª pagina, chiedere [...] Ditta Haasenstein e Vogler. — Pagamento anticipato.
(Conto corrente colla Posta).

Le nuovissime responsabilità del Ministero della guerra.

Invitiamo i nostri lettori a leggere attentamente l'ampio riassunto che diamo in altra parte del giornale dell'opuscolo che pubblicherà il generale Mangiagalli — il deplorato dalla Commissione d'inchiesta per la questione dell'artiglieria.

Non crediamo di poter entrare oggi sull'argomento tecnico, che forma una parte così importante dell'opuscolo, perchè è cosa che va studiata — nell'interesse superiore del Paese — con ogni ponderazione: e per questo ci siamo già rivolti al nostro collaboratore militare, la cui indipendenza, equanimità e dottrina sono apprezzate sin dalle più alte sfere.

Ma vi è una parte — in questo opuscolo — su cui il giornale non può tardare ad esprimere la sua schietta e, purtroppo, dolorosa impressione: ed essa riguarda i rapporti morali ed amministrativi fra il generale Mangiagalli e i suoi superiori immediati, ministro Casana e sottosegretario Segato: rapporti i quali, specie se illuminati dal confronto di altri precedenti, rivelano nel Ministero della guerra una tale disorganizzazione, noi non sappiamo meglio se morale o intellettuale, che esige i più risoluti rimedi.

Se quanto asserisce il Mangiagalli è esatto — e avanziamo questa premessa non già perchè ci sentiamo autorizzati a dubitarne, ma perchè l'enormità del fatto impone questa teorica riserva — la condanna severa della condotta Casana-Segato sorge fuori da questo semplice raggruppamento di date. Appena l'on. Casana è nominato — primo ministro borghese — al dicastero della guerra, il generale Mangiagalli — sta scritto in una pagina dell'opuscolo — aveva forte il dubbio che il nuovo ministro «non fosse predisposto favorevolmente a suo riguardo», dubbio — scrive il Mangiagalli: — «che si può ammettere facilmente quando si pensi alle non favorevoli impressioni che poteva aver riportato dal complesso delle accuse, critiche ed insinuazioni che mi attaccarono, ed anche come membro della Commissione d'inchiesta, della quale il Casana faceva appunto parte quando più si gridava contro l'Ispettorato generale».

Ma questo dubbio viene eliminato dall'animo del Mangiagalli il 13 giugno scorso, giorno in cui il ministro — che già aveva respinto la domanda di collocamento a riposo avanzata dal generale, perchè sperava «che avrebbe continuato a rendere i suoi servizi» — gli comunica di avere promosso un decreto reale per passare l'Ispettorato delle costruzioni d'artiglieria alle dipendenze di quello del genio; ma si affretta ad aggiungergli che questo «non è un provvedimento contro di lui»; che la sua (del Mangiagalli) ultima deposizione presso la Commissione d'inchiesta «fece la migliore impressione» e che egli «rimarrà ispettore generale».

E il sottosegretario Segato, rincarando la dose dei complimenti, al Mangiagalli, il quale più che mai vorrebbe insistere nella sua domanda di riposo, sei giorni dopo, il 19 giugno, scrive fra l'altro:

«Mi rendo conto del tuo stato d'animo, ma ti confermo che il riordinamento degli Ispettorati è stato deciso dal ministro per profondo convincimento, non già per scemata fiducia nelle persone che reggono i varii uffici, e n'è prova il fatto che appena nominato ministro, il senatore Casana mi espose questo suo divisamento, *proprio si può dire negli stessi giorni nei quali t'invitava a ritirare la tua domanda di allontanamento dal servizio attivo*».

E aggiunge:

«*No, ottimo generale, è nell'interesse tuo, come in quello dell'Arma cui tu hai dedicato sempre le tue migliori energie, che tu continui a rimanere a capo almeno di tutte le truppe, nelle quali tu continuerai a trasfondere quell'alto sentimento del dovere che è la tua religione.*

«Questo, caro generale, è francamente il mio avviso e sarò ben lieto se vedrò che tu lo seguirai.

«Abbimi sempre per tuo

«*Dev.mo*: L. Segato».

Il 24 giugno — *undici giorni* dopo che il ministro ripeteva così solennemente la sua fiducia al Mangiagalli, e *cinque giorni* dopo che il sottosegretario di Stato gliene dava conferma scritta — si rende di pubblica ragione la relazione della Commissione d'inchiesta, (già certamente nota al ministro prima), così particolarmente schiacciante contro il Mangiagalli, così inesorata nella critica dei di lui errori, così severa negli apprezzamenti. E allora, dopo sei giorni, il 30 giugno, il Consiglio dei ministri collocava di ufficio in disponibilità il generale colpito. E il Segato gliene dà una comunicazione extra-ufficiale e anticipata, con questa lettera, che non esitiamo a qualificare di straordinaria importanza:

«30 giugno 1908.

«Il comunicato comparso ieri sulla *Tribuna*, e relativo al passaggio delle costruzioni dalla dipendenza dell'Ispettorato generale di artiglieria a quello del genio, mi ha profondamente amareggiato, *perchè ignoravo non solo il comunicato, ma anche che il decreto fosse già stato registrato*.

«Ed ora, mio caro generale, sento il dovere di prevenirti d'un provvedimento preso stamane in Consiglio dei ministri, prima che la comunicazione ti giunga ufficialmente.

«Il Consiglio dei ministri dunque ha deliberato il collocamento in disponibilità del generale Rogier e del generale Mangiagalli.

«*Certo ciò non esclude un richiamo, anche prossimo, in attività di servizio, ma intanto si è creduto che necessità di governo esigono il vostro temporaneo allontanamento dal servizio attivo.*

«Dirti quanto ciò mi amareggia è superfluo.

«Te lo possa in qualche modo esprimere la cordiale stretta di mano che ti porgo

«*L'aff.mo e dev.mo tuo sub.to ed amico*

«L. Segato».

Questi i fatti denunziati nell'opuscolo. E, per spiegarli, si impone un trilemma: O il 13 e il 19 giugno il ministro Casana e il generale Segato parlavano e scrivevano sul serio quello che pensavano sul conto del generale Mangiagalli, e noi chiediamo su quali solide basi la loro fiducia in questo ultimo si appoggiava. Perchè in fondo non ci sembra chiedere troppo volendo che un ministro della guerra abbia una esatta conoscenza del valore intellettuale dei suoi generali, una conoscenza basata su elementi così vagliati, da non andare soggetti all'enorme sfacelo, con cui, a undici giorni di distanza, dovevano cadere sgretolati sotto i colpi, i dati e i fatti noti al ministro della guerra e coordinati dalla Commissione di inchiesta. E questa prima punta del trilemma è tanto più formidabile in quanto l'onorevole Casana — ce lo confessa lo stesso Mangiagalli — era membro della Commissione d'inchiesta proprio quando più fitta cadeva la gragnuola delle accuse e delle denunzie contro quel generale. Onde quest'ultimo, quando il ministro gli mostrava così palese la sua fiducia, aveva ragion logica di ritenere che il Casana, con un lavorio interno del cervello, avesse da sè distrutto in anticipazione le accuse che contro l'altro aveva raccolto come membro della Commissione d'inchiesta. Come poteva in tal caso, dopo undici giorni, alla lettura del documento della Commissione, mutare così radicalmente d'opinione? Leggerezza di giudizio prima? E nel far conto nientemeno che dell'ispettore generale dell'artiglieria? E tale ministro domani, in un momento supremo, dovrebbe contribuire a scegliere l'uomo a cui l'Italia affiderebbe, col sangue dei suoi figli, la salvezza e l'onore della patria?

Oppure — secondo corno del trilemma — il 13 e il 19 giugno il ministro Casana e il generale Segato conoscevano — come del resto dovrebbe parere *a priori* più umano e plausibile, almeno le linee generali dell'impressione formatasi dalla Commissione di inchiesta su quella tanto *vexata quaestio* dell'artiglieria — ferita dolorosa di tutta la nostra organizzazione militare; ma non ne avevano capito l'importanza, che pur doveva saltare agli occhi di qualsiasi profano. E allora la deduzione è così disastrosa per la mentalità dei due capi del dicastero della guerra, che la lasciamo, per cortesia, nella penna. Sarebbe enorme che dovesse essere stato il Consiglio dei ministri a far compilare al ministro della guerra e al suo *alter ego* il significato e il valore di un documento di quel genere.

O infine e Casana e Segato comprendevano cosa era successo, vedevano il disastro a cui l'inabilità lamentata dalla Commissione d'inchiesta, del Mangiagalli, aveva condotto l'esercito, e allora noi ci domandiamo — e gli onesti tutti se lo domanderanno con noi — quali i motivi delle parole del ministro il 13 giugno e del generale Segato il 19?

Il trilemma è ferreo e non vi si sfugge. Non vi si deve neppure sfuggire, perchè l'ultima lettera del sottosegretario per la guerra aggrava tutti i precedenti e getta una frase, che letteralmente ci martella. La lettera del sottosegretario non dice una parola la quale dimostri il mutato suo animo alla lettura del documento della Commissione d'inchiesta. Anzi, pare che egli sia rimasto ancora della propria opinione sul conto del Mangiagalli, perchè si duole con lui del colpo che lo ferisce e gli fa balenare persino la possibilità di un richiamo, anche prossimo in servizio: cosa che sarebbe incredibile — non sappiamo trovare altra parola — ove il sottosegretario di Stato avesse condiviso le critiche della Commissione d'inchiesta. «Ma — gli scrive — il provvedimento è stato preso *per necessità di Governo*». Necessità di Governo? Ma quali, ma come, di grazia?

Ma il problema è qui uno solo: o il generale Mangiagalli ha commesso tutti gli errori di cui lo si accusa, e allora va allontanato dall'esercito per un solo motivo: che è incapace mentalmente di restarvi. O il generale Mangiagalli non ha commesso quegli errori, — o per lo meno il generale Segato non lo crede, come non lo credeva cinque giorni prima, — e allora il sottosegretario doveva protestare contro un atto per lui iniquo, doveva dire alto e forte: Qui si compie un errore enorme, e io, che ho diviso col ministro la fiducia nel Mangiagalli, me ne vado con lui.

Necessità di Governo? Parole inesplicabili. Perchè noi non vogliamo neppure per un istante fermare la nostra mente sul sospetto che siamo in Italia arrivati al punto della peggiore demagogia ateniese, quando, contro ogni convinzione, i giudici condannavano i generali vincitori di Sparta solo per dar soddisfazione alle mutevoli inclinazioni della piazza. E allora? Una spiegazione ufficiale si impone.

Anche dopo questa spiegazione, resta pur sempre il fatto incredibile che l'opuscolo Mangiagalli denunzia. Resta che, dopo i fatti Testa, Amadasi e Ranzi, oggi alla brutta catena si aggiunge un avvenimento, che depone in modo disastroso o per la mentalità, o per la franchezza di chi presiede all'amministrazione della guerra.

Nelle maggiori sfere del palazzo di via Venti Settembre si agita un insieme di metodi e di tendenze che suonano falso. Noi non sappiamo ancora bene se questo insieme deriva da scarsa visione intellettuale, da povera coscienza, o da peggio. Ci limitiamo a constatare e a stigmatizzare il fatto, che oramai si riproduce con una costanza impressionante per quanti, come noi, credono fermamente che la forza militare non consista solo nel numero dei componenti, ma nel vincolo morale che li affratella. E questo vincolo morale è destinato inesorabilmente a decadere assai basso, ove penetrasse nella massa degli ufficiali il dubbio che la bella lealtà militare abbia esulato dal Ministero della guerra ed esso si sia ridotto a un cenacolo, dove quattro piccoli inquisitori giudicano nel mistero, lusingano e disdicono, sostengono o abbattono a distanza di pochi giorni, senza che gli interessati ne sappiano il perchè.

Se il ministro, se il suo *alter ego* avessero avuto maggiore lucidità e competenza prima, e maggiore franchezza dopo, del generale Mangiagalli non si sarebbe parlato più. Ora sorge invece, come un nuovo caso, da aggiungere ai non pochi precedenti da risolvere, fra il turbamento e il malcontento delle coscienze.

Bisogna cambiare qualcuno e qualche cosa, al palazzo di via Venti Settembre.

Effetti dell'ultimo voto secondo un parlamentare.

Roma, 7, ore 22.

Un deputato, nella «Vita», così esamina la situazione parlamentare risultata dal voto dell'altro giorno: «Si sono raccolti 140 deputati a votare contro, e raccolti spontaneamente, senza accordi, senza suggestione, quasi all'insaputa uno dell'altro. Ora, non è possibile disconoscere l'importanza parlamentare di un simile fatto: prima di tutto per questo: quando uomini come Luzzatti, Fani, Carmine, Sonnino, Salandra, Martini e Gorio, assumono un tale atteggiamento, si deve constatare che elementi di opposizione, e di quale opposizione!, ci sono. E a questo, da molti, non si credeva ormai più. E si noti: questi uomini e quei gruppi hanno conquistato da tempo l'arduo educazione politica, che occorre per votare contro. In fondo, sono stati sempre essi a resistere al Ministeri, e spesso a trascinare con loro la Maggioranza ed a guidarla. Dunque, da venerdì in poi è sfatata una leggenda, che pesava sul nostro ambiente parlamentare, esercitandovi un'opera mortificante, quella che non sianvi contrasti al Ministero attuale. Se ne accorgerà alle prossime elezioni se l'onorevole Giolitti, che conserva ancora libertà di movimenti, non giungerà a purificare il Gabinetto dalla doppia accusa di essere austriacante e clericale. Ma questa ultima accusa è divenuta più grave dopo il voto di venerdì, perchè i clericali aperti e dissimulati, che finora avevano avuto l'accorgimento di spartirsi nelle occasioni clamorose, questa volta sono stati compatti nel voto favorevole. Quei clericali lombardi e veneti, nei quali si raccoglie la forza di quel partito clericale, che aspira alla conquista dei poteri pubblici, hanno specialmente in questo periodo una sola preoccupazione: quella elettorale. I moderati milanesi, dopo l'uscita del Soldini dalla Giunta, hanno cominciato a temere che l'alleanza troppo stretta coi clericali faccia loro perdere elementi preziosi. Peggio ancora era avvenuto nel Veneto: quei conservatori, che hanno mantenuti sempre vivi i ricordi dell'antica Destra, si mostravano ancor più insofferenti delle nuove dedizioni.

«Di più: da alcuni si era sparsa con grande asseveranza la notizia che l'on. Giolitti avesse dato istruzioni di non accordare il favore alle candidature clericali, anzi, di osteggiarne parecchie: le difficoltà dunque moltiplicano per i vari Cornaggia. Essi pertanto, presentatasi l'occasione, non ebbero esitazioni, e dichiararono francamente di attaccarsi alla difesa dell'on. Tittoni, per compiere la propria. Il Tittoni è il loro esponente; quindi, dovevano sostenerlo. Questo dissero fin dal principio ed hanno fatto con una specie di accanimento negli ultimi giorni a Montecitorio. L'on. Cornaggia appunto andava attorno per assicurarsi fino i commenti dei giornali affini. A lui ed ai suoi tornava di conquistarsi la gratitudine elettorale del ministro degli esteri.

«Ora, questi sono due effetti più notevoli del voto di venerdì.

«Si è constatato che l'onnipotenza parlamentare del Ministero è per gran parte, ove sorga un vero e nobile contrasto di idee, soltanto una leggenda. I clericali si sono ancor più stretti ed uniti al Gabinetto.

«Di questi due effetti, può essere che non si abbiano altri segni evidenti, prima che questa legislatura abbia finito interamente la sua esistenza. Ma, convocati i Comizi, sarà ben altra cosa. Il clericalismo e l'Austria saranno, almeno nelle provincie del nord, i cardini sui quali si svolgerà la lotta elettorale. Tutte le altre questioni scompariranno davanti alla coscienza del Paese, che obbedisce soltanto alle idee nette, veramente animatrici. Si inganna chi crede che col voto sia finita la discussione sulla politica estera; ne durerà invece lungamente la memoria, e sarà memoria che si tradurrà in atti».

Stato di previsione pel Ministero degli interni.

Roma, 7, ore 22.

Dal disegno di legge sullo stato di previsione per le spese del Ministero degli interni, per l'esercizio finanziario 1909-910, oggi distribuito alla Camera, si rileva che la previsione delle spese effettive per il Ministero degli interni, in confronto all'esercizio 1908-909, presenta un aumento di 4,966,814. L'aumento della parte ordinaria del bilancio è principalmente effetto dei nuovi organici approvati colla legge 30 giugno 1908, per un importo di 5,166,814.

Nella parte straordinaria, il bilancio nota invece una diminuzione di duecentomila lire.

Dal disegno di legge presentato alla Camera sullo stato di previsione delle spese del Ministero delle poste e telegrafi, per l'esercizio 1909-910, si rileva che l'aumento del bilancio, in confronto al precedente esercizio, è di 3,249,175. Tale aumento risulta da una maggiore previsione di spesa nella parte ordinaria del bilancio, per lire 8,599,829, e da una diminuzione nella parte straordinaria di lire 5,350,654. La relazione ministeriale, che precede il disegno di legge, rileva che l'aumento ragguardevole nella parte ordinaria, deriva in grande parte e direttamente dall'applicazione di recenti leggi, quali quelle del bilancio del 28 maggio 1906; quella organica del 19 luglio 1907; quella del 30 giugno 1908, per il miglioramento economico degli impiegati civili di Stato, e dalla maggior dotazione apportata al capitolo riguardante il personale dei telefoni, per far fronte al fabbisogno determinato secondo il personale in servizio, e indirettamente dall'applicazione della legge 24 marzo 1907, per il miglioramento e l'ampliamento dei servizi postali, telegrafici e telefonici. Per la necessità poi di assicurare il regolare andamento dei molteplici e delicati servizi a cui l'Amministrazione presiede, la relazione dice, si sono resi indispensabili gli aumenti richiesti.

Discordia fra Menelik e Taitù sull'erede del trono.

Causa di guerra civile?

Roma, 7, ore 23.

La «Tribuna» ha da Gibuti, che Menelik sta meglio. Si crede che per il momento non vi sia ragione di essere inquieti. Qualche giorno fa si è recato in pellegrinaggio, al convento sacro di Dabrè-Libanos, a tre giorni da Adis-Abeba; ma è partito col dolore nel cuore, poichè, contrariamente alla sua volontà, non aveva potuto proclamare erede del trono il suo nipotino Ligg-Jasu: Taitù si oppone a questa proclamazione, perchè desidera invece di vedere sul trono un suo nipote. «Questa discordia — dice il corrispondente — potrebbe essere una prima causa per la guerra civile in Abissinia».

Le prove a bordo della *Napoli*

Spezia, 7, ore 22,10.

Oggi, come vi annunziai, ebbero luogo gli esperimenti degli apparecchi di lancio a bordo della regia nave *Napoli*. Stante i buoni risultati ottenuti, gli apparecchi vennero collaudati. Ebbero pure luogo le prove di macchina per conto della Ditta costruttrice e degli apparati motori. Si ottenne una velocità di circa 21 nodi all'ora.

L'ex-ispettore generale di artiglieria Mangiagalli collocato in disponibilità per "necessità di Governo,,

Le ampie dichiarazioni di fiducia del ministro e del sottosegretario alla guerra — Contraddizioni stridenti col giudizio della Commissione d'inchiesta — Le responsabilità sulla questione dell'artiglieria.

Fra alcuni giorni il tenente-generale Mangiagalli, già ispettore dell'artiglieria, colpito, com'è noto, da collocamento in disponibilità in seguito a proposta della Commissione d'inchiesta, pubblicherà l'annunciata memoria su *I miei due anni di ispettorato generale e la questione dell'artiglieria*. Siamo in grado di darne fin da ora un largo sunto, desumendolo dalle bozze di stampa, che ci sono state gentilmente favorite.

Ragione della "memoria,,

«Ossequiente — scrive l'autore in una breve prefazione — alla disciplina, che fu e sarà sempre governo e norma della mia vita, ma non acquiescente alle accuse che mi vennero rivolte, ho creduto di non dovermi più oltre condannare ad un silenzio che, in qualche modo, avrebbe potuto anche far restare indifesa l'opera di quei valenti ufficiali che mi furono compagni nell'Ispettorato Generale. Mi accinsi quindi al lavoro che da tempo avevo in animo di compiere, e che ora sottopongo al giudizio imparziale dei lettori.

«Stimo qui opportuno far notare che il riserbo, dapprima impostomi, circa la citazione di documenti e di fatti, cadde di per sè quando la relazione della Commissione d'inchiesta sull'artiglieria campale rese di pubblica ragione quegli stessi documenti e fatti, che io ricorderò con altri che possono essere per natura equivalenti. Chè, se potesse per avventura ritenersi irregolare la loro citazione, perchè di supposta natura riservata, dico subito che quello che può parere tale non è che una semplice gestione di affari d'ufficio. Ma, quando pure riservati si dovessero ritenere i fatti che servirono ad accusarmi, o le convenzioni che io ricorderò, hanno cessato di esserlo le convenzioni, dopo che furono eseguite; e convenzioni e fatti dopo che la stessa Commissione d'inchiesta, come ho detto, li ha resi di pubblica ragione».

Il generale Mangiagalli premette che quando fu assunto all'ufficio di ispettore generale dell'Arma, fu sua cura di attendere sollecitamente alla soluzione dei due problemi, che riteneva di estrema urgenza, e cioè: rinnovamento del materiale d'artiglieria campale; riordinamento completo dell'Arma nelle sue diverse specialità, e quindi riorganizzazione degli enti tecnici superiori e degli stabilimenti, e separazione della carriera tecnica da quella combattente.

Indi procede alla ripartizione della sua Memoria, che è divisa in tre parti. Nella prima riassume la questione relativa al rinnovamento del materiale d'artiglieria da campagna, quale essa si svolse dal 1897 fino alla fine del maggio 1906, antecedente alla sua nomina ad ispettore generale. Nella seconda espone in breve cronistoria quanto fece in due anni come ispettore generale, ripartendola in quattro periodi. Nella terza parte svolge varie questioni, fra le quali quelle che furono oggetto delle critiche rivoltegli. A queste parti, infine, segue una breve conclusione.

Dopo avere trattate le questioni tecniche attinenti al materiale da 75 A cannone scorrevole e alle esperienze comparative tra il materiale da 75 e quello da 75, il generale Mangiagalli passa a fare la storia del concorso della casa Krupp, alla commessa delle 20 batterie, alla collaudazione della prima batteria da 75 modello 1906. E così arriva allo studio per il riordinamento completo dell'arma.

«Appena orientato — egli scrive — nella mia posizione di ispettore generale, oltre ad attendere al pronto rinnovamento del materiale di artiglieria campale, mi accinsi allo studio relativo al riordinamento completo dell'arma, compresi gli enti tecnici superiori e gli stabilimenti, prendendo in esame l'opportunità di separare la carriera tecnica da quella combattente. Ciò feci, perchè ero intimamente convinto, e da lunga data, che per rimediare ai mali che da molto tempo affliggevano ed affliggono tuttora l'artiglieria, occorreva al più presto un tale riordinamento non basato, come fu sempre e come purtroppo sembra sarà ancora, su ripieghi d'ogni genere, ma rispondente ai veri bisogni dell'arma, tanto aumentati in questi ultimi anni in ogni sua specialità. Con questo criterio, tenendo pur conto delle esigenze finanziarie del bilancio, studiai la questione e, fin dal 5 settembre 1906, ne presentai a S. E. il ministro Viganò il progetto accompagnandolo con una relazione».

L'anima dei cannoni.

Notevoli in questa parte dell'opuscolo sono i rilievi fatti dal Mangiagalli circa la nota questione del logoramento dell'anima dei cannoni. Al quale proposito dice di avere cercato di dimostrare:

«1.o Che il cannone modello 1906 era almeno equivalente all'attuale cannone da 75 A rigido;

«2.o Che le pallette dello shrapnel modello 1906, pur pesando soli 9 grammi, avevano praticamente un'efficacia non minore di quella dell'attuale shrapnel da 75 A rigido;

«3.o Che mai erasi verificata diminuzione di velocità iniziale e che il logoramento dell'anima, se anche considerevole, non aveva influenza sensibile nè sull'efficacia, nè sull'esattezza del tiro a shrapnel;

«4.o Che l'otturatore, il complesso dei dispositivi dell'affusto, ed i congegni e strumenti di puntamento, permettevano tale successione di colpi, a tiro puntato, da intensificare nell'unità di tempo l'efficacia del cannone per modo che il valore di quello modello 1906 riusciva assai maggiore che non quello del cannone da 75 A rigido.

«Tali conclusioni, che risultavano evidenti dai dati balistici e di fatto contenuti nel fascicolo, furono accolte con incredulità; ma ad un anno di distanza e dopo numerose esperienze, che il Ministero non avrebbe probabilmente concesso all'Ispettorato generale a causa delle rilevanti spese che importavano, la Commissione d'inchiesta pronunciò identico giudizio, facendo pienamente giustizia a chi non aveva avuto bisogno di tanta dimostrazione per poter trarre deduzioni conformi a verità».

A questo punto, rispondendo ad un'accusa che, come i lettori ricorderanno, gli fu mossa, il generale Mangiagalli afferma non esser vero che egli abbia cercato di impedire ai giovani ufficiali la libera manifestazione dei loro apprezzamenti tecnici.

Proseguendo nella cronistoria, il generale Mangiagalli, confuta le accuse mosse all'Ispettorato circa gli inceppamenti avvenuti nei tiri a Nettuno; espone i provvedimenti presi e il programma di ulteriori esperienze proposte dall'Ispettorato. E così viene alla sua domanda di collocamento a riposo, che non fu accolta dal Ministero.

Strano contegno di Casana.

A questo punto siamo arrivati alla nomina del ministro Casana. Ed è interessante conoscere il capitolo che si riferisce ai rapporti fra il ministro e l'ispettore generale dell'artiglieria. Eccone un largo sunto:

«Entrato appena in funzione, il nuovo ministro mi diede visione delle mie note caratteristiche compilate dal suo predecessore generale Viganò. Ebbi così campo di conoscere la seguente annotazione:

«In una circostanza la fiducia in lui fu alquanto scossa; ma di poi gli fu pienamente ridata».

«Una tale annotazione mi mosse ad esporgli minutamente in qual modo si erano svolte le cose fra me ed il ministro Viganò. «*Ecco una occasione*», rispose tosto S. E. «*in cui un ministro della guerra borghese può rendere quella giustizia che forse un ministro militare non potrebbe fare; spero vorrà accettare di ritorno quella domanda, che ella giustamente non ha mai voluto richiedere, e che io le consegnerò con le mie mani*». Grato a lui delle gentili parole, soggiunsi che non tenesse conto di me, ma che si regolasse come gli poteva sembrare più opportuno nell'interesse del servizio, al che egli: «*spero bene* — mi disse — *che non vorrà insistere e che continuerà a rendere i suoi servizi*».

«Non mi restava che annuire all'atto cortese ed accettare di ritorno la mia domanda di riposo, tanto più che mi sentivo anche fiducioso del favorevole giudizio che avrebbe emesso a mio riguardo la Commissione d'inchiesta. A questo proposito mi permisi di notare al ministro che egli, essendo stato membro dell'alto Consesso, poteva forse già conoscere tale giudizio. Mi rispose che da qualche tempo non aveva più preso parte alla Commissione suddetta, e che si ricordava soltanto di un punto oscuro, quello cioè relativo al *cahier des charges*. «Se si tratta soltanto di questo, — replicai, — posso continuare a vivere tranquillo, perchè ho la coscienza di essermi comportato in modo corretto anche in quella questione».

Il ministro si mostrò animato dai migliori intendimenti, assicurandomi che avrebbe presto fatto qualche cosa per l'arma, ed io, nel ringraziarlo, soggiunsi: «Pensi, però, V. E., che qualche cosa bisogna pur fare subito anche per le altre armi, per non provocare confronti che, dati gli attuali momenti, potrebbero riescire per noi perniciosi».

Il linguaggio tenutomi dal ministro mi aveva incoraggiato a proseguire nel mio cammino, confidando che alla fine una parola di giustizia mi avrebbe compensato di quanto avevo sofferto. Ma ben presto le mie speranze rimasero deluse, specialmente riguardo alla esistenza di una più intima intesa tra ministro ed ispettore generale, da me ritenuta indispensabile sempre, e ancor più allora per attraversare il periodo arduo non ancora ultimato. Dapprima attribuii ciò alla posizione del ministro, resa difficile a causa delle tante questioni di ordine materiale e morale, urgenti tutte, che gli incombevano; ma poi mi sorse forte il dubbio, non scomparso in me ancora, che egli non fosse predisposto favorevolmente a mio riguardo, dubbio che si può ammettere facilmente quando si pensi alle non favorevoli impressioni che può aver riportato dal complesso delle accuse, critiche ed insinuazioni che mi attaccarono, ed anche come membro della Commissione d'inchiesta, della quale faceva appunto parte quando più si gridava contro l'Ispettorato Generale. Ciò spiegherebbe come il contegno a mio riguardo divenisse assai contenuto, trascorso appena breve tempo dal giorno in cui colle sue benevoli e gentili dichiarazioni fece sorgere in me le migliori speranze e la più grande fiducia di poter collaborare con lui nello svolgimento del mio programma.

«A maggior luce di ciò è d'uopo notare che egli mai mi espresse il suo pensiero sulle diverse relazioni o memorie che avevo a lui presentate per metterlo al corrente delle varie questioni, o per richiamare la sua attenzione sulla necessità di qualche provvedimento. Si osservi ancora che fin dal febbraio, come si accenna in seguito, egli mi aveva inviato una lettera, incaricandomi di non aver ancora presentate proposte concrete atte a por rimedio agli inconvenienti del traino, senza tener conto che, dalla metà di gennaio, in cui si era potuto ultimare la visita della batteria ritornata da Vinadio, alla data di questa sua lettera, non era trascorso che un mese appena.

«Non volli per altro ascrivere tutto ciò a poco interessamento da sua parte, ben comprendendo la sua difficile situazione, aggravata da enorme lavoro, ed anche sembrandomi che il suo silenzio fosse piuttosto dovuto a riservatezza di carattere. Rimasi così in attesa di quanto egli avrebbe fatto per l'arma, fiducioso sempre nelle conclusioni della Commissione d'inchiesta.

«Un fatto di somma importanza intervenne intanto a farmi comprendere che il miglior partito che mi rimaneva era quello di andarmene, tornando a chiedere quel collocamento a riposo, che, già domandato dieci mesi prima, non mi era stato concesso, riserbandomi così nuovi dolori e nuovi disinganni.

Il primo provvedimento.

Nel pomeriggio del 13 giugno il ministro Casana mi disse:

«Mi dispiace di informarla che domattina sottoporrò alla firma di S. M. il Re il decreto, col quale l'Ispettorato delle costruzioni d'artiglieria passa temporaneamente alla dipendenza dell'Ispettorato generale del genio. *Non è un provvedimento contro di lei*, ma un provvedimento che avevo in animo di mandare ad effetto sin da quando assunsi la carica di ministro, poichè desidero che nella questione delle fortificazioni vi sia una Direzione unica affinchè gli studi ed i lavori procedano più celeremente. Ho atteso finora, ma non potrei più oltre ritardare, e d'altra parte il momento è opportuno perchè, come ella mi disse, *la sua ultima deposizione presso la Commissione d'inchiesta fece la migliore impressione, ciò che d'altra parte mi fu confermato dal presidente della Commissione stessa. Ella rimarrà ispettore generale* avendo alla sua dipendenza i due Ispettorati d'artiglieria da campagna e d'artiglieria da costa e fortezza».

«Io rimasi sorpreso per il provvedimento ingiustificato e dannoso per l'arma, deciso completamente all'infuori di me ed a mia insaputa. Manifestai subito a S. E. la mia dolorosa impressione, soggiungendo che non vedevo proprio i vantaggi (che infatti non esistono) del suo provvedimento, tanto più che mai l'Ispettorato d'artiglieria era stato causa di ritardi nei lavori delle fortificazioni, il cui lento procedere da ben altre cause dipendeva, e ne enumerai alcune. Notai, per altro, che se egli aveva in mente l'attuazione di un tale provvedimento, fin da quando era diventato ministro, poteva manifestarmelo francamente nel giorno in cui mi parlò in modo assai confortante per me, tanto lontano da far intuire i suoi intendimenti. Mi permisi eziandio di soggiungere che la disposizione presa, evidentemente *diminutio capitis* per me, non era certo la ricompensa che io mi attendevo dopo tanto lavoro e dopo le dichiarazioni che egli stesso mi aveva fatto quando, assunta la carica di ministro, mi restituì la domanda di collocamento a riposo. A lui dissi infine che avrei riflettuto, ma che ad ogni modo, non appena la Commissione d'inchiesta avesse pubblicato la sua relazione sulle questioni dell'artiglieria campale, io avrei saputo a quale partito attenermi.

«Nè oltre si prolungò il breve colloquio.

Lettere in contraddizione coi fatti.

«Fermo nel proposito di ritirarmi, scrissi al generale sottosegretario di Stato per conoscere se la pubblicazione del decreto relativo al passaggio temporaneo dell'Ispettorato delle costruzioni d'artiglieria all'Ispettorato generale del genio poteva essere differita fino a quando non fosse resa di pubblica ragione la relazione della Commissione d'inchiesta, e confermai in questa lettera la decisione da me presa di abbandonare il servizio. Qui domando venia all'amico Segato, della cui cortesia serberò sempre grata memoria, se mi permetto di riferire quanto egli mi scrisse il 19 giugno in una lettera, d'altronde non riservata, e che è la migliore risposta a quanti vollero insinuare che il soverchio attaccamento al mio posto mi avesse consigliato a non ritirarmi in questa buona occasione:

«Anzitutto permetti che ti esprima la mia gratitudine per la novella prova di benevolenza e di confidenza datami, la quale in questo momento non lieto, mi conforta e mi onora.

«Mi rendo conto del tuo stato d'animo, ma ti confermo che il riordinamento degli Ispettorati è stato deciso dal ministro per profondo convincimento, *non già per scemata fiducia* nelle persone che reggono i varii uffici, e n'è prova il fatto che appena nominato ministro, il senatore Casana mi espose questo suo divisamento, *proprio si può dire negli stessi giorni nei quali t'invitava a ritirare la tua domanda di allontanamento dal servizio attivo*».

«Credo anch'io che se, cedendo alla poco gradita impressione che ti produce il vederti sottratto l'Ispettorato delle costruzioni, tu chiedessi la posizione ausiliaria, offriresti pascolo alle malignazioni. *No, ottimo generale, è nell'interesse tuo, come in quello dell'Arma cui tu hai dedicato sempre le tue migliori energie che tu continui a rimanere a capo almeno di tutte le truppe, nelle quali tu continuerai a trasfondere quell'alto sentimento del dovere che è la tua religione.*

«Questo, caro generale, è francamente il mio avviso e sarò ben lieto se vedrò che tu lo seguirai.

«Abbimi sempre per tuo

«*Dev.mo*

«L. Segato».

«Questa lettera, come può ben supporsi, mi giunse graditissima.

«In questo tempo l'attesa pubblicazione della relazione della Commissione d'inchiesta sul materiale dell'artiglieria campale venne alla luce, seguita subito dal discorso alla Camera dell'on. Guicciardini, membro della Commissione stessa, il quale, con veste non si sa se ufficiale od ufficiosa, pure volesse spiegare al Parlamento quanto la Commissione aveva creduto di non mettere per iscritto nella sua relazione.

«Il 29 giugno comparve nel giornale *La Tribuna* il comunicato relativo al passaggio temporaneo dell'Ispettorato delle costruzioni d'artiglieria all'Ispettorato generale del genio, e solo in detto giorno mi pervenne copia dell'accennata relazione. Tosto mi affrettai ad esaminarla, e mi sembrò che la mia figura ne uscisse scevra da ogni responsabilità; eguale impressione fece in coloro che, addentro nella complessa questione, potevano giudicare serenamente ed obbiettivamente. In alcuni punti però riscontrai che la forma era un po' confusa; in altri rilevai inesattezze ed anche alcune per la mancanza di documenti a discolpa delle accuse; infine, a riguardo delle responsabilità, non era ben definito quanto riguardava la convenzione del 3 novembre 1906.

«Per quanto venne testè detto, il mio operato poteva forse apparire sotto un aspetto criticabile. Avevo perciò deciso di chiarire tutti i punti della relazione che potevano ingenerare dubbi sulla mia azione; ma non ne ebbi il tempo, perchè nel pomeriggio del giorno successivo, ad un tratto, inaspettato ed inaspettabile, mi pervenne un biglietto del sottosegretario di Stato, che mi permetto di riprodurre:

«30 giugno 1908.

«Il comunicato comparso ieri sulla *Tribuna*, e relativo al passaggio delle costruzioni dalla dipendenza dell'Ispettorato generale di artiglieria a quello del genio, mi ha profondamente amareggiato, *perchè ignoravo non solo il comunicato, ma anche che il decreto fosse già stato registrato.*

«Ed ora, mio caro generale, sento il dovere di prevenirti d'un provvedimento preso stamane in Consiglio dei ministri, prima che la comunicazione ti giunga ufficialmente.

«Il Consiglio dei ministri dunque ha deliberato il collocamento in disponibilità del generale Rogier e del generale Mangiagalli.

«Certo *ciò non esclude un richiamo, anche prossimo, in attività di servizio*, ma intanto si è creduto che *necessità di governo esigano* il vostro temporaneo allontanamento dal servizio attivo.

«Dirti quanto ciò mi amareggia è superfluo.

«Te lo possa in qualche modo esprimere la cordiale stretta di mano che ti porgo.

«*L'aff.mo e dev.mo tuo sub.to ed amico*

«L. Segato».

Il generale Mangiagalli si sofferma ancora per alcune pagine su questa parte personale della sua vertenza col Ministero. Indi passa alla terza parte della sua memoria, essenzialmente di carattere tecnico, e nella quale risponde ai rilievi fatti dalla Commissione d'inchiesta circa l'adozione del materiale modello 1906, la convenzione colla casa Krupp del 3 novembre di questo stesso anno, le condizioni di collaudo e l'azione della Commissione collaudatrice.

I prezzi del materiale.

Sulla questione dei prezzi del materiale da 75 mod. 1906, e sul parere da lui espresso, il generale Mangiagalli scrive:

«A pag. 78 della Relazione è detto: «Un accurato esame analitico dei prezzi non venne fatto dai nostri corpi tecnici prima di addivenire alla stipulazione». Noto che un esame analitico non può esser fatto che esaminando i disegni di assieme dei principali organi ed accessori del materiale, studiandone i particolari per apprezzarne il vero valore, specialmente poi per l'affusto, che presenta la maggiore difficoltà di apprezzamento, perchè, dovendo esso unire alla massima resistenza il minor peso fu necessario cercare ogni possibile alleggerimento ricorrendo per la costruzione delle sue parti ad organi tubolari, a forme particolari e ad acciai speciali. In tale modo deve aver proceduto il generale Grillo il quale si recò con una commissione ad Essen precisamente per concretare il materiale da 75 d'accordo colla Casa Krupp. Infine, per quanto riguarda la nuova convenzione, credo che colla conoscenza che ormai avevo dei tre materiali, il confronto fatto tra i loro prezzi ne abbia costituito un vero esame analitico comparativo.

Del resto quell'appunto è immeritato, se si tien conto della considerazione espressa nella Relazione stessa (pag. 98) cioè: «che non è facile giudicare per via di accertamento diretto, perchè, non essendo stato costruito dai nostri stabilimenti un esemplare completo di alcune unità del nuovo tipo di materiale, non è possibile di avere i dati positivi necessari a giudicare quale possa essere il vero costo di produzione del tipo medesimo».

«Non è possibile mettere a raffronto i prezzi dei materiali a sistema rigido con quelli del sistema a cannone scorrevole».

E' evidente, perciò, che, non essendo possibile eseguire l'esame dei prezzi in modo analitico, si dovesse limitarlo ad un apprezzamento generico sul valore che il costruttore attribuì complessivamente ai singoli materiali completi.

A pag. 74 della Relazione della Commissione d'inchiesta è riferito il parere emesso dal Consiglio di Stato il 19 ottobre 1906, nel quale circa la questione dei prezzi si legge: «Con essa (convenzione) le artiglierie e gli altri materiali che la casa Krupp deve fornire all'Amministrazione della guerra non sono pagati al loro giusto prezzo, ma ad un prezzo superiore nel quale è compreso l'acquisto del brevetto o piuttosto la facoltà di usarne a determinate condizioni».

«Ora è evidente che un contratto così fatto, è assai difficile, anche per i corpi tecnici, di giudicare relativamente alla convenienza dei prezzi, mentre sarebbe stato assai preferibile che si facessero due contratti distinti, l'uno per l'uso eventuale del brevetto o di alcune parti di esso, delle quali si creda aver bisogno, l'altro per il materiale d'artiglieria del quale si affida alla Casa Krupp la costruzione, e del quale si avrebbero potuto allora giudicare i prezzi, che restano una perfetta incognita».

Debbo a tal punto mettere in rilievo la confusione che si fa tra concessione di brevetti e cessione del diritto di riproduzione del materiale, poichè quella esisteva solo nella convenzione del 1904 pel caso in cui non si fosse

adottato il materiale, a questa invece fu contemplata anche nelle convenzioni 1905 e 1906 relativamente ad un materiale completo per cannone da campagna *di qualsiasi calibro*, o delle singole sue parti i cui tipi e modelli appartenessero a Krupp.

Il Ministero, nell'impartire all'Ispettorato Generale le istruzioni per la Commissione recatasi ad Essen a fine di concretare la convenzione del 1904, aveva pure stabilito che i prezzi fossero fissati distintamente e variassero in equa misura, a seconda che l'Amministrazione preferisse di pagare separatamente o no, il compenso da pattuirsi per ottenere il diritto di completa riproduzione del nuovo materiale (allegati alla Relazione della Commissione d'inchiesta p. 162). Ignoro i motivi per cui il generale Grillo non abbia tenuto conto di ciò. Può darsi che egli abbia cercato di ottenere quanto era stato richiesto e che non vi sia riuscito; è però anche probabile che abbia voluto assicurarsi meglio il diritto di riproduzione del materiale completo dando una commessa per l'ammontare di 5 milioni e concretando sconti successivi fino al 1 0/0 a seconda della sua entità, che possono avere rappresentato, a suo avviso, il compenso pel diritto di riproduzione.

Qualità del materiale.

Sul parere da lui espresso sulla qualità del nuovo materiale, il generale Mangiagalli scrive:

«Il ministro Casana mi ha fatto anche l'addebito di essermi pronunciato esplicitamente favorevole al nuovo materiale nel parere (28 gennaio 1907) annesso alla relazione trasmessa dal Ministero al Consiglio di Stato per l'approvazione del contratto relativo all'acquisto di 35 batterie Krupp. Un tale giudizio risulta a pagina 80 della relazione della Commissione di inchiesta, dove di me è detto: «Dichiarava che nelle molteplici prove fino allora eseguite il materiale aveva corrisposto perfettamente alle caratteristiche di un ottimo materiale da campagna moderno, per la qual cosa non solo confermava i precedenti pareri, ma poteva affermare che considerato, sia in ogni singola sua parte, sia sotto il punto di vista dell'armonia, con la quale le sue qualità sono state contemperate in guisa da soddisfare nel miglior modo alle discordanti condizioni di potenza e mobilità, esso è *indubbiamente* uno dei migliori e perfetti tipi di materiale da campagna». L'addebito è derivato forse dall'essere «indubbiamente» stato scritto in carattere corsivo. Comunque sia, il ministro ha voluto dalle mie parole dedurre che io abbia giudicato troppo favorevolmente il materiale considerando come sufficienti le prove che si erano eseguite.

«Debbo osservare al riguardo che già la nostra Commissione, chiamata ad esperimentare a Ciriè il materiale Krupp, modello 1904, in confronto a quello dei nostri stabilimenti, aveva conchiuso che quel materiale «corrispondeva perfettamente alle caratteristiche di *un ottimo materiale da campagna moderno*». Si noti poi che il giudizio da me nettamente formulato alla fine del gennaio 1907 corrisponde a quello stato espresso nell'opuscoletto sul materiale da campagna, modello 1906, considerato rispetto ad altri materiali, opuscoletto che, come già si disse al capitolo II della parte seconda, fu pubblicato verso la fine del 1906 per desiderio ed autorizzazione del ministro Viganò. Del resto, lo stesso giudizio è stato convalidato dal verdetto che la Commissione d'inchiesta, in seguito a prove esaurienti sotto ogni riguardo, ha enunciato nella sua relazione sul valore del nuovo materiale, in senso sia assoluto, sia relativo ad altri congeneri. Ed infatti a pag. 126 si legge: «La buona artiglieria, di cui si munisce l'esercito, rappresenta un materiale che non teme il confronto di qualsiasi altro»; ed a pag. 36 si afferma: «Risultò preferibile il materiale Krupp, che specialmente per il suo minor peso si rende più maneggevole ed adatto alle condizioni del nostro terreno».

La convenzione 3 novembre 1906.

Circa la convenzione 3 novembre 1906 il generale Mangiagalli riassume così le direttive date per la sollecita fabbricazione del nuovo materiale:

«1.o *Por subito mano alla costruzione delle batterie da 75 e sollecitarla in modo d'averla pronta nell'ottobre 1906;*

«2.o *Inviare, non appena costruiti, un pezzo ed un cassone di detta batteria sia a Torino che a Napoli, a disposizione degli stabilimenti militari per la riproduzione del materiale;*

«3.o *Invitare la casa Krupp a facilitare l'attrezzamento per la costruzione del nuovo materiale presso i nostri stabilimenti, e la provvista delle materie prime;*

«4.o *Interessare la Casa stessa a fornire, senza attendere che fossero ultimati, la batteria da 75, i disegni del materiale e così pure le notizie che le Autorità tecniche avessero richieste;*

«5.o *Affrettare da parte del Ministero gli incombenti per l'approvazione della convenzione.*

«Una direttiva poi, che riguardava tanto lo schema di convenzione, quanto la sollecitazione per fabbricare il nuovo materiale, risulta dall'invito fatto dal Ministero alla casa Krupp colla lettera già citata (24 marzo) *e voler restringere*, per quanto fosse possibile, *il limite di tempo assegnato dalla convenzione del 1905 per la consegna di parti abbozzate e finite e di batterie.*

«Da quanto ho esposto si rileva che la nuova convenzione era così strettamente collegata con quella del 1905, da potersi considerare come una stessa cosa. Epperciò se ne possono censurare i concetti informatori, ma non il contesto della convenzione riprodotta, solo perchè vi si introdussero varianti stabilite dal Ministero, e che non ne alterarono la sostanza. Non vedo quindi come si possa riversare su di me la responsabilità di una convenzione concretata e compilata da altri. Ove poi si fosse ritenuto opportuno discutere sui principii ai quali la nuova convenzione era informata, si sarebbe dovuto fare la discussione su quella del 1905. D'altra parte, trattandosi di una convenzione che è nata, si è svolta ed ha avuto il suo epilogo con due ministri e due ispettori generali, sarebbe stato opportuno scinderne i due periodi distinti.

La Commissione di collaudo.

Circa l'azione della Commissione collaudatrice, il generale Mangiagalli dice:

La relazione della Commissione d'inchiesta a pag. 84 segnala un rapporto del presidente della Commissione collaudatrice in Essen, colle parole: «... nel quale erano indicate le condizioni contenute nel *cahier des charges*, che sembravano troppo favorevoli alla Casa produttrice del materiale e che erano d'importanza non lieve», rimanendo poi all'allegato X, che altro non è se non il citato rapporto. A quelle parole fa seguire queste altre: «... l'Ispettorato Generale però non credè di intervenire, *riservandosi di farlo per l'avvenire, qualora gli inconvenienti lamentati avessero da rinnovarsi*». E non è questo uno degli ultimi appunti a mio riguardo che il ministro Casana, in seguito alle richieste da me fattegli, mi indicò.

Alla relazione, come era naturale ed obbiettivo fare, oltrechè il detto rapporto, si sarebbe dovuto allegare il carteggio precedentemente scambiato fra il presidente della Commissione e l'Ispettorato Generale: documenti in possesso anche essi della Commissione d'inchiesta. Così pure nella risposta da me data a quel rapporto, anzichè riferire le poche parole sopra citate, si sarebbe dovuto riportare il testo completo. Se ciò fosse avvenuto non sarebbe sorto in alcuno il menomo dubbio sulla giustezza di quanto io avevo operato anche in merito alla collaudazione e per rimuovere tutti quegli inconvenienti che potevano ritenersi favorevoli alla Casa produttrice.

Insufficienza degli stabilimenti militari

Dopo di che, giunto all'ultimo del suo lavoro, il general Mangiagalli viene a parlare della insufficienza degli stabilimenti militari. A questo proposito riporta quanto ebbe a scrivere la Commissione d'inchiesta sullo stato di deperimento in cui si erano lasciati gli stabilimenti militari, e scrive che se essi furono trascurati per molti anni ciò fu «non per colpa degli enti tecnici, ma essenzialmente perchè nel decorso dell'ultimo ventennio non furono assegnati nel bilancio della guerra i fondi indispensabili». Vi fu per molti anni il predominio di una forte corrente contraria tanto alla conservazione degli stabilimenti militari, quanto all'elemento tecnico». E ricorda che Mainoni e Marazzi erano di parere di ridurre al minimo la parte non combattente dell'arma, ricorrere all'industria privata e cederle poi le officine militari. Il Mangiagalli dice che nel settembre 1906 presentò un progetto di completo riordinamento dell'arma, nel quale era anche compreso quello degli stabilimenti militari, e riferisce questo suo progetto. Caduto il Mainoni lo ripropose al Viganò, ma il Viganò non fece nulla. Il Mangiagalli ritornò alla carica presso il ministro Casana, rappresentandogli l'urgenza di istruire un corso superiore tecnico e di fornire dei mezzi necessari gli Arsenali di Napoli e di Torino. Il Casana si mostrò convinto delle ragioni esposte, ma solo il 26 novembre di quest'anno propose i provvedimenti relativi, dopo undici mesi del suo Ministero. Il Mangiagalli ricorda di essersi opposto alla possibile vendita degli stabilimenti militari e di averne dimostrata la necessità.

All'appunto della Commissione d'inchiesta perchè dopo le felici esperienze di Ciriè nel 1904 sul materiale Krupp non si fosse pensato alla necessità di fornire i mezzi agli stabilimenti militari per fabbricarlo, il Mangiagalli risponde:

«Come mai è possibile che, trovandosi il Paese nella necessità di approntarsi ad un lungo periodo di lavoro, per allestimento di materiali occorrenti alla difesa dell'esercito, nulla siasi fatto neppure dal 1906 ad oggi nell'interesse dei nostri stabilimenti e degli ufficiali tecnici? Ciò è tanto più incomprensibile in quanto che, se ho affrontato il problema di un pronto rinnovamento del materiale di artiglieria, nei limiti di tempo che mi vennero prescritti, proponendo l'accettazione del concorso offerto dalla casa Krupp, ho pur studiato e proposto fin dal 5 settembre 1906 quanto ritenni necessario per provvedere al riordinamento dell'arma, compresi gli stabilimenti ed il servizio tecnico, e da allora sino agli ultimi giorni, in cui rimasi in carica, non cessai mai dal ricordare che bisognava pensar seriamente all'importante argomento e senza ulteriori ritardi. Fui criticato, accusato e colpito per la prima questione, fui inascoltato per la seconda, ma ho la fiducia di essermi assunto largamente tutte le responsabilità che mi spettavano e di avere lottato in mezzo a difficoltà d'ogni genere, pur di compiere ciò che io ritenevo un dovere. E posso ora dire con coscienza che se si fossero tradotte in atto le mie proposte *si avrebbero alla fine di quest'anno pronte le 518 batterie del nuovo materiale, saremmo ora in migliori condizioni per la produzione dei nostri stabilimenti, e prossimi a raccogliere i primi frutti per quanto riguarda il corso superiore tecnico*».

In un capitolo speciale il generale Mangiagalli riferisce le proposte da lui fatte alla Commissione d'inchiesta sulle condizioni materiali e morali dell'Arma d'artiglieria e il suo riordinamento, e mette in luce l'instabilità degli ordinamenti sotto i vari ministri.

Conclusione.

Ecco infine le parti principali della conclusione:

«Io mi ero accinto al lavoro con tanta fede e con tanto amore per l'Arma della quale avevo l'onore di stare a capo, da far sorgere in me ben fondata la speranza di poter riuscire nel mio intento. Ma, purtroppo, non fu così e le circostanze non mi aiutarono per nulla a conseguire l'esito che speravo di ottenere. Ad un periodo di diversi mesi e di intenso studio, rivolto ad avviare la soluzione dei due importanti problemi cui fin da principio ho accennato, venne tosto contrapposto, per paralizzarlo, un accanito lavoro acrimonioso e sottile, tormentoso sempre e mai del tutto cessato, di accuse, di insinuazioni e di critiche d'ogni genere sul materiale adottato, sul concorso della casa Krupp nella sua fabbricazione, sull'opera tutta dell'Ispettorato generale. I più fieri attacchi, nei quali fu coinvolta anche la mia persona, non valsero a turbare la serenità della mia coscienza, ma contribuirono, e non poco, ad aumentare la mole del lavoro da compiere e delle difficoltà da superare, impedendomi così di risolvere le vitali questioni che interessavano le altre specialità, e di poter tratto tratto recarmi fra gli ufficiali da me dipendenti a sfatare colla viva parola tante false asserzioni. Per tal modo si allontanò sempre più quel giorno desiderato in cui l'Arma doveva risollevarsi dalle angustie nelle quali tuttora si trova.

«Quali sono state le cause di tanta e così aspra guerra mossa all'Ispettorato generale? Furono molte e di origine svariata, che vale la pena accennare. Il malcontento che da anni serpeggiava nell'Arma per l'abbandono in cui fu lungamente tenuta, e per la sistematica apatia con la quale era accolta l'espressione di qualsiasi suo desiderio o bisogno, doveva necessariamente acuire il sentimento di una grande aspettativa per l'opera del nuovo ispettore generale, aspettativa ben tosto delusa quando neppur l'inizio si vide di provvedimenti lungamente sperati e pazientemente attesi. Nè ebbe scarsa influenza, nella formazione dell'ambiente, il malcontento di ufficiali dell'Arma che lasciarono il servizio, non soddisfatti od amareggiati nel loro amor proprio da ingiustizie vere o presunte. Altra causa va ricercata nel fatto che il Paese era perfettamente all'oscuro della vera situazione militare, e che quindi, dovendosi iniziare la soluzione urgente del grave problema sul rinnovamento dell'artiglieria campale, che avrebbe importato spese rilevanti e molto lavoro all'estero, si sarebbe dovuto illuminare l'opinione pubblica, come appunto ottimamente fece la nostra Marina nelle difficili contingenze che anche essa ebbe ad attraversare. Si aggiunga la situazione fatta da una serie di provvedimenti presi dal Ministero valevoli a scuotere, anzichè rafforzare il prestigio dell'ispettore generale. Dopo ciò non è da stupire se l'opinione pubblica, non usa per lunga dissuetudine a trattare di cose militari, destata da un ingiustificato grido di allarme, siasi, non a torto, preoccupata di una così importante questione, quale quella della rinnovazione del materiale, tanto più sotto l'aspetto della grande parte riservata all'industria straniera. Su basi che, se pur vere in talune parti, non rivestivano tuttavia alcun carattere di gravità, fu ordita una tela di astruse deduzioni e di erronee osservazioni, le quali, sebbene dovute alla poca conoscenza delle cose, tolsero all'argomento la necessaria serenità di ambiente. Nè voglio soffermarmi ad indagare altre cause.

«Fu strano, d'altra parte, che si alzasse clamorosa la voce contro la dipendenza dall'estero, pel il concorso della casa Krupp, pur sapendosi da tutti quale aspra guerra si fosse mossa fino allora agli stabilimenti militari, non solo denigrandone l'opera, ma negandone persino l'utilità.

«Intanto mancò ogni azione di energica difesa contro tante e così mal ponderate asserzioni, si lasciarono sollevare ed estendere le critiche e le accuse senza rispondere o non rispondendo che debolmente, con dati non sempre completi od inesatti.

«Io tacqui, per sentimento di dovere. Tacqui, quantunque avessi riconosciuto che nell'enorme cumulo di accuse rivolte all'opera mia, si rivelava lo stato psicologico dei molti responsabili di un passato che non mi riguardava, affannati tutti nella ricerca di un capro espiatorio, col sacrificio del quale potesse mettersi il Paese a tacere, non dando più a questo nè desiderio nè ragione di rinvangare altre trascorse responsabilità. Io tacqui, pure potendo affermare che mai nella mia vita ebbi a trascorrere periodi di dolorosa amarezza come quelli che ho trascorso, attraversando momenti, in cui rimanendo al mio posto, sopportai la maggior pena che possa infliggersi ad un uomo che sente di se stesso. E quando speravo che la bufera si fosse per sempre chetata e che stesse per sorgere l'alba di quel migliore avvenire, sempre, e non soltanto col pensiero, favorito, vennero la relazione della Commissione d'inchiesta sul materiale, i fieri articoli di diversi giornali, il discorso dell'onorevole Guicciardini alla Camera dei deputati, nella seduta del 27 giugno 1908, e gli apprezzamenti di critici non sempre competenti.

«Ho la coscienza tranquilla per la sicurezza di essermi con ogni possa adoperato per giovarla, ed in questo sentimento mi rafforzano le cortesi parole, che non posso dimenticare, dirittemi fin dal 21 settembre 1907 da S. E. Mainoni: «Conosco quanto coscienziosamente tu operasti per venire ad una risoluzione razionale della grave questione dell'artiglieria campale. Non lasciarti però abbattere, il tempo ti darà ragione».

Le elezioni commerciali a Cuneo

Cuneo, 7, ore 23.

Le elezioni commerciali, che ebbero luogo nella nostra città e in tutti gli altri Comuni della provincia, si svolsero con una certa quale animazione. La lotta quest'anno fu combattuta con ardore, poichè diverse furono le candidature distinte. A Saluzzo, poi, la lotta fu vivissima, poichè un forte nucleo di commercianti appoggiò il signor Giovanni Lobetti, direttore del giornale *La Vedetta del Viso*, in luogo del signor Cardolle. Eccovi per intanto i risultati:

Cav. Castellino, voti 2115; cav. Manfredi, 2166; cav. Bonardi, 2096; cav. Lepetti, 2091; rag. Salomone, 1613; Bergesio, 1572; Cardolle, 1528.

Scontro fra due piroscafi sul lago di Garda.

Ci telegrafano da Verona, 7, ore 24:

Causa la nebbia, per una falsa segnalazione il piroscafo Benaco, all'altezza di Bogliaco, nel lago di Garda, ebbe una collisione col piroscafo Baldo: entrambi ebbero gravi avarie e vi fu grande panico fra i passeggeri.

Camera dei deputati

(Per telefono alla Stampa).

Seduta del 7 dicembre.

Roma, 7, sera.

Presidenza del vice-presidente Torrigiani.

La seduta comincia alle ore 14.

COTTAFAVI, sottosegretario alle finanze, risponde all'on. Richard circa le contravvenzioni elevate a carico dei piccoli commercianti detentori di generi coloniali nelle zone di vigilanza. Dichiara che in proposito è pendente un ricorso di cui conviene attendere l'esito.

Interrogazioni.

RICHARD conviene nell'opportunità di questa riserva e perciò non insiste nella sua interrogazione.

POZZO, sottosegretario di grazia e giustizia, risponde all'on. De Felice circa il mantenimento in servizio, malgrado la grave età, del vice-pretore di Militello, mentre si è licenziato per limiti di età quello di Scordia. Dichiara che il vice-pretore di Scordia si è spontaneamente dimesso per ragione di salute; quanto a quello di Militello, trattandosi di una questione dubbia, il Ministero ha chiesto il parere del Consiglio di Stato per sapere se l'art. 36 della legge sull'ordinamento giudiziario relativo ai limiti di età sia o non applicabile ai vice-pretori onorari.

DE FELICE deplora che l'applicazione della legge Orlando sui limiti di età sia stata parzialmente applicata per considerazioni estranee all'amministrazione della giustizia.

Invita perciò il ministro a provvedere affinchè le ragioni della giustizia siano rispettate, tanto più trattandosi di personale che non offre le dovute garanzie neanche dal punto di vista morale (*interruzioni; commenti*).

POZZO osserva che l'on. De Felice ha svolto la sua interrogazione in modo molto diverso dai termini nei quali era annunziata, ed ha messo in dubbio l'onorabilità di un funzionario che, fino a prova contraria, il Ministero deve ritenere assoluta e completa (*bene!*).

Le Borse di commercio e i contratti di Borsa.

Si riprende la discussione del disegno di legge: *Ordinamento delle Borse di commercio e della mediazione e tasse sui contratti di Borsa.*

LACAVA, ministro delle finanze, sull'art. 33 rileva che tutte le tasse sui contratti di Borsa vengono notevolmente ridotte; non potrebbe però accettare le proposte della Commissione di ridurre rispettivamente a L. 1 20 e 0 60 la tassa sui contratti di riporto, a seconda che siano conclusi direttamente o per mezzo di mediatori. Per così il Ministero aveva proposto la tassa di L. 4 80 e L. 2 40, la propone ora in L. 2 40 e L. 1 20, indipendentemente dalla durata dei contratti medesimi.

CURIONI vorrebbe una disposizione transitoria che equiparasse ai contratti conclusi per mezzo di mediatori quelli conclusi per mezzo di quei cambiavalute che finora hanno esercitato funzioni di mediatori.

Crede poi che pei contratti di riporto sia bene nell'interesse della finanza mantenere la tassa nella misura di L. 1 20 e L. 0 60 come ha proposto la Commissione.

LACAVA, ministro delle finanze, prega la Camera di accettare la soluzione media da lui proposta.

GIOVANELLI O., relatore, non può accettare la disposizione transitoria invocata dall'onorevole Curioni. Accetta, invece, quanto alla misura della tassa, la proposta ora fatta dal ministro.

Si approva l'art. 35 modificato secondo la proposta del ministro.

Si approvano gli articoli 39 e 40.

CURIONI, all'art. 41 nota che bisogna, in questo articolo, contemplare non solo la cauzione del contratto a contanti o a termine, ma anche quella fra semplice contratto a termine e contratto di riporto.

LACAVA, accetta.

L'art. 41 è approvato con questa modificazione.

Approvasi l'art. 42.

CURIONI all'art. 43 per i contratti stipulati all'estero chiede che con formula esatta, si dica che non si potranno far valere se non dopo essere stati sottoposti a tassa nei modi da stabilirsi dal Regolamento.

LACAVA e COCCO-ORTU, ministri, propongono una formula in questo senso.

Si approva l'art. 43 così modificato.

SALVIA, all'art. 45, trova molto grave che si dia al certificato di credito rilasciato dal Sindacato di Borsa valore di titolo esecutivo. Ciò non ha precedenti in altra legislazione. Ritiene che la efficacia esecutiva non possa essere data che dal magistrato.

Trova anche imprecisa la formulazione dell'articolo.

ORLANDO espone le ragioni di pratica opportunità che consigliano di dar valore di titolo esecutivo al certificato di credito.

Annuncia un prossimo disegno di legge per la riforma del provvedimento esecutivo che disciplinerà in un modo organico tutta questa materia delle esecuzioni coattive. Propone poi che, quanto al secondo comma, si ritorni al testo ministeriale.

GIOVANELLI, relatore, accetta questa proposta del ministro dimostrando infondati i timori espressi dall'on. Salvia.

CARNAZZA, associandosi all'on. Salvia, crede egli pure pericoloso dar forza esecutiva ad un certificato rilasciato dal Sindacato dei mediatori, notando che da esso non risulta neppure in modo assoluto che vi sia stata la firma del debitore.

CALISSANO crede che l'opposizione con cauzione dovrebbe in ogni caso sospendere l'esecuzione. Propone poi che, quanto meno, a proposito della facoltà d'esonerare l'opponente dall'obbligo della cauzione, si sopprima l'inciso «in casi eccezionali».

GUALTIERI chiede egli pure la soppressione delle parole «in casi eccezionali».

ORLANDO combatte le osservazioni dell'onorevole Carnazza: consente nella soppressione dell'inciso «in casi eccezionali».

SALVIA insiste nel voler soppresso l'intero articolo.

Si approva l'art. 45 con le modificazioni accettate dal Governo.

CURIONI all'art. 46, trova eccessivo che decorsi soli tre giorni dalla notificazione del certificato di debito senza che il pagamento avvenga, debba senza altro procedersi alla dichiarazione di fallimento del debitore.

ORLANDO nota che in questi casi il Tribunale «può» non «deve» dichiarare il fallimento. Mantiene l'articolo come è proposto.

CALISSANO chiede che l'ammenda non sia di lire 1000 ma fino a lire 1000.

COCCO-ORTU propone che si dica da L. 200 a L. 1000. Si approva l'art. 46 con le modificazioni indicate dal Governo.

Indi si approvano senza modificazioni — tranne un lieve concordato fra Commissione e Governo — gli articoli fino al 52.

La seduta termina alle 18,30.

Le interpellanze ferroviarie e l'esposizione finanziaria.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 7, ore 23.

Domani saranno discusse alla Camera le interpellanze ferroviarie, presentate dagli onorevoli Abignente, Guerritore, Reggio e Cavagnari.

Il *Giornale d'Italia* dice che l'interpellanza più vivace sarà quella dell'on. Abignente, il quale si propone di mostrare come siano legittime le preoccupazioni finanziarie intorno alle maggiori spese ed i minori introiti delle ferrovie. Esaminerà le cause alle quali si possono far derivare questi dannosi effetti. Il giornale aggiunge che argomento di critica sarà la questione della provvista ferroviaria in rapporto alla Cassa depositi e prestiti. Gli altri oratori si preoccuperanno dell'opportunità di modificare la legge del 1907, e riordinare e semplificare l'Amministrazione ferroviaria. Si osserva però — prosegue il giornale — che la discussione che sarà iniziata domani non è destinata a risolvere nulla, perchè la Camera non può essere informata della relazione annuale alquanto voluminosa, distribuita soltanto oggi. Il giornale dice che il Comitato di vigilanza si radunerà il 16 corrente, per deliberare intorno alla sua relazione, ed un dibattito parlamentare più notevole ed esauriente sull'azienda ferroviaria si avrà allorchè il Comitato di vigilanza avrà pubblicato la relazione. Nella seduta di giovedì — secondo il giornale — il ministro del tesoro, Carcano, farà l'esposizione finanziaria. Nella stessa seduta od in quella di venerdì sarà iniziata la discussione sul disegno di legge per gli infortuni sul lavoro.

Il disastro della "Mutual Reserve"

A colloquio con Cocco-Ortu. I favori di liquidazione.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 7, ore 23.

Il curatore del fallimento della *Mutual Reserve*, avv. Miragoli, ed il presidente della Commissione di vigilanza, avv. Ruta, hanno chiesto ed ottenuto un colloquio col ministro di agricoltura. E' noto che l'assemblea degli assicurati, tenuta il 30 luglio, al Tribunale di Roma, ha deliberato con voto unanime e solenne di citare il ministro di agricoltura per il pagamento di circa 300 mila lire, delle quali arbitrariamente fu concesso lo svincolo dal ministro del tempo, on. Rava. La causa, che non potè discutersi per la sua gravità in questo scorcio di anno giuridico, sarà improrogabilmente discussa nel prossimo febbraio, onde parve conveniente al curatore, avv. Miragoli, anche per aderire al desiderio manifestato da alcuni assicurati, di conferire col ministro di agricoltura, prima che la causa fosse messa a sentenza. L'on. Cocco-Ortu si mostrò molto riservato. Egli, dichiarando di non voler dire nessuna parola men che favorevole all'operato del suo collega, fece intendere come, anche senza entrare neppure menomamente nel merito di una possibile transazione, gli mancasse assolutamente il modo per tentarla, perchè questa non si sarebbe potuta fare che presentando un apposito disegno di legge col quale fosse stabilito di pagare alla *Mutual Reserve* la somma corrispondente al deposito indebitamente svincolato, ed a far questo il ministro si mostrò (e le ragioni di opportunità politica sono chiarissime) assolutamente contrario. Il ministro aggiunse che neppure credeva possibile di tentare un accordo colla Cassa Nazionale di previdenza, e che egli non poteva far altro che interporre i suoi buoni uffici presso la nostra Ambasciata degli Stati Uniti, perchè nella liquidazione americana della Società fossero equamente tutelati i diritti degli assicurati italiani. Così, dunque, ed anche da una polemica recentemente svoltasi sui giornali di assicurazione, risulta che l'opera del curatore, in unione alla Commissione di vigilanza, si è prima opportunamente ed utilmente svolta nel riorganizzare l'amministrazione e farle riprendere il contatto cogli assicurati, nel preparare i bilanci, quindi nel predisporre ed espletare la verifica dei crediti, ed in ultimo più specialmente nel comporre e togliere di mezzo tutte le contestazioni specifiche, onde preparare, appena risolute, e ciò sarà fra breve, le grandi contestazioni di massima, una sollecita liquidazione dell'attivo, la quale si comporrà coll'attribuzione delle somme, depositate presso la Cassa depositi e prestiti, a ciascuna categoria di assicurati, cui i depositi si riferiscono, secondo le norme stabilite in sede di verifica dal giudice delegato, d'accordo col curatore e la Commissione di vigilanza, norme che hanno incontrato l'approvazione di tutti i competenti e non sono state oppugnate, come quelle che meglio rispondono ai più rigorosi principii di diritto, alla forma mutua della Società non meno che alle diverse forme assicurative sotto le quali la *Mutual Reserve* era stata ammessa ad operare in Italia. E mentre per la categoria degli assicurati a premio fisso i depositi e prestiti sono quasi al completo, la sorte degli assicurati a premio naturale, a cui danno fu consentito nel 1905 l'illegale svincolo delle 300.000 lire, dipenderà in gran parte dall'esito della causa sia contro il Ministero di agricoltura, sia contro gli altri responsabili, che o da parte dell'Avvocatura erariale o da parte del curatore del fallimento fossero chiamati innanzi al magistrato per integrare il giudizio. Le notizie infine che si hanno dall'America sull'andamento della liquidazione della sede centrale della Società sono davvero sconfortanti, e, secondo i rapporti del console generale italiano a New York e dell'ambasciatore presso gli Stati Uniti pervenuti al curatore per il tramite del Ministero di agricoltura, lasciano adito a ben scarse speranze. I liquidatori americani, mentre dopo dieci mesi dalla loro nomina non sono ancora riusciti a compiere un bilancio anche approssimativo dell'attività sociale, bilancio ripetutamente ed insistentemente richiesto, hanno tentato e tentano in tutti i modi e con tutti i mezzi di impadronirsi dei fondi esistenti nei diversi Stati d'Europa in cui la *Mutual Reserve* operava. Inutile aggiungere che essi hanno trovato, tanto da parte del Governo italiano, quanto dal curatore la maggiore resistenza, così come l'hanno trovata negli altri Stati d'Europa. Ad ogni modo, in conformità di una deliberazione della Commissione di vigilanza, il curatore, avv. Miragoli, ha insinuato, in forma globale, i crediti degli assicurati italiani, lasciando ai creditori ed agli assicurati, che saranno quanto prima all'uopo convocati, di deliberare sugli ulteriori provvedimenti da prendersi, sempre che sia consigliabile di assumere in America una attitudine decisa, all'infuori dell'azione governativa, nella quale è da riporre assai scarsa fiducia.

I maggiori stanziamenti per l'esercito e per la marina.

Roma, 7, ore 23.

Il *Messaggero* dice: «Si annuncia che in questi giorni avrà luogo una conferenza fra il presidente del Consiglio, i ministri militari ed il ministro del tesoro per prendere accordi circa i maggiori stanziamenti necessari per l'esercito e per la marina. L'on. Casana, ministro della guerra, senza tener conto delle spese che dovranno essere impiegate per consolidare la difesa, ha ripetutamente manifestato al Gabinetto la necessità che il bilancio debba essere aumentato per far fronte al maggiore dispendio che da qualche anno si deve sostenere per il rincaro di tutto ciò che serve all'esercito. Il ministro con statistiche *ad hoc* ha dimostrato che il prezzo dei viveri è aumentato del 20 %, che sono aumentati i prezzi dei foraggi, quelli del panno per vestiario, del cuoiame per buffetterie, e le mercedi degli operai al servizio degli stabilimenti militari hanno avuto un progressivo aumento, e che quindi, nei limiti della somma stanziata in bilancio, non è più possibile far fronte a quel di più rappresentato dal rincaro di tutti i generi di prima necessità. A ciò si aggiunge la maggiore spesa che deriva per il mantenimento sotto le armi della forza bilanciata, e per sopperire a queste maggiori spese l'on. Casana chiede che il bilancio ordinario abbia un aumento di circa 20 milioni all'anno. Il Gabinetto è concorde nell'accordare l'aumento; però, essendosi riaffacciato il problema militare sotto un aspetto più complesso, è d'avviso che meglio valga discuterlo subito e vedere quello che, nei limiti della potenzialità finanziaria del Paese, si possa fare. Alcuni provvedimenti hanno carattere d'urgenza e non possono più essere dilazionati. Per questa parte, nella quale sono comprese le fortificazioni, occorrerebbero 50 od 60 milioni, salvo a deliberare in seguito per il resto, anche in attesa delle conclusioni della Commissione d'inchiesta. Tale somma, per il suo ammontare, non può essere concessa in una sola volta, e nella conferenza che avrà luogo si dovranno discutere gli espedienti per superare tale difficoltà e deliberare come far fronte alle richieste dell'onorevole Casana, con progressivi stanziamenti, i quali, mentre da un lato non portino soverchio indebolimento alla finanza, per tuttavia permettano di provvedere a tutto ciò che è urgente. Per la marina il problema si presenta presso a poco in questo stato di cose, colla differenza che il programma navale è da tempo studiato e pronto, e l'on. Mirabello, alla sua volta, sarà pago se otterrà i fondi per rendere più sollecita la costruzione e l'allestimento delle navi, in modo che entro tre anni dalla impostazione sullo scalo esse possano entrare in squadra. Questi problemi saranno studiati colla più grande sollecitudine, e prima delle vacanze natalizie il Governo presenterà le sue proposte.

L'abolizione del dazio sul grano

discussa dai partiti e dalle Leghe democratiche in una riunione a Roma.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 7, ore 23.

Per iniziativa del partito socialista e della Confederazione generale del lavoro si sono adunati oggi, alle 14, nei locali della Società commessi, in via Santa Chiara, i rappresentanti dei partiti popolari, insieme coi rappresentanti della Confederazione generale del lavoro, alla Lega nazionale delle Cooperative, della Federazione mutua e della Confederazione degli impiegati. I rappresentanti intervenuti erano i seguenti:

Confederazione del lavoro: Cerutti, Calda, Cabrini, Ciotti, Maran, Altobelli, D'Aragona, Quaglino.

Lega nazionale delle cooperative: Samoggia, Maffi, Calda.

Federazione mutua: Abbiate, Fabri.

Partito socialista: Ciotti, Costa, Bissolati, Morgari, Modigliani, Rosetti, Bidolli, Altobelli.

Partito repubblicano: Serpieri, Quartieroni, Filoni.

Partito radicale: Alessio.

Confederazione degli impiegati: Bronzini e Piazzi.

Ha aderito Agnini e sono presenti Barzilai e Morgari.

Calda, dichiara aperta la seduta, richiamandosi la deliberazione dell'ultimo Congresso della Confederazione del lavoro ed esponendo, salvo i risultati della discussione, il pensiero della Confederazione che è per l'immediata e totale abolizione del dazio. Invita l'assemblea ad eleggersi un presidente. E' eletto Andrea Costa che da la parola all'on. *Alessio*. Il deputato radicale ricorda di aver in proposito presentato una mozione per la riduzione del dazio. Egli non sa se la mozione potrà discutersi in questo periodo di lavori parlamentari. La questione pratica è dunque di decidere se e quale agitazione sull'argomento debba farsi, in previsione della disputa che potrà aver luogo per l'abolizione. Non crede che la diminuzione dei prezzi, verificatasi in questi giorni, scemi l'opportunità della agitazione. Egli è favorevole alla totale abolizione, convinto che il dazio sul grano influisce sui prezzi di tutti i consumi, ma la questione pratica è questa: conviene ed ha maggiore probabilità una campagna per la riduzione o una campagna per la abolizione? La tesi dell'abolizione totale incontra difficoltà finanziarie, derivanti dalla grande importanza che ha oggi l'entrata del grano nelle finanze dello Stato. Si aggiungono le difficoltà derivanti dalla situazione agricola del mezzogiorno. Il dazio si potrebbe abolire nel settentrione, ma la Deputazione ministeriale resisterebbe con tutta la forza all'abolizione totale, per la difesa della arretrata coltura meridionale. La Deputazione meridionale è la maggioranza del Ministero, e però a raggiungere un fine pratico bisognerebbe concedere qualche cosa e limitarsi alla richiesta di una riduzione. Crede che anche la riduzione graduale possa dare benefici sensibili ai consumatori. Conclude insistendo perchè lo sforzo per essa si limiti alla riduzione graduale.

Samoggia riconosce la verità di quanto afferma Alessio circa la differenza fra Mezzogiorno e Settentrione per effetto della abolizione. Si presenta però il problema: l'abolizione del dazio non sarebbe un incentivo per le terre meridionali al mutamento di regime agricolo? La trasformazione si otterrebbe attraverso una crisi, ma questa crisi sarebbe indubbiamente utile. Si può tuttavia confidare che il Governo e la classe proprietaria consentano a creare una così grave crisi? Non si può certamente che dubitarne, sicchè, per ricondurre rapidamente l'equilibrio, bisognerebbe accompagnare l'abolizione del dazio con provvedimenti di radicale riforma, nel regime della proprietà. Conclude perciò, in linea principale, che si sostenga la riduzione accompagnata da provvedimenti relativi alla proprietà, in subordinata la riduzione con scala mobile.

Modigliani trae conferma dalle osservazioni dell'Alessio e del Samoggia al suo antico convincimento che si debba impostare l'agitazione sul criterio della graduale riduzione. Aggiunge che la conseguenza di una ipotetica vittoria dell'abolizione immediata e completa sarebbe un disastro per l'economia nazionale. Cita l'esempio dell'Inghilterra, che vide sparire la coltura granaria e si vide la pecora mangiare l'uomo. Il Mezzogiorno non ha le forze capitalistiche per la trasformazione indicata dal Samoggia. L'agricoltura meridionale si appiglierebbe ad espedienti che aumenterebbero la disoccupazione ed il disagio economico. Se però egli crede che si debba cominciare dalle riduzioni graduali, si deve del pari tendere all'abolizione totale. E' persuaso che anche una riduzione darebbe un immediato e sensibile beneficio ai consumatori.

Calda crede di interpretare il pensiero della Confederazione del lavoro dicendo che sarebbe accettabile l'idea di una riduzione graduale, purchè la riduzione fosse a gradi molto sensibili.

Morgari consente che, per far persuase le masse della opportunità di impostare l'agitazione sul concetto della riduzione graduale, bisognerà insistere presso il proletariato, spiegandogli come esso abbia interesse preminente di tutelare la produzione. La riduzione graduale tenderebbe appunto a conciliare, insieme cogli interessi di una migliore ripartizione della ricchezza, la necessità di non determinare una crisi nella produzione. Date queste premesse, egli crede che il proletariato comprenderebbe le ragioni che stanno per la riduzione graduale.

Altobelli osserva che nessuno ha portato la discussione l'idea di sospensione totale, nè alcuno si è occupato del rincaro prodotto artificialmente dalla speculazione. Il convegno si deve occupare di questi argomenti. Aderisce anch'egli all'idea di una riduzione graduale, purchè per gradi molto sensibili.

Maran, segretario della Camera del lavoro di Parma, sostiene che si debba mantenere la domanda dell'abolizione per la sua efficienza praticamente rivoluzionaria. Quanto al Mezzogiorno, se i contadini venissero danneggiati, come produttori, sarebbero avvantaggiati come consumatori. Crede perciò che la Confederazione non debba abbandonare il concetto dell'abolizione completa.

Maran continua osservando che se ora, nel mondo parlamentare, l'abolizione troverebbe ostacolo, sono però in vista le elezioni, per le quali l'abolizione sarebbe una eccellente piattaforma.

Samoggia crede che si debba integrare la proposta di Alessio di riduzione immediata con quella di Modigliani per un sistema che avvii all'abolizione.

Alessio osserva che la sospensione di cui parlò Altobelli può avere effetti pericolosi, perchè favorirebbe la speculazione di coloro che accumulerebbero il grano per venderlo quando la sospensione sarà tolta. A Maran osserva che l'ostacolo parlamentare risponde a difficoltà che esistono nella vita economica e sociale del Paese. Nè si deve credere che queste difficoltà, relativamente al Mezzogiorno, siano soltanto nel latifondo, perchè l'economia meridionale comprende anche la piccola proprietà e la piccola cultura. Non si può dunque non tener conto delle necessità della vita odierna nel Mezzogiorno. Osserva che, mentre la proprietà meridionale è già in cattive condizioni per la scarseggiare della mano d'opera, il proletariato meridionale ha per contro già aumentato i suoi salari per virtù dell'emigrazione. Mettendo a peggiori condizioni il proletariato meridionale si diminuirebbe il fondo dei salari. Per queste e per altre ragioni insiste nel rilevare ai presenti i pericoli che presenterebbe per il Mezzogiorno l'abolizione totale. Consente che si faccia una domanda di gradualità molto sensibile.

Bissolati sostiene che la riduzione graduale non darà benefici sensibili al proletariato; nè si può negare che l'abolizione immediata sarebbe pericolosa. Propone che l'abolizione completa sia stabilita fin da oggi per un'epoca più lontana. Questo sarebbe — egli dice — un criterio simile a quello già adottato per altre leggi. Combatte l'idea della sospensione temporanea, e propone che, per un certo tempo, lo Stato si faccia importatore di grano per fronteggiare ai bisogni urgenti della popolazione.

Bidolli vorrebbe associare al sistema dell'abolizione graduale quello della scala mobile.

Cabrini fa notare che, nell'adunanza odierna, non si deve venire a nessun voto, ma solamente illuminare la Confederazione per le sue deliberazioni.

Ciotti constata che la grande maggioranza viene orientandosi verso la riduzione graduale.

Serpieri accetta l'invito di Cabrini e si rimette subito ai deliberati del Congresso repubblicano, nei quali fu propugnata l'abolizione completa del dazio sul grano, non come riforma a sè stante, ma come riforma coordinata all'abolizione di tutti i dazi protettori. Trova strano quanto dice Morgari, il quale, mentre ritiene che anche l'abolizione completa non sarà di alcun beneficio ai consumatori, si contenterebbe poi della riduzione, che darebbe un beneficio ancora minore. Constata che, mentre un giorno si propone l'abolizione, un altro si limita ad una riformetta da compiersi fra venti anni, ed in tal modo il popolo finisce per non capire più nulla. E' convinto che il Governo non concederà nè l'abolizione, nè la riduzione, e ciò per ragioni politiche ed economiche. Invita quindi la Confederazione a porre l'agitazione sul principio integrale.

Parla ancora *Modigliani*, proponendo la riduzione immediata della metà del dazio sul grano.

Barzilai è venuto per ascoltare, e non ha nessuna cosa nuova da dire. Ha sentito oratori competentissimi guardare il problema sotto tutti gli aspetti: del bilancio dello Stato che perderebbe ottanta milioni, della scarsissima ripercussione che avrebbe sui consumatori, della gravissima minaccia che incombe sul Mezzogiorno, del depauperimento che verrebbe al fondo salari; ed allora, se questa è la situazione, per essere sinceri non dobbiamo nè illudere, nè illuderci che l'abolizione del dazio sul grano sia per dare un sostanziale beneficio ai lavoratori, ed invita ad un'agitazione essenzialmente politica, e non v'è ragione di farla a sezioni ridotte. Crede che sarebbe gravissimo errore abbandonare l'agitazione, ma è necessario sostenerla con quelle intese che hanno prospettato tutti gli oratori.

Maffi non ha mandato imperativo dalla Lega delle Cooperative. E' però personalmente contrario alla riduzione graduale.

Per ultimo *Cerutti*, della Confederazione del lavoro, sostiene che l'agitazione si debba mantenere sull'intera abolizione. Ricorda il voto di Modena dato dai proletari organizzati, che la Confederazione non può trascurare. Ad ogni modo, la Confederazione si riserva di decidere, e con questa intesa la riunione si scioglie.

Leggete in settima pagina

L'AVVENTURIERO

LA FINE DELLA FESTA

(Dalla "Parigina,,)

Dalla Parigina, la conferenza di Bergeret, che attrasse al Carignano il miglior pubblico di Torino, stralciamo la pagina seguente, e la riproduciamo col consenso dei fratelli Chiarella, impresari della tournée che ha avuto inizio con successo sì lieto nella nostra città, e che avrà seguito tra breve nelle principali città del Piemonte e nelle maggiori d'Italia.

La erudizione delle parigine merita piuttosto di essere considerata per il suo valore decorativo. Elle prendono un accademico, un generale, un esploratore, l'ultimo libro, la idea di ieri, i gusti di domani e sanno comporre con questi elementi diversi una decorazione di salotto che altrove si farebbe più modestamente con un quadro, due statuette e alcune lampadine elettriche. Per definizione, ogni salotto di Parigi è *le dernier salon ou l'on cause*. Lo straniero, suggestionato dall'abuso di letteratura francese, immagina che sia un mondo intermedio fra la realtà e il sogno: e gli pare di entrare nel teatro e nel romanzo: in un primo atto di Donnay o in un primo capitolo di Bourget; se pure con la fantasia non risale all'*Hôtel de Rambouillet* o alle *ruelles* del secolo decimottavo, dove l'abate de Fontenelle riduceva il sistema di Newton all'intelligenza delle dame e Voltaire serviva le idee della Enciclopedia sui vassoi della Pompadour. Come allora, il salotto parigino è un'uccelliera ragionante. La cultura dalla voce sorda e profonda vi favella col timbro che prendono le note perlate nelle cadenze dei soprani leggieri. Fra le labbra che un desio di baci inumidisce, le idee aspre e possenti si fondono come confetture. Pare che le acque di Elicona, le sacre fonti del sapere, siano diffuse per l'atmosfera attraverso il getto iridato di un polverizzatore preso sopra una tavola di toletta. E poi che una donna snella, ondoleggiante, mirabilmente spogliata dal vestito che le aderisce sui fianchi, ama le letture che voi amate, e ha il vostro medesimo pensiero sulla questione shakespeariana, sul sindacalismo rivoluzionario e sulla musica di De Bussy, voi vedete in lei il vostro pensiero diventato carne, illeggiadrito e trasfigurato da cinquantamila franchi di perle e dal vestito di Paquin. Al primo momento, ogni uomo appassionato del sapere riceve da un salotto di Parigi, questa dolce e deliziosa illusione: di avere stretto, congiunti in una sola realtà, i beni supremi per i quali soltanto egli attribuisce un valore e un senso alla vita: la parola che flutta, si spande e vola, la bellezza che tace, sorride e sta: il gaudio dell'intelletto e la gioia dei sensi, l'alcova e la biblioteca, lo spirito e la carne, il mondo e l'anima del mondo. E pure!...

E pure l'incantesimo è rotto con lo strepito dell'ultimo automobile che riconduce a casa lo straniero, quegli che restò più a lungo perchè voleva esser l'ultimo a salutare questa signora meravigliosa: colei che per la bocca rosea, sinuosa e ardente della donna, sorride come un fanciullo e parla come un saggio. Egli vorrebbe tornare indietro e vorrebbe risalire quello scalone, e rientrare in quel salotto, e riappressarsi a lui, anima vivente del complesso armonioso di uomini e di cose che lo circondava, e che era Parigi, anelito e sospiro dei popoli, gloria e bellezza del secolo... Certo, ella è ancora là. Ma il sonno o la stanchezza l'hanno abbattuta sopra un divano. D'intorno, la luce beffarda dell'alba dà un aspetto ridevole a ciò che appare e un aspetto sinistro alle cose che l'ombra sommerge. L'aurora è maligna nelle grandi città, perchè nasce in campagna e vi s'indugia a insinuarsi fra le penne degli uccelli per gonfiarli come una zampogna ripiena di canti, e a pizzicare le gote dei ragazzi, affinchè diventino rosse e tonde come le frutta che sono sue figliuole. A Parigi i suoi raggi arrivano stanchi: e rischiarano una donna che non è ancora spogliata, ma non è più vestita, nel mezzo d'un salone dove il piacere, scotendo la veste dalle mille pagliuzze, ha tracciato il proprio cammino con le minuscole cose destinate alla polvere: frammenti di *volants*, forcine di tartaruga, fiori calpestati, carte argentate di cioccolattini, e qualche guanto dimenticato che ricade senza dignità, e mozziconi di sigarette che si imbevono delle scolature del the nelle sottocoppe. Ella gira intorno lo sguardo sul campo della sua gloria e fa il conto delle ore che bisogna togliere al sonno. Bisogna farsi fare un massaggio e rimettere in ordine la casa e rileggere le riviste, poi che ogni giorno conviene rifare la magnificenza al salotto e la flessuosità al corpo e la intellettualità alla conversazione... La *corvée*, la servitù inesorabile della mondanità, dell'intellettualità, dell'eleganza, cui le donne di Parigi appartengono come lo schiavo alla macina, si leva col sole sulla città ancora sommersa nel dormiveglia pieno di bagliori e di ronzii che è il sonno dei nevrastenici. Bisogna ricominciare. La condanna ai piaceri forzati non concede sosta. I nervi e i muscoli sono rilasciati, corde che s'afflosciano sul legno dello strumento: e pure bisognerà rendere lo stesso suono di oggi e di ieri. La mente è greve di sonno, ma il ricordo del successo della serata l'attraversa, ridestandola come uno squillo di tromba ridesta un accampamento. Un invisibile colpo di frusta fischia sulle spalle onde cade screstandosi il *cold-cream*; Parigi è una galera carica di fiori e chi ha posto la mano su quel remo ed è stato incatenato a quel banco, vogherà tutta la vita. Bisogna ricominciare.

Ma se il visitatore innamorato ritornasse indietro in quel punto, egli avrebbe la sensazione di freddo al cuore che si prova contemplando un palcoscenico dopo lo spettacolo, all'ora che i globi elettrici discendono e le tele risalgono, per lasciar scorgere le mura screstate, polverose e ignude. E colà dove aveva lasciato la donna dallo spirito saldo ed eretto come un seno in un busto, dove aveva sentito un'anima raggiare dai trafori d'una *toilette*, come una lama entro una guaina di merletti, troverebbe una piccola creatura disfatta, vuota, esaurita: l'attrice che rientra colla voce roca e l'occhio febbrile tra le quinte: e trascina verso il camerino la persona madida e dolente quasi portasse il peso di tutte le mani che l'hanno applaudita; e alla cameriera che la deve spogliare rivolge il più supplichevole sguardo che mai una donna abbia rivolto a un'altra donna!

***

In ogni paese, è vero, la vita di una signora comporta una larga parte di rappresentazione. E' una signora quella creatura umana di sesso femminile che porta sulla persona molta più copia di tessuti che non sarebbe necessario per essere ricoperta meno di quanto le converrebbe; e si rinfresca con un ventaglio che non fa vento ma costa molto, e si ripara con boa di penne che non mette caldo ma costa moltissimo: e comunica con tutte le altre creature della sua specie fuorchè con una sola, mercè di un frasario convenzionale, in virtù del quale ella può parlare di molte cose e sorridere a molte persone, avendo nella mente soltanto la cosa di cui non parla e la persona che non è presente. Non soltanto a Parigi, adunque, essere una signora significa portare entro sè una attrice che si compone un palcoscenico con un paravento e due poltrone. La natura fabbrica ciottoli e femmine, mentre noi possediamo dei diamanti e delle donne; ma ciò non vuol dire che tutta la metallurgia stia nel tornio dell'orefice, nè che una signora viva soltanto perchè gli altri la veggano vivere. Per tutte deve giungere l'ora che segna il termine dello spettacolo: e verso di essa non conviene andare come verso una fine. La parigina che vive soltanto del pubblico al quale dà il tono, i gusti e le idee e che le rende la sua effigie per mille immagini quali appaiono a chi si atteggia fra gli specchi paralleli di due *consoles*, al finir della festa, è sola con la sua emicrania. Mentre colei che dalla necessaria vanità femminile trae uno stimolo ad amare, e offre le conquiste alla dedizione come trofei di vittoria a un altare, quella ode con gioia lo strepito stanco della moltitudine che si allontana. Spegnendo le luci, spalancando le finestre perchè l'aria pura disperda i pettegolezzi, il fumo, le chiacchiere e il sentore d'umanità che si addensa entro un salotto dopo una festa, ella vede entrare gli ospiti magnifici che le creature amanti invocano nel segreto: il silenzio, la solitudine, l'oscurità. Poi che soltanto nel silenzio si odono i battiti del proprio cuore: soltanto nella solitudine vengono i fantasmi amati a sedere sulle nostre ginocchia: soltanto chiudendo gli occhi si veggono le creature tutte abbellite dalle perfezioni onde l'amor nostro le ammanta. La recita è finita! Ebbene, la vita incomincia. E' l'ora in cui una donna si riconquista per donarsi: e ritrova sulle proprie labbra la propria anima per offrirla insieme con esse: è l'ora di sciogliere i capelli e di aprire le braccia. A che gioverebbe avere adunato su sè i desiderii di tutti gli uomini come una seconda veste se non per la gioia di scingerla in onore di un solo! Io non credo sia più felice di un'altra colei che si adorna senza pensare all'ora in cui tutti gli adornamenti cadranno. Poi che quest'ora deve venire. Debbono cadere tutti i *postiches*, quelli della pettinatura e quelli della intelligenza: e vi è sempre un uomo che assiste in presenza o in ispirito a questa operazione. Colei che vi porta qualche malinconia e molta stanchezza non ha avuto la miglior parte dei beni riserbati alle donne. La miglior parte è toccata alle altre, a quelle che sono semplici di spirito e vivide di cuore, a quelle che ragionano poco e sentono molto, a quelle che celano dietro un sorriso sereno una fiamma raccolta. Elle rassomigliano a quelle farfalle che paiono vestite del sajo umile del cappuccino se hanno le ali chiuse e raccolte: ma quando le aprono splendono per tutti i colori e raggiano tutti i fulgori delle gemme. Per il volo, bisogna essere belle e fulgenti; per il volo che dà l'ebbrezza di sottrarsi alla terra e l'illusione di approssimarsi al sole! Il passo difficile della vanità sulla corda tesa della intellettualità, della mondanità e della eleganza, può essere un miracolo di equilibrio, di destrezza, di audacia; ma è un passo, non è un volo!

Bergeret

(La riproduzione, anche parziale, è vietata).

Note d'Arte.

Drammatica.

Eleonora Duse continua la sua *tournée* in Germania. Il 1.o novembre, la Compagnia lasciò Francoforte per Wiesbaden, da dove il 3 corrente passò a Darmstadt. Ora è a Karlsruhe, il 10 a Stuttgart, e finalmente il 12 a Nürberg. In questa città si chiuderà la *tournée* germanica. E se l'attrice illustre non ha cambiato idea, condurrà la Compagnia a Torino per le prove di *La donna del mare*, di Ibsen. Che farà Eleonora Duse l'anno venturo? Essa persiste nel dire che vuole riposare. E sapete perchè? Perchè non ha trovato, dice, alcun lavoro nuovo adatto a lei, onde intraprendere con quello una nuova *tournée*.

— Come si sa, il nuovo Consiglio d'amministrazione della Stabile Romana aveva pensato ad Alfredo De Sanctis. Gli stessi attori della Stabile, tra i quali Bendini e Fabbri, avevano insistito perchè il Conte di San Martino interrogasse il De Sanctis. E subito dopo un personaggio autorevole della vita teatrale italiana, era andato a Venezia a vedere di persuadere il De Sanctis. Ma egli oppose un rifiuto. De Sanctis non ha voluto mancare agli impegni assunti in Italia e fuori con attori, direzioni e imprese teatrali per quest'altro anno, non credendo che il pagamento delle penali, che il Consiglio d'amministrazione della Stabile Romana avrebbe sborsato del suo, sarebbe valso a indennizzare gli interessati. Inoltre per associare il suo nome e dare la sua cooperazione a una Compagnia Stabile, il De Sanctis vuole che essa abbia una veramente grande significazione di programma e di complesso e sia basata in modo così durevole da sopravvivere anche all'allontanamento dalla Compagnia dello stesso direttore. E ciò non è, per ora, possibile: nè i capitali stanziati dalle *Stia* o da chi per essa sono sufficienti, nè la Compagnia, che si sarebbe potuta formare, avrebbe risposto agli ideali del De Sanctis. Così almeno egli pensa. Il De Sanctis ha lasciato intravvedere, che, liberatosi dagli impegni verso gli attori e verso i teatri, un giorno forse, se le cose si presenteranno in modo meno affrettato, per rispetto all'arte e a coloro che cercano incoraggiarla, potrà decidersi ad assumere il grave compito.

— Si conferma la notizia che i fratelli Chiarella hanno in animo di dividere la presente unione Gramatica-Garavaglia e fare due Compagnie: una intitolata al nome di Irma Gramatica e l'altra intitolata al nome di Ferruccio Garavaglia. C'è però chi aggiunge che la Società delle Stabile di Roma sta facendo pratiche perchè i Chiarella le cedano Irma Gramatica, che è scritturata da loro per 36,000 lire annue.

— Qualcuno aveva messo in giro la voce, che Vittorio Pieri e la sua figliuola, la signorina Alfonsina, non andranno, nel venturo triennio, come da a loro diritto regolare scrittura della Società Chiarella, con Talli. La notizia è infondata. Lo stesso Pieri scrive alla *Scena di Prosa*: «La Ditta Chiarella mi ha scritturato da più di un anno per la Compagnia diretta da Talli. Se la Società Chiarella, da quanto mi risulta da sua dichiarazione, nè io, abbiamo mai pensato di mancare agli impegni presi, felicissimo di averli assunti e desideroso di compierli per il reciproco interesse».

— Il *trust* dei teatri bolognesi, che doveva aver vita dal nuovo anno, non sarà. Naturalmente dalle due parti, che dovevano accordarsi, si adducono ragioni diverse per spiegare l'accordo sfumato.

— *Gli Angeli custodi* è il titolo della nuova commedia di Lucio d'Ambra; commedia giocosa, in tre atti, che l'autore di *Effetti di luce* ha terminata in questi giorni ed ha letta ad un gruppo di amici. Lo spunto è originale: gli angeli custodi sono due persone della più alta società, un uomo ed una donna, già navigati, tanto da esser riusciti a far accettare la loro unione, libera, trasferendola con tutti i più sottili artifizi delle buone apparenze, e che vegliano sulla felicità di due giovanissimi e aristocraticissimi sposini, iniziandoli al nuovo ed onesto vivere coniugale. Vi sono nel lavoro cinque parti principali e parecchie indovinate macchiette.

— La Società Savini e Zerboni era venuta nell'idea di riformare la sua Compagnia drammatica, diretta da Andrea Maggi. Il programma sarebbe stato meno unilaterale di quello che è oggi: repertorio storico moderno. Ma la volontà salda del ragioniere Savini, unita la buona intenzione della Società dovettero piegare per le gravi difficoltà incontrate nell'attuazione dell'idea di riunire un buon insieme, difficoltà presentate in forma di esigenze esagerate da parte dei comici disponibili. Così la Compagnia storica, per cui si erano spesi tanti quattrini in scenari e costumi, sarà sciolta.

— La rappresentazione del terzo lavoro premiato dalla Società autori di Roma e scelto per la rappresentazione all'Argentina, *Un ritorno*, dramma in tre atti del misterioso «Seleo», che nascondeva Nino Berrini, venne fissata per il gennaio.

— I soci della nuova Federazione fra gli artisti drammatici hanno proceduto alla nomina del Comitato federale, che riuscì composto di tre capocomici e di tre attori. *L'Argante* nel suo ultimo numero dà i nomi degli eletti. Essi sono: Galileo Bertramo, Vittorio Pieri, Ruggero Ruggeri, Giuseppe Sesto, Virgilio Talli, Emilio Zago. Come supplenti furono eletti due comici e due capocomici, e cioè: Carlo Duse, Andrea Nicoli, Giuseppe Sichel, Luigi Zoncada.

— Ettore Paladini, che doveva essere direttore di una nuova Compagnia di spettacoli popolari, che si sta formando per l'America del Sud, ha rotto le trattative.

— Gherardo Hauptmann ha dato lettura del suo nuovo dramma: *Griselda*, che comparirà per la prima volta in gennaio od in febbraio al Lessing Theater.

— Il Premio Schiller, di 8000 lire e la medaglia commemorativa d'oro del valore di 500 franchi sono stati conferiti quest'anno a Karl Schönherr di Vienna per la commedia *Erde*, ed a Ernest Hardt di Weimar per il dramma *Tantris der Narr*.

Musica.

— A Manchester al Free Trade Hall è stata data in questi giorni la prima esecuzione di una nuova sinfonia del maggior musico inglese sir Edward Elgar, sinfonia che egli ha dedicato al maestro Hans Richter. I giornali inglesi fanno vivissimi elogi e dicono che l'adagio della sinfonia è la più bella cosa che l'Elgar abbia scritto.

— Ad una vendita di autografi che avrà luogo a Berlino fra pochi giorni, figurerà una poesia comica di dodici versi scritta da Riccardo Wagner e dedicata «al suo amabile albergatore Luigi Graff», proprietario dell'*Hôtel di Prussia* a Lipsia, dove il maestro era uso discendere. In questa piccola poesia, datata dal 22 aprile 1871 e nella quale egli canta in termini ditirambici i meriti del suo albergatore, Wagner scrisse una melodia per canto. Wagner si trovava in quei giorni in un momento importante della sua vita. Andava da Bayreuth a Berlino per ottenere i fondi del Festspiele di Bayreuth.

— Gemma Bellincioni è in strette trattative con un impresario per una *tournée* che durerebbe cinque anni. Ella dovrebbe intraprendere un giro artistico per dar vita ad una nuova forma di arte, chiamata «Musica-drama», una forma che si approssima al melologo.

— Il 6 dicembre sono incominciati a Roma, all'anfiteatro Corea, i concerti orchestrali diretti dal valoroso Karl Panzner, rimarrà a Roma fino a Natale dirigendo cinque concerti nei quali sarà riassunta la storia della sinfonia, terminando con la IX di Beethoven.

— La nuova opera che il maestro Puccini [illegible] — amore dell'*Edelberga* [illegible] — scriverà per commissione dell'Editore Puccio, si denominerà *Il* [illegible]. Il librettista Angelo Colautti, lesse il primo atto del suo lavoro in casa Puccio, sere sono.

— «*Rosa del Nilo*», è il titolo di una nuovissima operetta in tre atti, scritta dal poeta Giovanni Angelo Quiricis, e musicata dal maestro Giuseppe Piccardo, già allievo distinto del maestro Bolzoni. L'azione, leggiadramente sentimentale e commovente succede in un tempo antico, vivente sulle sponde del Nilo: si dice molto bene del libretto e della musica.

Si crede che nella prossima primavera l'operetta sarà messa in scena all'Alfieri di Torino.

— Leopoldo Mugnone, a quanto scrive il bene informato giornale *Musica*, sarà invitato dalla Società della Scala alla direzione della futura stagione 1909-1910. Questa notizia servirà naturalmente a sollevare discussioni non meno vivaci di quelle provocate quest'inverno dalla questione della scala.

Un'epigrafe di Bovio per la madre di Oberdank

Ci telefonano da Roma, 7, ore 22:

L'on. Mirabelli scrive alla *Ragione*: «Cari amici, leggo che la povera madre di Oberdank è morta. Dopo 26 anni, ricordo che, dopo il triste 20 dicembre 1882, eravamo un giorno nella *Pro Patria* di Napoli, il Bovio, l'Imbriani, il Cocconi, e ci era, se la memoria non falla, anche il Ghisleri. Entrò nella stanza della Direzione il buon Memoli con un telegramma che annunciava la morte della madre di Oberdank. L'ha uccisa l'Imperatore, dicemmo tutti; non era vero, ma il Bovio scrisse subito l'epigrafe e le parole seguenti: «La madre di Oberdank è morta: nessuna penna può commentare questa notizia ignorata agli italiani. Noi per incidoria nella memoria dei giovani nostri e delle madri italiane la sintetizziamo nella seguente forma, che vorremmo segnata sulla pietra della povera morta, soffocata più lentamente dal capestro che strozzava il figlio».

«Ed ecco l'epigrafe stupenda: «Nel 20 dicembre 1882 — l'Austria — col medesimo laccio — strinse il collo del figlio ed il cuore della madre Oberdank — Italiani di Trieste — [illegible] di italianità — e delle Alpi Giulie — tutto il capestro — testimone — che nella storia degli oltraggi — e delle vendette — nulla può ripetersi tranne le forche dell'Austria — e le cinque giornate».

«Quando potranno i nostri amici di Trieste incidere sulla pietra della povera morta l'epigrafe del Bovio?

«*Firmato*: MIRABELLI».

I funerali.

Ci telegrafano da Trieste, 7, ore 21:

Imponentissimi riuscirono i funerali della vecchia madre di Guglielmo Oberdank. Malgrado il freddo ed il vento, fino dalle 10 una folla di cittadini si raccolse in via Silvio Pellico, ove abitava quella veneranda. La Polizia mandò un grande apparato di forze. Prima che il corteo si ponesse in moto le guardie sequestrarono il nastro della corona della gioventù triestina, perchè tricolore. Aveva la scritta: «Alla madre di Oberdank, la gioventù triestina». I due studenti che la portavano furono arrestati. Oltre a questa corona, ne venivano portate a mano altre tre: degli studenti di Gorizia, della gioventù di Pola e dei giovani mazziniani. Seguiva il carro funebre altro carro ricoperto di corone di fiori freschi inviate da varie famiglie di qui. Il corteo, interminabile, si sciolse alla Barriera Vecchia. Al cimitero nessun discorso.

Tempestosa seduta al Consiglio provinciale di Bologna

Bologna, 7, ore 4.

Stasera al Consiglio provinciale si discusse la relazione della Commissione d'inchiesta provocata dalle accuse mosse dalla minoranza socialista sui sistemi vigenti per la fornitura della ghiaia su alcune strade provinciali. Erano presenti quattordici consiglieri della minoranza ed un pubblico numeroso, in prevalenza partigiani dell'impresario Zamboni, appaltatore della fornitura della ghiaia. Allorchè sorse a parlare l'avv. Nadalini, che si disse in pieno accordo coi commissari della maggioranza, in quanto avevano affermato nella relazione, e pose in rilievo che della Commissione; compresi i socialisti Bentini e Zella, aveva concordemente riconosciuto l'errore commesso dal deputato Giacomo Ferri, e dal sindaco Lodi, la minoranza interruppe protestando. L'avv. Bentini grida: «Legga, legga alla pagina 21 della relazione».

Scoppia un tumulto e Giacomo Ferri interviene per mettere a posto le cose, ma i sostenitori dell'impresario Zamboni, dalle tribune, gridano: «Bum! Bum!», impedendogli di proseguire.

I consiglieri della minoranza insorgono e si precipitano contro il pubblico gridando: «Sapremo farci rispettare qui dentro e fuori». Fra i più accesi notansi i consiglieri socialisti Romeo Galli di Imola, e Moraca, il quale viene colpito con due pugni. Il deputato Ferri e l'ex-deputato Bentini afferrano alcuni del pubblico; il sindaco di San Giovanni in Persiceto, Lodi, socialista, che fu accusatore dell'impresa Zamboni e della Deputazione provinciale scavalca la cancellata di legno, che divide l'aula dalla tribuna pubblica per colpire gli avversari. Intervengono i consiglieri della maggioranza, deputato Pini, avv. Baldini, Boffeni ed altri. Anche il prefetto Dallari, che assiste alla seduta, interviene per calmare gli animi. Il presidente, senatore Dall'Olio, ordina lo sgombero dell'aula. Alla ripresa della seduta l'avv. Nadalini termina il discorso e a cui risponde l'avv. Bentini e la seduta è terminata senza altri incidenti.

Due coniugi in litigio che si disputano una bambina

Ci telefonano da Livorno, 7, ore 23:

La Polizia ricerca attivamente una bellissima signora, diciottenne, livornese, scomparsa, in circostanze misteriose, circa un mese fa, insieme alla propria bambina, che essa era accusata di aver rapita. Ecco come stanno le cose: La signora in questione, circa un anno e mezzo fa era una giovanetta di appena sedici anni, bella, leggiadra e formosa, e frequentava la scuola normale di Livorno, ove studiava per conseguire il diploma magistrale. Essa abitava in una delle principali piazze della nostra città, insieme al padre, alla madre, due fratelli e due sorelle. Improvvisamente la fanciulla in questione troncò gli studi perchè si era innamorata, e naturalmente corrisposta, di un professore inglese, certo Neville Howard, un bell'uomo, di circa 35 anni, che la sposò e la portò con sè a Lucca. I due sposi a Lucca stettero un anno, ma sembra che non vivessero in perfetta pace, perchè dopo poco tempo i due coniugi si separarono. La signora tornò alla casa paterna, a Livorno. Dal matrimonio era nata una bambina, che era stata affidata ad una nutrice, residente a Montecarlo San Salvatore, in provincia di Lucca. La bambina ad un tratto scomparve circa due mesi fa. La balia accusò la signora di averla rapita, colla complicità di un fratello della signora stessa. La signora, invece, a quanto mi consta personalmente, sostiene di averla avuta in restituzione dalla balia perchè la bambina era sofferente. Comunque, la notizia della scomparsa della bambina fu comunicata al professore inglese, e questi venne a Livorno, furibondo, col fermo proposito di riottenere in possesso della figliuola. Contemporaneamente il Tribunale di qui emanava sentenza in sede civile, con cui si autorizzava il signor Neville a pretendere la restituzione della bambina. Ma quando il professore e gli agenti di polizia si recarono alla di lei abitazione per ritirare la bambina, constatarono che questa e la madre erano scomparse. La scomparsa misteriosa perdura tuttora, ad onta delle ricerche attivissime della Questura.

André continua l'interrogatorio Steinheil

riserbando a giovedì il punto culminante.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 8, ore 1.

Questione di corda.

Si ricorderanno le constatazioni fatte a proposito delle corde che legavano le vittime signor Steinheil e signora Japy, come pure la signora Steinheil, meglio del pittore. Per questa furono impiegati otto metri di corda ed i suoi polsi erano stati legati dietro la schiena ed attaccati alle sbarre del letto: i suoi piedi, di cui ogni dito era legato da un capo di corda, erano pure stati legati alle sbarre. Mentre la signora Steinheil era stata legata con tanto lusso di corda, tre metri soltanto erano stati impiegati per la signora Japy. Gli assassini sarebbero dunque ricorsi ad un'altra specie di corda, di cui si è trovato una certa quantità ad essa uguale nell'armadio della cucina, per legare il signor Steinheil. All'epoca di queste constatazioni Hamard dichiarava che se la corda era della stessa natura di quella trovata in cucina, differiva però circa il colore, il quale era più scuro. Se ne deduceva che essa aveva dovuto servire forse a legare un pacco, un quadro od un'altra cosa, ma infine non era soltanto servita a legare il pittore. Senza che ci indugiamo a ricercare se quest'ultima corda era uscita dal padiglione dell'Impasse Ronsin, per esservi riportata dagli assassini, o semplicemente se questi hanno trovato questo pezzo di corda nella casa stessa, vi è a questo proposito un fatto preciso, ed è che gli assassini dopo aver legato la signora Steinheil e poi la madre, hanno difettato di corda, e perciò dovettero ricorrere ad una corda di altra specie. Inoltre l'autopsia, almeno per il signor Steinheil ha formalmente provato che questi fu strangolato colle mani e non già con una corda. Gli assassini hanno cominciato dunque col legare la signora Steinheil, la sola delle tre persone presenti che sfuggì alla morte, e non legarono che dopo la signora Japy ed il pittore, mentre questi erano già morti. Che cosa bisogna concludere?

Chi ha preparato il pranzo del 30 maggio?

L'interrogatorio subìto oggi dalla signora Steinheil, si è riferito al pranzo del 30 maggio. Chi ha preparato questo pranzo? Non è Marietta Wolff, la quale era rimasta a Bellevue. Forse sua figlia Matilde Jeoffroy, la quale abitava allora in faccia alla villa al N. 5 dell'Impasse Ronsin? La signora Steinheil fece parecchie corse nel pomeriggio: ha essa forse inviato Remigio Couillard a cercare dei salumi per un pasto freddo, come si era soliti fare in questa famiglia un po' *bohémienne*? Anche questo problema è da risolvere.

La signora Japy venne essa spontaneamente a Parigi il 29 maggio scorso? La madre della signora Steinheil si è essa, per contrario, decisa a venire presso sua figlia dopo che questa l'aveva pregata di urgenza?

La questione offre dal punto di vista delle indagini giudiziarie un grande interesse. Non bisogna infatti perdere di vista che la signora Steinheil si trova detenuta sotto l'accusa di complicità per assassinio, aiuto ed assistenza, e si concepisce, senza che vi sia bisogno di insistere, quale forza nuova prenderebbe l'accusa di cui essa è l'oggetto, se fosse stabilito che la signora Japy non avesse avuto l'intenzione di recarsi all'Impasse Ronsin, e che se essa ha lasciato Beaucourt è stato unicamente perchè sua figlia la chiamava presso di lei. Abbiamo pubblicato ieri il telegramma da Beaucourt da cui risulta che il 27 e 28 maggio la signora Steinheil ha telefonato a sua madre a Beaucourt per [illegible] di venire a Parigi senza indugio per affari urgenti.

Una inchiesta, a cui abbiamo proceduto a Beaucourt, conferma infatti che la signora Steinheil avrebbe chiesto d'urgenza sua madre a Parigi, ma non per telefono. La signora Japy ricevette un telegramma: questo telegramma non ha del resto che una importanza secondaria. Non si tratta che di stabilire se l'iniziativa fu presa dalla signora Steinheil!

Ecco, del resto, le informazioni che abbiamo raccolto a questo proposito. Il 27 maggio la signora Japy si è recata all'ufficio postale di Beaucourt a spedire cartoline postali ed un telegramma. Essa disse: «Sono invitata, [illegible] di rimanere qui almeno alcuni altri giorni, ma ho ricevuto un telegramma che mi richiama a Parigi». Essa non ha precisato «un telegramma di mia figlia». La signora Japy ha lasciato la sua villa per prendere il treno pronunciando dinanzi al giardiniere-guardiano queste parole: «E' strano, ma ho come un presentimento che vedo Beaucourt per l'ultima volta e non vi ritornerò più».

Tali sono le informazioni raccolte a Beaucourt, ed esse sono sfavorevoli all'accusata. I testi che hanno ascoltato questa frase detta dalla signora Japy, si dichiarano pronti a ripeterla dinanzi al giudice istruttore, ma i testi, qualunque sia il loro grado di sincerità e la loro buona fede, non sono infallibili, e poi sono passati di già molti mesi dalla partenza della signora Japy dal suo *pied à terre* di Beaucourt. Dunque una grande prudenza si impone e conviene attendere, per formarsi una opinione, i risultati dell'istruttoria a questo proposito. Fino ad ora l'informazione giudiziaria su questo punto è favorevole alla signora Steinheil. La telefonata a cui è stata fatta ieri allusione non è contestata, ma, secondo una inchiesta del giudice istruttore André, la telefonata è stata fatta dalla signora Japy alla signora Steinheil e non dall'accusata a sua madre.

Il silenzio del guardiano del Vert Logis.

Continuando ad eseguire gli ordini contenuti nella seconda parte della disposizione rogatoria firmata dal Tribunale della Senna, il commissario di polizia di Meudon ha proceduto oggi all'interrogatorio del signor Moulibaux, l'uomo di fiducia della signora Steinheil e guardiano del Vert Logis. Convocato anzitutto per il pomeriggio al Commissariato, il guardiano, che è anche meccanico della funicolare, indirizzò al commissario di polizia di Meudon una lettera, in cui chiedeva di essere interrogato durante la mattina. Moulibaux si presentò, alle 9, al posto di polizia, e venne immediatamente introdotto nell'ufficio del commissario. [illegible] il magistrato manifestò [illegible] alcune confidenze al guardiano della villa, il quale serbava un silenzio ostinato su tutto quanto riguardava la famiglia della signora Steinheil, e rifiutava di rispondere alle interrogazioni del magistrato, il quale non ha potuto raccogliere alcuna informazione importante sopra i visitatori che venivano al Vert Logis. Egli non conosceva nessuno. Singolari voci erano corse nel paese: il signor Moulibaux sarebbe stato, a quanto si dice, un servitore assai intimo della «vedova tragica». Il Moulibaux ha protestato violentemente contro questa voce. Egli si dichiarò incapace di rispondere ad una questione assai grave che gli venne posta.

Egli non conosceva nulla.

Marietta Wolff avrebbe essa notato, a sua insaputa, assentarsi la notte del delitto? La vigilia aveva piovuto: le calzature e gli abiti della serva erano al mattino macchiati di fango? Si sono dovuti pulire? Il meccanico della funicolare rimane impenetrabile: egli prende il suo servizio di buon'ora e lo lascia assai tardi, e perciò non ha potuto vedere nulla, nulla ha veduto. Una sola cosa lo imbarazza: chi gli pagherà i 50 franchi che guadagnava come custode della villa? Chi lo alloggerà ancora, colla sua piccola famiglia?

Moulibaux lascia alle 11.40 il Commissariato, rifiutandosi a dare qualsiasi spiegazione a coloro che lo avvicinano. Si intendono tuttavia queste parole, che egli dice ad un amico che è venuto ad aspettarlo:

— I muri parlerebbero forse, ma io no: io non so nulla; mi si può interrogare, ma non posso rispondere nulla.

Un sorriso illumina la faccia degli agenti.

— Egli vorrebbe far ricominciare le perquisizioni, ma non attacca!

Varii personaggi, più o meno immischiati intimamente alla vita della signora Steinheil, saranno convocati questi giorni all'ufficio del commissario di polizia di Meudon.

André seguirà attivamente l'istruttoria; egli vuole dare alla ricerca di quanto è avvenuto negli ultimi momenti della vita delle vittime tutta l'ampiezza necessaria. Egli metterà la signora Steinheil in presenza della dichiarazione di Couillard nella sua ultima deposizione, e crede di poter rilevare certe contraddizioni suscettibili di indicargli una via. In queste condizioni è probabile che André impiegherà tutta la giornata di domani per terminare questo lavoro, e non sarà che nell'interrogatorio di giovedì che esaminerà le condizioni nelle quali il delitto è stato commesso.

Una bella eredità a favore di un cane!

Ci telegrafano da Napoli, 7, ore 23:

Da vario tempo viveva a Napoli, nel palazzo Maddaloni, una donna di età avanzata e dai lineamenti aristocratici. La vita che ella faceva era addirittura monastica. Mai alcun amico o conoscente era venuto nel palazzo a domandare di lei, e la casa della donna misteriosa era aperta solo alla figlia del portiere, una giovane di diciotto anni. La donna misteriosa il 29 novembre si recava al Consolato germanico, dove depositò il suo testamento, nel quale ella donava la sua fortuna — oltre 300,000 lire — al Consolato stesso. Aggiungeva inoltre che bisognava corrispondere cinque lire al giorno alla persona che si fosse occupata del suo cane, e se non si fosse trovata questa persona, si strangolasse il cane. La signora, che fino dal suo arrivo a Napoli, era malferma in salute, sabato sera si aggravò. Il console germanico la fece trasportare in una Casa di salute tedesca; ma, malgrado le cure delle suore e dei medici, ieri cessava di vivere.

Ella era sorella di Arturo Seonet, che fu per alcuni anni console germanico a Roma, dove morì. Si chiamava Giovanna Seonet, ed aveva 72 anni.

Ragioniere suicida.

Ci telegrafano da Bologna, 7, ore 24:

Stanotte si rinchiudeva negli uffici dell'Agenzia generale dell'Assicurazione «Provvidenza» di Milano, posta in via Farini, il ragioniere Armando Renchi, di 32 anni, e si suicidava con esalazioni di gas. Oggi egli venne rinvenuto cadavere. Il rag. Renchi, oltre alla contabilità dell'Assicurazione, curava diverse aziende, fra le quali l'«Aemilia Ars», ed era notissimo e benvoluto. Si ignorano le cause del suicidio.

Una corsa presso Gallarate

Ci telegrafano da Varese, 7, ore 20,10:

Oggi ebbe luogo una corsa podistica sul percorso Gallarate, Arnate, Cardano, Bettolino e ritorno. I partenti furono 25. Arrivò 1.o Colli Ottorino, dell'*Audaces* di Milano; 2.o Rossi Giovanni; 3.o Visnara Pierino.

Le dichiarazioni di Bülow sulla politica estera

Simpatia alla Turchia: assoluta fedeltà all'Austria

La fortuna d'Italia riposa nella Triplice

Speranze di pace.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 8, ore 1,10.

Il principe di Bülow ha pronunciato al Reichstag il suo grande discorso sulla politica estera. Il cancelliere ha precisato l'attitudine della Germania e la situazione creata dai recenti avvenimenti. Si pensa, nei circoli parlamentari, che il principe di Bülow, quantunque sembri affaticato, ha fatto prova della sua solita abilità per delucidare le più difficili questioni, ma però in generale si dice che il discorso del principe di Bülow non ha fatto nessuna nuova importante rivelazione. Il principe di Bülow si trova seduto al banco del Governo fino dall'apertura della seduta, alle 13.

Il deputato nazionale liberale Junck ha pronunciato dapprima alcune parole sulle relazioni commerciali coll'Austria.

Il deputato conservatore agrario, conte Kanitz, attacca poi vivamente la politica finanziaria del Governo, i cui armamenti ad oltranza per terra e per mare rendono necessarie nuove imposte gravissime per il popolo, il quale non potrà forse pagarle. Il suo partito rivendica l'elevazione dei diritti di dogana e il protezionismo, come avvenne in Francia per i grani.

Il deputato radicale Wiemer attacca pure il Governo. Egli chiede perchè si sono domandate scuse alla Francia per l'incidente di Casa Bianca. Egli così riassume la questione. Vi sono stati malintesi, delusioni e pericoli nel dominio della politica estera ed errori e preoccupazioni finanziarie all'interno. L'oratore chiede una politica di riforme sociali popolari, per risollevare il credito della Germania fra i popoli civili.

Quindi il principe di Bülow si leva e pronuncia il discorso seguente:

«Tutti gli oratori, in questa alta assemblea, hanno discusso di gravi questioni di politica estera. Ecco ciò che io intendo dire a questo proposito. La situazione politica in Europa è stata dominata in questi scorsi mesi dalla evoluzione avvenuta in Turchia. A proposito di questa evoluzione si sono espresse in questa assemblea e nella stampa opinioni che non rispondono alla realtà. I capi del movimento non erano dei malcontenti, ma per la maggior parte ufficiali, ed anche ufficiali assai capaci, i quali si sono formati in casa nostra, nel nostro esercito.

«Il movimento si fece in Turchia senza spargimento di sangue, risparmiando gli elementi che vi si opponevano. Si compì con dignità e si guadagnò così in tutto il mondo la stima e la simpatia. Sin dal primo giorno la politica tedesca si è unita alle altre Potenze nel riconoscere l'idealismo del movimento e l'integrità dei duci che lo guidavano. Ho veduto io stesso parecchi di questi signori da vicino. Mi ispirarono tutti un'alta stima. Essi non sono degli utopisti. Sono solo dei patrioti. Anche in questa occasione all'estero ogni specie di inesattezza venne sparsa a proposito della nostra politica. Si disse che noi avversavamo questo movimento, perchè vivevamo in buone, amichevoli relazioni coll'antico regime. La Turchia allora si trovava in una completa ignoranza degli usi diplomatici e all'abbicì di qualsiasi politica. Dovevamo evidentemente attenerci all'ordine esistente».

Bülow quindi prosegue: «Allorchè fu chiesto ai rappresentanti della Germania a Costantinopoli, Marschall e Kiderlein il loro avviso, essi in ogni occasione si mostrarono favorevoli ad ogni riforma (*segni di attenzione*). Anche ora noi non facciamo altro voto che quello di vedere il passaggio dal vecchio al nuovo ordine di cose facilitato e fortificato in Turchia, politicamente ed economicamente. E come potrebbe essere diversamente? Abbiamo noi infatti mai chiesto o preso un pezzo di territorio ottomano? Certamente... non lo abbiamo fatto per non cagionare un male morale o perchè non ne eravamo in grado, ma perchè la nostra posizione geografica non ce ne diede alcuna occasione! (*Ilarità*). Il nostro voto è perciò tanto più sincero, perchè la Turchia sia forte e sana. L'annessione della Bosnia-Erzegovina, il ritiro da parte dell'Austria-Ungheria delle sue truppe dal Sangiaccato di Novi Bazar, la dichiarazione di indipendenza della Bulgaria, quantunque non significhino — come disse Kanitz — per la Turchia alcuna perdita reale di territorio, tuttavia produssero nella penisola balcanica un vivo perturbamento e tolsero, con queste modificazioni al trattato di Berlino, la diplomazia europea di fronte ad un compito assai difficile» (*Verissimo: dai banchi di Destra*).

Bülow continua: «Pur tutelando gli interessi tedeschi, mi ero fondato su due punti. Innanzi tutto la politica tedesca doveva, nelle trattative diplomatiche, lasciare il passo alle altre Potenze. Non dico che non possediamo ora in Oriente interessi economici diversi da quelli esistenti al tempo di Bismark, ma oggi, come nell'ultima crisi acuta orientale, abbiamo fatto poco parlare, quanto una generazione fa, di metterci dinanzi alle altre Potenze più strettamente interessate nelle nuove formazioni politiche. Il secondo punto, sul quale non ebbi neppure un istante il menomo dubbio, era la fedeltà alla nostra alleata, l'Austria-Ungheria (*applausi ripetuti*). Siamo stati informati dell'intenzione dell'Austria-Ungheria di modificare l'occupazione della Bosnia-Erzegovina in annessione quasi contemporaneamente alla Russia e all'Italia. In ogni caso non abbiamo avuto preventivamente conoscenza dell'epoca e della forma dell'annessione (*movimento di attenzione*). Ma non ho alcuna intenzione di tenerne rancore al Gabinetto di Vienna. Parlando francamente gliene sono anzi riconoscente (*ilarità prolungata*). La Monarchia austro-ungarica può e deve giudicare liberamente quali sono le questioni, che sono per essa questioni vitali, e come deve trattarle. Evidentemente avevamo il diritto e il dovere di domandarci fino a qual punto dovevamo impegnarci per l'interesse speciale della nostra alleata. Non abbiamo esitato, un solo istante, non soltanto nel non far nulla che potesse creare difficoltà agli interessi austro-ungarici, ma anche nell'appoggiare tali interessi come potevamo. Non abbiamo mai esitato ad assumere subito una tale attitudine.

«Del resto, era una conseguenza naturale l'attitudine che seguimmo sempre verso l'Austria. Io non poteva lasciare, nei colloqui con Iswolsky, alcun dubbio su questo punto, che cioè nella questione della Conferenza, non potevamo separarci dall'Austria. Per il resto noi ci trovavamo d'accordo, nella convinzione che la politica della Russia non doveva avere alcuna punta contro la Germania e viceversa; anzi, più ancora che ... le antiche relazioni di amicizia dovevano persistere (*applausi*). Il ministro russo mi assicurò nuovamente che non esisteva alcun accordo segreto o palese fra la Russia e l'Inghilterra, che potesse essere diretto contro gli interessi tedeschi (*mormorio*).

«La politica italiana, come la politica tedesca, è guidata dai propri interessi verso un'attitudine di intermediario. Nel suo ultimo discorso, l'onorevole ministro degli esteri, Tittoni, espose dettagliatamente la politica estera d'Italia. Confido che ora sarà il possibile di risolvere, come avvenne in altri casi anche per il passato, le difficoltà sorte in questi ultimi tempi fra l'Italia e l'Austria-Ungheria.

«Non vedo perchè non si potrebbe riuscire a mettere d'accordo gli interessi dei due Stati. Io sono persuaso che è nell'interesse dell'Italia di essere alleata non soltanto colla Germania, ma anche coll'Austria-Ungheria. Uno dei diplomatici più perspicaci che trovai nella mia vita, il conte Nigra, che era cresciuto alla scuola del geniale e grande Cavour, che si era battuto a Novara e che aveva rappresentato con successo a Parigi il giovane Regno d'Italia, che era per di più un fervido patriota italiano, mi disse poco tempo prima della sua morte — fu nel 1902 o nel 1903: «L'Italia non può essere che l'alleata o la nemica dell'Austria-Ungheria», Io non credo che siano sinceri amici d'Italia coloro che la consigliano ad avventure che potrebbero mettere in pericolo la grandezza, l'avvenire e l'ammirevole sviluppo di quel paese (*benissimo!*). Il mio illustre amico, il presidente del Consiglio d'Italia, l'onorevole Giolitti, fece, con ragione, negli scorsi giorni allusione a questo sviluppo ammirevole. Egli, personalmente, ha una parte di merito di questo sviluppo, di questo slancio della penisola, e con ragione l'onorevole Giolitti ha anche in questa occasione rilevato gli effetti benefici della Triplice, che assicurò alle tre Potenze che ne fecero parte (e aggiungo io a tutta l'Europa) un lungo periodo di pace ed un costante progresso economico (*vive approvazioni*).

«Quanto ai nostri rapporti colla Francia, il problema del Marocco nasconde in sè ancora sempre molte difficoltà, ma spero che colla buona volontà di tutti gli interessati si riuscirà ad un accordo, tanto nella questione del riconoscimento di Hafid, quanto nelle altre questioni che potessero ancora sorgere».

Bülow parla poi dell'incidente di Casablanca e dichiara che i due Governi espressero il loro rincrescimento e affidarono al Tribunale arbitrale la cura di decidere sui fatti materiali e sulle questioni di diritto, ciò che non può non soddisfare gli elementi riflessivi e pacifici dei due paesi (*approvazioni*). Vede nella soluzione trovata la vittoria della ragione (*approvazioni*). Constata con soddisfazione che alla politica dei due Stati, alla politica tedesca e a quella francese, la questione orientale non cagionò alcun dissenso, ma presentò, al contrario, molti punti di contatto. Nei colloqui, come in parecchi passi diplomatici, il Governo tedesco e il Governo francese manifestarono l'intendimento di una soluzione favorevole.

«Riguardo ai deplorevoli eccessi di Praga, i nostri rappresentanti fecero i passi necessari per assicurarsi che sia accordata, in misura conveniente, una soddisfacente protezione ai connazionali residenti a Praga; ma più oltre di ciò ogni ingerenza negli avvenimenti, nei contrasti interni di un paese estero non corrisponderebbe agli interessi tedeschi.

«Se ultimamente la politica britannica si mostrò molto benevola verso la Turchia, noi siamo i primi a rallegrarcene. La Germania vuole una Turchia sana. Se anche questo è il desiderio dell'Inghilterra, non vi possono essere che favorevoli relazioni tra i due paesi, la Germania e l'Inghilterra. La Germania e l'Inghilterra non si abbandonano in Turchia ad alcuna lotta, nè ad alcuna concorrenza, e non hanno bisogno di sbarazzarsi a vicenda. In tutti i casi, mi associo completamente a ciò che Asquith disse ultimamente, nel discorso tenuto al Guildhall, dello spirito di benevolenza reciproca che domina i rapporti esistenti tra l'Inghilterra e la Germania. Condivido pure il punto di vista ultimamente espresso da sir Grey, che una Conferenza balcanica potrebbe essere un mezzo forte e sicuro per calmare l'eccitazione d'oggi. Noi vorremmo che essa fosse apportatrice di calma, e speriamo che la pace europea non sarà distrutta, poichè quelli che vorrebbero che fosse turbata sono troppo deboli, e coloro che potrebbero turbarla non hanno alcuna ragione di volerlo.

«Ripeto, la nostra politica è semplice e chiara: difenderemo i nostri interessi e saremo fedeli e al fianco dei nostri alleati, e, in accordo coi voti di questa alta Assemblea e coi voti del popolo tedesco, appoggeremo tutti gli sforzi tendenti a mantenere la pace (*vivi applausi prolungati*).

Dopo il discorso di Bülow, il deputato von Gam, del partito dell'Impero, e Lattmann, dell'Unione economica, approvano in particolare la politica del Governo e non fanno che poche riserve relative agli interessi del partito.

Il principe di Bülow ha lasciato la sala mentre parlava il deputato von Gam.

La seduta è stata levata alle 18. La discussione del bilancio sarà continuata mercoledì prossimo.

L'impressione a Vienna.

Vienna, 8, ore 2,30.

Il discorso del principe di Bülow ha prodotto negli ambienti politici di Vienna una ottima impressione. I giornali lodano la franchezza e l'accento di verità che sembrano emanare dalle parole del cancelliere.

La *Wiener Tageblatt* scrive: «Amichevole, cordiale, piena di coraggio, è l'analisi che il principe di Bülow ha fatto dei rapporti austro-italiani, ed il suo Imperatore e la sua nazione sono amici fedeli dell'una e dell'altra. Senza dubbio esistono tra l'Italia e l'Austria delle difficoltà da appianarsi, ed è appunto qui che la Germania ha il suo compito. La triplice alleanza rimane solida grazie alla lealtà dei suoi partecipanti, la cui volontà è di assicurare il mantenimento della pace universale».

Due giudizi sull'agitazione antiaustriaca

Ricciotti si prepara alle fucilate

e Guido Mazzoni esalta il fervore della gioventù italiana

Roma, 7, ore 22.

La sottoscrizione a favore della «Dante Alighieri» ha dato occasione al generale Ricciotti Garibaldi di esprimere il proprio avviso. Egli così scrive ad un amico:

«Vi restituisco la nota di sottoscrizione per l'Associazione «Dante Alighieri» che avete avuto la bontà di mandarmi. Approvo pienamente la dimostrazione dignitosa e pacata che l'Italia fa nel nome della «Dante Alighieri» contro le insolenze austriache. E' vero che disgraziatamente per contro i disprezzati e barbari turchi ne fanno una altrettanto dignitosa e pacata, ma ben più efficace, boicottando le merci della nostra graziosa alleata. E' anche vero che, probabilmente, mi è stato affermato da persona autorevole, le Compagnie di navigazione italiane, intendono non più ricevere merci austriache, perchè dicono che i mussulmani nei loro porti permettono solo con molta difficoltà lo sbarco delle merci di altre nazioni, dubitando della loro origine. Però questa mite e blanda protesta italiana, nel nome di Dante, è già qualche cosa di fronte al confusionismo esistente nei nostri circoli dirigenti. Ma siccome i metodi della «Dante Alighieri» sono applicabili solamente in tempo di pace, e perciò poco efficaci oggi che vi è la possibilità, in qualche punto, di contraccambiare le insolenze austriache con buoni colpi di carabina; io ed i miei amici crediamo meglio riservare il nostro assai modesto peculio per questo scopo.

«Firmato: *Ricciotti Garibaldi*».

Guido Mazzoni scrive, per contro, al *Giornale d'Italia*: «Da parecchi anni desideravo il compiacimento che mi ha dato gli scorsi giorni la gioventù italiana. Oh se di quando in quando potè sembrare che la vacua retorica la interessasse un po' troppo, più delle espressioni del sincero patriottismo, e se di quando in quando potè anche sembrare che i sottili sofismi mortificassero in una parte di essa la spontanea energia del sentimento patriottico, come dobbiamo essere lieti di vedere che nella coscienza dei nostri giovani è tuttavia la luce e la fiamma dell'amore alla patria! Nè ci dobbiamo adirare o sgomentare di qualche lieve o passeggera intemperanza. La stessa cura che per troppi anni tenne compressi gli animi fra quelli che sogghignavano contro il cosidetto irredentismo e contro le cosidette questioni [illegible] e quelli che gareggiavano nel cercare ingegnose ragioni per dissolvere il patriottismo nell'umanitarismo spiega, se non li giustifica, i parziali eccessi. La gioventù nostra generosa ha trascinato, colle sue dimostrazioni ed intemperanze, il resto della nazione. Finchè nel Parlamento non hanno risuonato degnamente le voci che hanno saputo sollevare le discussioni, ed aggiungerei manifestare alla Camera stessa quale è veramente l'animo della nazione, affermato innanzi dalle grida dei giovani. Ed ora, contenti del rapido successo, assistiamo all'altro insperato fatto delle pubbliche sottoscrizioni, in favore della «Dante Alighieri». Mentre tanti nomi si frammischiano negli elenchi dei sottoscrittori, due categorie di persone difettano negli elenchi: l'aristocrazia del sangue e del denaro e quella dell'alta coltura. Strana cosa. I socialisti ed i popolari si affrettano, in esempi lucidi di sano patriottismo, a dare anche essi; ma coloro che primi avremmo desiderato sottoscrittori, si appartano tuttora, non sappiamo se indifferenti o sdegnosi. Perchè? Da un lato io credo una retorica troppo pomposa di quell'altra e che reca spesso gli eleganti all'affettazione del cosmopolitismo, dall'altro una elevazione, che è artificiale ed egoista dello spirito sopra le contingenze della vita e della patria. Eppure ai ricchi e nobili giova punto mostrarsi fuori dalle passioni vitali che agitano tutta quanta la nazione, nè giova punto ai rappresentanti e propagatori della scienza e dell'arte staccarsi dal loro pubblico naturale e diretto, in una increscìosa o forse odiosa contrapposizione».

Per un'intesa cordiale fra la Turchia e l'Italia

Milano, 7, ore 21.

Per intelligenze scambiate tra gli onorevoli Luzzatti ed Hamed Rizza Bey, capo ufficiale dei Giovani turchi, la presidenza dell'Esposizione industriale permanente di Milano ed alcune personalità del mondo politico ed industriale italiano, è stato compilato in questi giorni un programma per un accordo cordiale fra la Turchia e l'Italia, allo scopo di favorire i reciproci scambi commerciali. Tale programma fu dell'onorevole Luzzatti, a mezzo del segretario del Comitato italo-ottomano dottor Lombardo, inviato per la firma ad Hamed Rizza Bey a Parigi, dove esso si trovava in questi giorni in missione straordinaria. Avendo Hamed Rizza Bey rilevata l'opportunità di una intesa diretta coi rappresentanti del gruppo promotore di tali accordi, si recarono pure a Parigi i signori cav. Ettore Rusconi ed avv. Giuseppe Serralunga Langhi, nella loro rispettiva qualità di vice-presidente e consigliere delegato della Società dell'Esposizione industriale permanente, alla quale è affidato il compito di accentrare e di organizzare il lavoro. Tra Hamed Rizza Bey ed i due delegati ebbe luogo il 4 corrente un lungo colloquio, che portò ad una perfetta intesa su tutti i punti del programma che a giorni sarà pubblicato nel suo testo definitivo. La colonia italiana volle offrire ad Hamed Rizza Bey ed ai delegati italiani un banchetto, che ebbe luogo la sera del 5 corrente al *Ristorante italiano Zucco*, ed al quale intervennero le notabilità italiane e francesi. Allo *champagne* furono pronunziati parecchi brindisi, inneggianti all'accordo. Furono spediti telegrammi agli onorevoli Luzzatti, De Marinis e Fortis, nonchè al marchese Ponti, sindaco di Milano.

Un significativo ordine del giorno della Dante Alighieri.

Roma, 7, ore 15.

Sotto la presidenza di S. E. l'on. Boselli si è riunito il Consiglio centrale della Società Dante Alighieri. Assistevano i consiglieri Albano Barbera, Orlando Bianchi Rodio, Carboni Boy, Fogazzaro, Galanti, Guicciardini, Manna, Mantovani, Schiavi, Samminiatelli, Siragusa, Stringher; i revisori di conti Scodnik e Valli, ed il segretario generale Zaccagnini. Avevano giustificata l'assenza i consiglieri D'Ancona, Ecoher, Fogazzaro e Nathan.

Dopo opportune parole del presidente, il Consiglio prendeva le seguenti deliberazioni da comunicarsi ai Comitati:

Il Consiglio centrale della Dante Alighieri la prima volta riunito dopo i dolorosi fatti di Vienna, compiacendosi dell'unanime slancio patriottico col quale la nazione nostra ha riaffermato i suoi sentimenti di italianità; udita la particolareggiata relazione sull'opera spiegata in quest'occasione dalla presidenza; ringrazia vivamente i Comitati per la sollecitudine con cui hanno promosso delle sottoscrizioni ed intensificato in ogni guisa la propaganda sociale; e vota altresì un caldo ringraziamento alla gioventù studiosa ed alla stampa italiana per il prezioso aiuto dato in questi giorni alla tutela dell'italianità per mezzo della Dante Alighieri.

Nominava quindi all'unanimità vice-presidenti Samminiatelli, Stringher e Rodio, e segretario del Consiglio, Barbera. Confermando la Commissione dei libri presieduta dal consigliere Galanti, discuteva il bilancio preventivo per l'anno 1908-1909, e udite altre importanti comunicazioni della presidenza circa l'incremento della Società coll'aumento di soci ordinari e perpetui e la costituzione di nuovi Comitati e circa la preparazione del futuro Congresso, delegando il mandato ad una speciale Commissione, destinava una notevole somma per sussidi scolastici.

Riceveva anche nuova conferma delle fortunate iniziative del Comitato del Cairo, che, mercè l'intervento del nostro agente diplomatico, cav. De Martino, e del cavaliere Lusena Bey, ha ottenuto dal Governo locale la concessione di una lotteria, da cui si prevede un introito di forse un milione di lire. Votava infine un plauso ed un ringraziamento all'illustre scultore Domenico Trentacoste.

Congresso delle Biblioteche popolari

Roma, 7, ore 16.

La seduta si apre alle ore 9.15. Presiede l'onorevole Credaro. Prende la parola l'on. Ferdinando Martini, il quale è seguito dall'attenzione generale, e riferisce sul tema: «Lettura e lettori».

L'on. Martini dice che finora per curare la nostra educazione civile si è rimasto troppo inutile continuare col rifarla al popolo. Esamina le letture occorrenti per il popolo e dice che si deve cominciare dalle letture amene, che, secondo l'oratore, divertendo, alzano ad altre letture e ad altre ricerche. Dice di essere convinto che l'analfabetismo è meno grave della mancanza della strumentalità dell'istruzione, perchè non curata ed ordinata dallo Stato. Il popolo è ignorante, poichè la scuola della coltura non è che lo strumento.

Venendo al materiale di lettura per le biblioteche popolari, ricorda i cataloghi austriaci e stranieri, di quarant'anni fa, e dichiara che i nostri cataloghi sono buoni per la città, ma non per la campagna. Conclude invitando gli scrittori a provvedere al materiale per la lettura del popolo e dichiarandosi pago di avere presentato, non delle risoluzioni, ma dei punti da esaminare di una questione che è parte precipua e attestato dei destini della nazione.

L'oratore è salutato da lunghi applausi.

Parlano in seguito i congressisti Mastropolo, Lombardo, Andrei, Giovanni Cena, la signora Osella-Trincheri, l'on. Turati constatando che in generale i congressisti esorbitano troppo spesso dal tema in esame e propone che il Congresso passi alla discussione dello statuto della Federazione delle biblioteche popolari, sul quale tutte le questioni si troverebbero [illegible]. Il Congresso approva rimandando la discussione dello statuto alla seduta del pomeriggio.

Il prof. Pullè riferisce quindi sul tema: «Rapporti delle Università popolari e scuole libere con Biblioteche popolari», proponendo un ordine del giorno, col quale il Congresso fa voti che le biblioteche esistenti, di enti pubblici, Stato, Comune, che si associano alle Università popolari per le facilitazioni e prestito concessi agli altri Istituti di istruzione e Federazioni nazionali e Biblioteche popolari siano stretti in rapporti allo scopo di procedere di comune interesse coi mezzi comuni per l'intensificazione e la coltura popolare. L'ordine del giorno è approvato all'unanimità.

La seduta pomeridiana si apre alle ore 14 e mezzo. Presiede Ferdinando Martini. L'ingegnere Sudda, di Milano, riferisce sulle biblioteche popolari in relazione alle industrie. Il relatore propone che nelle biblioteche popolari vi sia uno speciale Comitato di persone che consiglino all'operaio l'indirizzo della lettura. Il comm. Vergani riferisce sul tema: «Produttori del libro per le biblioteche popolari», sostenendo la necessità che l'editore aiuti l'opera delle biblioteche popolari. Il relatore dichiara inoltre che, poichè gli editori in maggioranza hanno approvato la sua relazione, si può essere certi che d'ora in poi favoriranno le biblioteche popolari. La signora Osella-Trincheri riferisce quindi sulle biblioteche e sale di convegno reggimentale. Sullo stesso tema parla l'ammiraglio Cottafavi ed i congressisti Zir. e Gena.

La seduta è chiusa alle ore 17.15.

Notizie allarmanti dalla Serbia

sui movimenti delle truppe austriache

dirette alla frontiera e nella Bosnia

Coscritti ribelli e soldati demoralizzati.

Parigi, 8, ore 2.

Continuano a giungere ai giornali da Belgrado e da altre parti, telegrammi recanti notizie gravi ed allarmanti, sui movimenti di truppe e le intenzioni bellicose fra Serbia ed Austria. Io ve li trasmetto, a titolo di informazione, poichè è difficile averne una qualche conferma, e sulla loro fonte si potrebbe anche non avere piena fiducia.

Eccovi i telegrammi:

Le mie informazioni, secondo cui il trasporto delle merci sarebbe stato interrotto per alcuni giorni sulla linea ferroviaria Budapest-Agram, e su tutte le linee della Bosnia-Erzegovina, sono confermate oggi.

Un giornale di Budapest, il «Magyar Orszag», dice che tre treni sono partiti ieri da Budapest, trasportanti truppe, destinate a rinforzare il XV Corpo di esercito bosniaco. Le truppe sono composte nel modo seguente: 850 soldati del 6.o reggimento di fanteria, 350 uomini del 38.o reggimento, destinato a Bilec. Si apprendono poi da fonte particolarmente bene informata i particolari che seguono sul movimento dell'esercito austriaco, il quale è completamente mobilizzato, quantunque le misure di mobilizzazione siano accuratamente mascherate e tenute segrete.

Ieri sera, parecchi treni hanno lasciato Budapest, con truppe comprendenti 400 soldati del 34.o reggimento, 180 uomini del 25.o reggimento di Losoncz, 245 soldati del reggimento di Bilau, 293 uomini del reggimento di Pillaczar. Tutte queste truppe sono destinate alla Bosnia. Esse prenderanno posizione a Vlasenitza e a Drnitz. Mille soldati sono stati inviati a Bilech, dove ultimamente, respingendo una battaglia austriaca, i montenegrini hanno ucciso parecchi soldati e ferito un ufficiale di nome Triller. Duecento soldati del 35.o reggimento sono partiti da Rogatitza (Bosnia), ove già si trovava un battaglione: 400 soldati del 60.o reggimento di Boszeneza sono stati diretti in Bosnia, per la via di Garazda e Svornic, in faccia alla frontiera serba; 800 soldati e 22 ufficiali dell'85.o reggimento sono partiti per l'interno della Bosnia. Tutto il terzo battaglione di Grosvaradin è stato diretto verso Mostard. Ieri mattina sono passati per Budapest un battaglione del 10.o reggimento di fanteria di Stanizla ed un battaglione del 30.o reggimento di Vinberga: due battaglioni sono destinati a prendere posizione a Prabol, in faccia al Sangiaccato. Un battaglione del 60.o reggimento di Komann è partito avant'ieri da Fiume, per piroscafo, diretto a Cattaro. Venerdì scorso, due batterie sono giunte a Stublvi e a Weisselburg: esse sono state immediatamente dirette verso la Bosnia: 250 soldati del reggimento di Gross-Beskrenk sono partiti per Nevesingen, onde rinforzare quel battaglione. Il primo battaglione del 18.o reggimento di Kassenburg è partito oggi per Mostard. Due squadroni del 3.o ulani di Czakaturn sono stati diretti verso Mostard. Gli ufficiali del XV Corpo sono stati tutti destinati ai reggimenti che si trovano alla frontiera serba. Si dice che i soldati austriaci sono assai depressi, e che sopratutto lo siano i soldati ungheresi. Per ravvivare il morale delle truppe, i comandanti hanno dato ordine ai soldati che partono o attraversano la città, prima di recarsi alla stazione, di cantare l'inno bellicoso: «Il principe Eugenio è un nobile cavaliere». Parecchi giornali di Budapest hanno descrizioni di questa generale depressione che esiste nell'esercito ed anche nella popolazione. Cito, a questo proposito, un brano del «Pester Hirlap», il quale dice testualmente: «Lungo tutte le strade, dalla caserma fino alla stazione, le truppe sono tristi, accasciate; nessuna gioia le agita; ne segue i soldati; si odono lamenti e grida. Gli ufficiali debbono intervenire per sedare la popolazione, le cui lamentele ed i cui sospiri non cessano».

Ecco poi altri telegrammi impressionanti, che giungono da Vienna e sui quali sono pure da fare le debite riserve.

Si annunzia da Cattaro al Pester Lloyd che il Montenegro ha deciso di creare delle bande di otto o dieci uomini, destinate ad invadere l'Erzegovina, onde provocare una sollevazione nel paese, per rendere inutilizzabili i mezzi di comunicazione, telegrafi e telefoni, e sopratutto per avvelenare le cisterne. Il Governo della Bosnia ed Erzegovina, in presenza di questi preparativi, ha preso le misure necessarie.

Si afferma poi che sabato sera 227 reclute del 37 reggimento fanteria Jungbunzlau si sono ammutinate, mentre dovevano ritornare al loro Corpo di truppe che si trova in Erzegovina. Esse si rifiutarono di montare in treno e tentarono di opporsi colla forza alla partenza del convoglio. Si racconta che quando i soldati hanno lasciato i loro villaggi la popolazione di questi li ha sollecitati a non tirare sopra i loro fratelli di Serbia. Delle truppe giunte da Havouizch e Brod, hanno fermato i ribelli, i quali furono condotti sotto buona scorta a Seraievo.

Mandano da Agram che la propaganda panserba fa di giorno in giorno sempre maggiori progressi in Croazia e Slavonia. Emissari venuti da Belgrado si fermano sopratutto di fare aderenti fra il popolo rurale e distribuiscono loro gratuitamente stampati e ritratti di re Pietro coll'iscrizione: «Re Pietro di tutte le Serbie». Le Autorità hanno deciso di impedire con tutti i mezzi questa propaganda. Il portare emblemi o simboli serbi, come pure la distribuzione di stampati, sono severamente proibiti ed i propagandisti vengono perseguitati veramente come bestie feroci.

Inoltre giunge notizia da Trieste che ieri sera sono giunti a Gorizia 900 coscritti ed a Gratz 1200 uomini: essi sono stati imbarcati sulle navi della Società di navigazione ungherese-croata. Si sono imbarcati anche parecchie centinaia di cavalli: ogni soldato è completamente equipaggiato su piede di guerra e munito di nuovo fucile automatico, il quale è una vera mitragliatrice portatile. Il comandante in capo della flotta, conte Montecuccoli, è giunto, proveniente da Vienna, e si è recato a Monfalcone, dove si sono costruite zattere di sbarco. L'ammiraglio è ripartito in seguito per Pola.

Da Fiume sono partiti altri due battelli del Lloyd con cinquemila uomini e se ne attendono altri. Le Autorità sopprimerebbero i telegrammi relativi ai movimenti di truppe, ed i giornali vengono sequestrati ogni volta che li annunciano.

Si dice che la cifra delle truppe rinforzate raggiunge 150.000 uomini, scaglionati su tutta la frontiera serbo-montenegrina: 30.000 uomini sono attesi a Trieste ed a Fiume, donde essi raggiungeranno il loro posto sulla frontiera per la via di terra.

L'Austria non si meraviglierebbe!

Vienna, 8, ore 2,20.

Un articolo, verosimilmente ufficioso, della *Neue Freie Presse*, dichiara che se l'Italia prendesse parte in un modo o nell'altro ad una campagna diplomatica contro le sue alleate l'Austria e la Germania, pur giurando fedeltà alla Triplice, questo fatto non sarà una sorpresa: esso sarà l'aggravamento dello stato di cose che dura da anni.

Un battaglione austriaco partito per la frontiera montenegrina?

Berlino, 8, ore 1.

La *Gazzetta di Voss*, giornale che d'ordinario ha informazioni assai serie, dà questa sera una notizia gravissima, ch'io vi trasmetto per puro debito di cronaca, mancandone finora ogni conferma.

Secondo un telegramma che la *Gazzetta di Voss* ha ricevuto da Breslavia, il primo battaglione del reggimento di fanteria *Kaiser Franck Joseph*, di guarnigione a Troppau (Slesia austriaca), è partito ieri, a mezzogiorno, per la frontiera montenegrina.

Parecchie fabbriche di armi di Solingen hanno ricevuto dalla Serbia e Bulgaria importanti ordinazioni di armi.

Anche Stevanovic parla di guerra

Londra, 8, ore 2.

Il corrispondente della *Pall Mall Gazette* a Belgrado ha avuto una intervista con Juba Stevanovic, presidente della Scupcina serba. Nel corso di questa intervista Stevanovic ha fatto le seguenti dichiarazioni: «Noi non abbiamo bisogno della Bosnia o dell'Erzegovina, ma chiediamo per esse libertà ed autonomia. Un voto dovrebbe aver luogo in queste provincie onde sapere se esse desiderano o non appartenere all'Austria. Se l'autonomia non verrà loro accordata, faremo appello alle armi e la guerra sarà allora inevitabile, giacchè non un uomo nè in Serbia, nè in Montenegro rimarrà calmo dinanzi ad una simile ingiustizia».

La Serbia per l'integrità del suo territorio.

Vienna, 8, ore 2.30.

Secondo la *Neue Freie Presse*, corre voce nei circoli diplomatici che il Governo serbo abbia espresso il voto di vedere l'integrità del suo territorio garantita dalla Conferenza. Questa idea sarebbe stata accolta a Vienna con una certa simpatia, a condizione tuttavia che la Serbia consideri la questione della Bosnia e dell'Erzegovina come definitivamente regolata.

Un giornale di Sarajevo annunzia che l'imperatore Francesco Giuseppe ha firmato la grazia di due giornalisti serbi, i quali erano stati condannati per delitti politici. I due arrestati sono stati messi in libertà.

Un trattato di commercio fra Germania e Portogallo.

Berlino, 8, ore 1.

La *Gazzetta della Germania del Nord* annunzia oggi che la Germania ed il Portogallo hanno firmato il 30 novembre un trattato di commercio, per il quale i due paesi si accordano reciprocamente le condizioni della nazione più favorita. La tariffa doganale portoghese è stabilita per la durata del trattato, ad eccezione di certi articoli, per cui è stata stabilita una tariffa massima; quando i diritti di dogana saranno stati elevati per questi articoli fino a questo massimo, saranno ribassati.

Un dono di Guglielmo all'Ospedale di Gerusalemme

gettato in mare causa il boicottaggio.

Berlino, 8, ore 1,50.

La conseguenza del boicottaggio nei porti turchi comincia a farsi sentire in Germania. La *Gazzetta di Voss* riceve infatti un telegramma da Smirne annunziante che la Compagnia di trasporti Atlas rifiuta di imbarcare le merci di origine austriaca dirette in Turchia.

Parecchi operai del porto di Giaffa, facendo il boicottaggio, hanno gettato in mare 24 sacchi postali di un vapore del Lloyd austriaco, giunto in quel porto. Si annunzia che un sacco racchiudeva un dono inviato dall'imperatore Guglielmo all'ospedale tedesco di Gerusalemme. Il Governo tedesco ha reclamato oggi 187,500 franchi per danni ed interessi.

Bollettino della marina.

Ci telegrafano da Roma, 7, ore 18:

L'odierno *Bollettino del Ministero della marina* contiene le seguenti disposizioni:

Le seguenti guardie marine di nuova nomina sono ascritte ai Dipartimento per ciascuna indicato ed il giorno 6 gennaio p. v. esse raggiungeranno la nave di destinazione loro assegnata: Bergamini, al 3.o Dipartimento, nave *Regina Margherita*; Lombardi, al 1.o, *Regina Margherita*; Sanseverino, al 2.o, *Sicilia*; Bertoldi, al 3.o, *Garibaldi*; Bonugli, al 1.o, *Varese*; Erizzi, al 1.o, *Varese*; Gera, al 3.o, *Varese*; Menzardini, al 1.o, *Garibaldi*; Raffaelli, al 3.o, *Ferruccio*; Legnani, al 3.o, *Sicilia*; Pucci, al 2.o, *Re Umberto*; Moretti, al 1.o, *Regina Margherita*; Della Rocca, al 2.o, *Benedetto Brin*; Luzzi, al 2.o, *Regina Margherita*.

Questi ufficiali sono esonerati dal presentarsi al Dipartimento al quale sono ascritti e raggiungeranno direttamente le navi di destinazione loro assegnate. Il Comando in capo della forza navale del Mediterraneo vorrà informare in tempo debito il comandante dell'Accademia Navale delle località in cui si troveranno il 6 gennaio p. v. le navi sulle quali dovranno imbarcare le guardie marine di nuova nomina, e vorrà disporre perchè queste presso le prescritto imbarco.

Sbarchi dalla nave *Barbarigo* il tenente macchinista Baldassare, e sia sostituito dall'ufficiale di pari grado Matuella. — Il tenente medico Cuturani è sbarcato a Genova dal piroscafo *Mendoza*.

Appendice della *Stampa* (26)

CAPELLI D'ORO

ROMANZO

di FORTUNATO DU BOISGOBEY.

— Ma ciò è incredibile! — mormorò a bassa voce il capo di Polizia.

— E guardate, — proseguì il dottore, sollevando il collo più da vicino, — io vedo benissimo come è stata operata la sezione.

Un fremito di curiosità corse fra mezzo a quella gente. Il medico continuò imperturbabilmente:

— Il colpo è stato dato da sinistra a destra, non dall'alto in basso.

— Non comprendo troppo bene, — osservò l'agente Jottrat, che si era avvicinato alla tavola e seguiva la spiegazione del perito con una attenzione febbrile.

— E tuttavia è semplice: supponete uno strumento di supplizio, la cui lama cada orizzontalmente, anzichè verticalmente, come nella ghigliottina.

— Ho veduto un simile strumento nelle [illegible] per le forbici — disse il capo di Polizia come parlando a se stesso.

— E' precisamente quello: si tagliano con esso grosse sbarre di ferro: e comprendete facilmente che non è difficile troncare il collo, quando si ha a propria disposizione un simile strumento formidabile.

— Il delitto sarebbe dunque stato commesso in una fucina! — disse storditamente il barone. — Diavolo! ch'io ne possiedo uno nell'Oise!...

— Domando perdono, — interruppe il dottore, — io non ho detto nulla di simile. In primo luogo, le induzioni giudiziarie non sono di mia competenza: io constato tutto, ma non suppongo nulla. In secondo luogo, vi possono essere altri strumenti, i quali producono lo stesso risultato.

— Ma quali? — insistè troppo curioso il barone.

— Vi possono essere, ma non li conosco, — rispose seccamente il medico.

— Scusatemi, signor dottore, — disse timidamente Jottrat, — ma vi vorrei chiedere se la scienza vi fornisce un modo di riconoscere come ha operato l'assassino: questi ha sorpreso la sua vittima a tradimento o l'ha uccisa in seguito a una lotta?

— Questo è più difficile a stabilire. Tuttavia, v'hanno grandi probabilità che la vittima sia stata decapitata all'improvviso, e cercherò di dimostrarvelo: prima di tutto la faccia non porta alcuni sgraffiamenti, e di più, le linee del volto conservano quella placidità di espressione che è propria di chi ha ricevuto la morte senza averla veduta venire. Ancora, e ciò è anche più concludente, i capelli non sono strappati: vedete, le trecce sono disposte con cura; credo che si potrebbe anche affermare che il delitto è avvenuto di sera, perchè questa non è pettinatura da mattino.

E così parlando, l'impassibile dottore accarezzava colla mano la bellissima capigliatura a riflessi dorati della morta, e Sartilly fremeva in tutto il corpo. Pallido, gli occhi in cui traspariva un sentimento feroce, le labbra serrate, il visconte ascoltava, senza cessare di fissare un sol istante, il funebre lavoro del medico. Ciascuna parola di quell'uomo gli troncava il cuore e gli risvegliava mille lugubri pensieri.

Involontariamente egli avvicinava le deduzioni logiche che intendeva, alle circostanze conosciute da lui solo, e cercava di riannodarle agli avvenimenti della notte fatale. Ma più ripensava al racconto di Giovanna, e più sentiva l'impossibilità di conciliarlo coi fatti che il dottore aveva dimostrato.

Le sue idee finirono per oscurarsi al punto che egli avrebbe quasi tentato di dare alla dolorosa realtà, che gli stava sotto gli occhi, una spiegazione soprannaturale. Non potevano essere di questo mondo gli esseri che davano la morte in sì strano modo: uomini non avevano potuto inventare quel supplizio sconosciuto. L'immagine della donna vestita in rosso gli si rizzò dinanzi alla immaginazione, e si sentì correre un brivido sotto i capelli.

Mentre il dottore parlava, egli aveva distolto lo sguardo dal pallido viso della morta; ma quando regnò il silenzio, non potè trattenersi dal dare ancora uno sguardo a quel povero capo insanguinato. E suo malgrado subì un'attrazione affascinante: gli occhi della vittima sconosciuta erano rimasti aperti e gli sembrò che lo fissassero [illegible]. Le labbra socchiuse pareva volessero mormorar la parola, e Sartilly, sconvolto dalla emozione, quasi si attendeva di sentir pronunziare il nome del colpevole.

La voce fredda e monotona del dottore lo richiamò dalle sue fantasticherie.

— Guardate, — diceva il dottore, — ecco qui una nuova prova in sostegno della mia opinione. Una treccia è stata tagliata di netto, ond'è evidente che questa donna, sorpresa repentinamente, non ha cercato di difendersi. La sua testa, troncata con qualche strumento consimile a uno di quelli che vi ho descritto, è caduta senza ch'essa facesse un movimento per sottrarla alla lama.

Sartilly si sentiva invaso da una emozione prepotente. Egli aveva ancora con sè la triste reliquia raccolta nella biblioteca, e le circostanze nelle quali l'aveva trovata gli si presentavano alla memoria. Suo primo movimento istintivo fu per mostrarla e mettere questa prova materiale in appoggio alle ricerche della polizia.

Una riflessione lo arrestò.

Far quello era un manifestare, senza possibile riparo, all'occhio investigatore degli agenti i misteri di casa Monsignac e forse i segreti della famiglia: era rinunciare alla missione che si era imposta a se stesso e accettare definitivamente alleati che egli temeva.

— No, no, — mormorò, — farò da me solo.

— Credo — disse il capo della polizia — che queste prime constatazioni siano sufficienti: quando l'istruttoria sarà un po' più innanzi, ricorreremo di nuovo ai lumi del signor dottore. Per il momento farò imbalsamare questa testa, che è la sola prova reale che possediamo... Ma essa — aggiunse con un mezzo sorriso — vale più di tante altre.

— Ma voi credete veramente di arrivare a scoprire l'assassino? — domandò goffamente Versoix.

— Io non dispero mai; e so di avere sbrogliato avvenimenti assai più complicati.

Il medico, finito l'esame, ricopriva la testa col suo inviluppo. Egli faceva questo con una flemma, ch'era in contrasto con la emozione profonda che si leggeva in volto a tutti gli altri.

— Venite, signori — disse il capo di polizia dirigendosi verso la porta.

Sartilly seguì a passi lenti la piccola brigata, ma non potè non dare uno sguardo al velo nero, sotto cui si designavano le forme della testa sconosciuta. In questo mentre una voce gli susurrò all'orecchio:

— Signore, mi permettete di... venirvi a trovare?

Si volse e riconobbe l'agente, la cui figura lo aveva tanto colpito.

Jottrat lo squadrò umilmente; il suo contegno e l'espressione dei suoi occhi dicevano sì chiaramente: — Non vogliate sdegnare i miei servigi, — che Sartilly credette suo dovere non rifiutare quell'aiuto insperato.

— Domani, a mezzogiorno, a casa mia, — rispose il visconte, e aggiunse quasi fra se stesso: — E' il Signore che me lo invia, perchè il delitto non rimanga impunito.

(Continua).

L'ex prefetto di Mosca ed aiutante di campo dello Tzar posto in stato d'accusa.

Pietroburgo, 7, ore 24.

Si annunzia ufficialmente che è stato messo in istato di accusa l'ex-prefetto di Mosca, generale Rheinbott. Le relazioni intorno alla Polizia di Mosca, fatte dal senatore Garine, hanno provato chiaramente la confusione e il disordine che regnavano nell'amministrazione e specialmente che quasi tutti gli impiegati, dai semplici agenti fino allo stesso prefetto, facevansi rilasciare delle mancie. Ma mentre si interveniva con rigore contro gli agenti subalterni, il prefetto non veniva per nulla scomodato: le Autorità si accontentarono di toglierlo alle sue funzioni di Mosca, ma è rimasto come prima, generale ed aiutante di campo dell'Imperatore. Questa strana situazione durava da circa un anno.

Infine il senatore Garine giunse a Pietroburgo, presentò un rapporto all'Imperatore, ed il risultato non si fece attendere.

Qualche settimana dopo il generale Rheinbott ricevette la sua revoca dalla carica di aiutante di campo, poi fu invitato a comparire dinanzi al giudice istruttore, come accusato di concussione, falso ed uso di falso.

L'accusa cita una dozzina di articoli del Codice penale, sotto i quali cadono gli atti del generale Rheinbott. Quando si apprese a Pietroburgo ed a Mosca la decisione di processare tutti i colpevoli, senza distinzione di classe e di grado, ciò produsse la migliore impressione, giacchè non si sperava più di vedere sul banco degli accusati l'ex-prefetto di Mosca, il quale è assai ricco, grazie al suo matrimonio con la vedova di un grande commerciante, e grazie alle potenti amicizie, che gode presso i «Cento Neri», per la riputazione, che gode come nemico accanito dei cadetti e dei rivoluzionari.

E gli amici fecero tutto il possibile per salvarlo, ma non poterono impedire che esso fosse messo in istato di accusa, poichè i fatti erano troppo chiari. Inoltre, certi piccoli impiegati, che erano stati arrestati, hanno protestato naturalmente ed annunciato terribili rivelazioni, nel caso in cui i principali colpevoli non fossero stati anche essi denunciati alla giustizia.

Il generale Rheinbott è dunque sul punto di comparire dinanzi al Tribunale, e l'opinione pubblica sarà soddisfatta.

E' più che probabile che, precisamente come Gourko, l'ex-prefetto non sarà condannato che ad una pena leggera, e non vedrà la Siberia, dove, se fosse stato un semplice mortale, certamente lo si sarebbe invitato a fare un piccolo viaggio.

Secondo l'atto di accusa, fu un certo Stevanoff, impiegato della Pubblica Sicurezza di Mosca, il quale attirasse per il primo l'attenzione dei magistrati sopra il contegno e le manovre del generale Rheinbott e dei suoi subordinati.

Un furto aveva avuto luogo sopra la linea ferroviaria Mosca-Riazan: esso era stato organizzato da una banda. La Polizia di Mosca e quella di Riazan si misero alla ricerca dei colpevoli: la prima non scoperse nulla, ed era naturalissimo, perchè prendeva parte attiva alle operazioni dei briganti, ma gli agenti di Riazan non avevano le stesse ragioni per non agire, si misero in campagna e ben tosto ritrovarono le traccie dei banditi. L'agente Stevanoff, della Sicurezza di Riazan, si recò a Mosca e scoprì il luogo dove erano rifugiati i banditi. Egli si presentò dunque all'ufficio di polizia e chiese che gli dessero alcuni agenti per operare una perquisizione presso i briganti. Ma, con suo grande stupore, l'impiegato in funzione Ludmiloff anzitutto gli rifiutò con diversi pretesti l'aiuto chiesto, poi lasciò bruscamente Stevanoff e scomparve. Stevanoff era stato ad aspettare per un certo tempo. Infine, stanco, si indirizzò al sottocapo della Sicurezza, Selivanoff. Questi era stato nominato a Mosca recentemente e non era ancora al corrente dei costumi e delle abitudini che regnavano nell'ufficio di Mosca, e preso ad esaminare questo affare. Egli si recò con Stevanoff e con una squadra di agenti dove era stato indicato il domicilio dei saccheggiatori.

Ma la prima persona che essi videro entrando, fu lo stesso Ludmiloff, il quale aveva lasciato l'ufficio di pubblica sicurezza per venire al più presto ad avvertire i suoi amici di quanto accadeva. Fu un colpo di scena. Gli agenti batterono in ritirata, ma il domani Selivanoff fece il suo rapporto al generale Rheinbott, accusando Ludmiloff di essere connivente con i saccheggiatori.

In seguito a questa denuncia, vi furono fatti inattesi: i colpevoli non furono arrestati, e per contro Selivanoff fu dispensato dal servizio. Egli si recò allora a Pietroburgo, e giunse fino al ministro dell'interno, al cui fece un quadro tale delle abitudini e del contegno della Polizia di Mosca, che venne immediatamente dato ordine di aprire una istruttoria contro il personale della Sicurezza e dell'amministrazione pubblica della città. L'accusa cita parecchie diecine di fatti dello stesso genere. Quasi tutte le case da giuoco di Mosca sono concentrate in un solo punto, al centro quasi della città, e formano quivi un intero quartiere, il quartiere Dratschevsky, celebre per le scene di scandalo che in esso ogni giorno avvengono. Gli abitanti dei quartieri adiacenti presentarono al prefetto una petizione, con cui chiedevano il trasferimento delle case da giuoco oltre i limiti della città.

I proprietari delle case vicine a quelle dove avevano sede questi Circoli sostennero questa petizione, giacchè, grazie a questa vicinanza poco piacevole, avevano dovuto ribassare assai i loro fitti. Una Commissione speciale era stata dunque istituita per studiare la questione del trasferimento di queste case, ma i proprietari degli stessi stabilimenti, terrorizzati al pensiero di vedere diminuite le loro rendite, si riunirono e decisero di presentare al prefetto ed ai membri della Commissione un piccolo dono di centomila rubli.

La somma era stata tosto deposta presso un notaio, e quindi si informò il generale Rheinbott e la Commissione. Ma questa faccenda era stata conosciuta a Mosca, e tutti parlavano già del dono che i proprietari di dette case pubbliche avevano fatto. Una perquisizione venne operata presso il notaio, presso cui era stata deposta la somma: occorse dunque rinunciare a questo progetto, e si pensò ad altro. Venne allora immaginato di presentare al prefetto una immagine in un quadro d'oro, e tra l'immagine del santo ed il quadro si doveva collocare il denaro. Così fu fatto. All'ultimo momento però un prete apprese la cosa e gridò al sacrilegio, minacciando di denunciare i donatori al Santo Sinodo.

Nel frattempo l'amministrazione cominciava ad impazientirsi: essa attendeva i centomila rubli promessi; d'altra parte i firmatari della petizione domandavano che la Commissione mantenesse le sue promesse. Finalmente si fece ufficiosamente sapere ai tenitori di case pubbliche che non dovevano per nulla essere imbarazzati e potevano offrire il loro dono direttamente, senza nessuna tema, e così fu fatto. La Commissione scoperse allora che le case erano già fuori dei limiti della città, giacchè questi limiti sulla carta antica, datante da cento anni, passavano per la via Sosovskaia: le case stavano al di là di questa strada e non vi era dunque modo di portarle più lontano.

Si annuncia ora che l'amministrazione di Odessa deve essere egualmente riveduta. Il senatore Varvarine sarà inviato in questa città tra poco con pieni poteri, per operare un epuramento simile a quello che è stato operato a Mosca dal senatore Garine.

Quanto al generale governatore di Odessa, Tomilatcheff, egli è già stato invitato a dare le sue dimissioni. Sembra che la Polizia di Odessa non la ceda per nulla a quella della Polizia di Pietroburgo.

L'ultimo messaggio del presidente Roosevelt.

(Servizio speciale della Stampa).

Washington, 8, ore 1,30.

Roosevelt ha oggi indirizzato al Congresso americano un messaggio, che si può considerare come l'ultimo messaggio della sua presidenza. E' una rivista completa di tutte le questioni che interessano al momento attuale gli Stati Uniti. In primo luogo vi è naturalmente la questione dei trusts:

— Noi — dichiara egli — che vogliamo nell'interesse del pubblico esercitare un controllo sui trusts, ci troviamo in presenza di due specie di avversari: gli uni che vorrebbero che non ci fosse legge alcuna per regolare gli affari, vale a dire che venga ristabilito il regno della plutocrazia; gli altri, ciechi ai progressi economici del giorno, vorrebbero che si reprimessero piuttosto che si controllassero i trusts. E' contro queste due specie di avversari che lo Stato dovrà combattere.

Il presidente dichiara che nessuna persona sensata eleva obbiezioni contro il cumulo di ricchezze e di beni, ma bisogna che il profitto di queste ricchezze e di questi beni appartenga ai reali proprietari, bisogna che l'amministrazione dei trusts apporti un beneficio alla massa, bisogna che gli accaparramenti e gli scrocchi, praticati su vasta scala, siano puniti precisamente come sono puniti su piccola scala.

Parlando degli affari esteri, il presidente Roosevelt si esprime così: «La politica estera di questa nazione è basata sulla teoria che le regole del diritto sono applicabili tanto alle nazioni quanto all'individuo. Noi ci siamo sforzati in questi ultimi dieci anni di mettere la nostra teoria in pratica. Ci comportiamo e ci siamo comportati di fronte alle altre nazioni come un uomo onesto nella vita privata si sarebbe comportato di fronte ai suoi concittadini.

Il Presidente assicura che i lavori del canale di Panama continuano con rapidità e che meritano l'ammirazione e la riconoscenza di tutta la nazione americana. Egli chiede con insistenza che il paese si occupi a creare grandi linee di piroscafi, che assicurino le comunicazioni con l'America del Sud, l'Asia, le Filippine e l'Australia, che permettano la traversata del canale di Panama, non appena questo sarà terminato.

Il presidente insiste pure perchè si continui, a riguardo delle Filippine, una politica di generosità e di clemenza, la quale non potrà fare a meno di attirare verso l'America le simpatie della popolazione di questo disgraziato arcipelago.

La parte più curiosa per un lettore dell'estero del messaggio presidenziale è incontestabilmente quella che si riferisce alle Casse di risparmio postali americane, e di cui Roosevelt dà altre interessanti a proposito della fortuna pubblica degli Stati Uniti.

In 14 Stati i depositi, come sono stati controllati da un ispettore delle finanze, si elevano a 17 miliardi, 051 milioni e 227,600 franchi. Per contro in 32 Stati, in cui le Casse di risparmio evidentemente debbono mancare, i depositi non si elevano che a 70 milioni, 308 mila e 342 dollari.

Stato di previsione della spesa del Ministero della marina.

Roma, 7, ore 16.

E' stato distribuito alla Camera dei deputati lo stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1909-10. Da esso si rileva che la spesa del Ministero della marina per l'esercizio in esame ammonta complessivamente a L. 155,636,031 12, con un aumento di L. 1,238,989 28 su quella dell'esercizio precedente, aumento che si riferisce per L. 4369 50 alla categoria partite di giro e per L. 1,234,619 78 alla categoria spese effettive. Quest'ultimo aumento deriva per L. 34,619 78 dall'incremento verificatosi nella cifra complessiva della spesa consolidata e per L. 1,200,000 da maggiore assegnazione, che si determina coll'art. 2 dell'annesso disegno di legge.

L'incremento rilevato nelle spese effettive consolidate è dovuto per L. 1,702,619 78 alle varie leggi organiche approvate dal Parlamento negli ultimi sei mesi, in confronto si ha una diminuzione di L. 1,668,000 per la cessazione degli stanziamenti straordinari concessi colla legge 15 luglio 1906 relativi alla sistemazione dei depositi viveri, panifici e depositi di munizioni della R. Marina. Considerato in relazione al suo importo, l'accennato aumento in L. 1,234,619 78 nelle spese effettive, si riferisce per L. 165,640 nelle spese generali e per L. 117,500 per debiti vitalizi, per L. 306,900 per spese della marina mercantile e per L. 444,379 78 per spese della marina militare.

Si rileva anche nel disegno di legge che le somme complessive disponibili per le costruzioni navali ammontano a L. 34,409,720, e vanno ripartite:

1.o Nell'ultimazione dell'allestimento della nave da battaglia di 1.a classe *Roma*;

2.o Nell'ultimazione dell'allestimento della *Napoli*;

3.o Nella continuazione dell'allestimento della *San Marco*;

4.o Nella continuazione della costruzione della nave da battaglia di 1.a classe *A.*;

5.o Nell'inizio della costruzione di una nave da battaglia di 1.a classe *B.*;

6.o Nella continuazione della costruzione di una nave esploratrice *S.*;

7.o Nell'inizio della costruzione di un nuovo bacino sommergibile;

8.o Nella costruzione di una nave sussidiaria per la stazione dell'America del Sud;

9.o Nella continuazione della costruzione di una nave cisterna;

10.o Nell'ultimazione della costruzione e dell'allestimento di due cannoniere lagunari;

11.o Nell'ultimazione della costruzione di un rimorchiatore di alto mare;

12.o Nell'acquisto di un trasporto (usato).

13.o Nella costruzione ed acquisto di naviglio sottile e torpediniere;

14.o Nella costruzione di navi di uso locale di pontoni e vapori galleggianti.

La relazione ministeriale che precede il disegno di legge rileva la necessità di contenere gli impegni da assumere nell'esercizio nella somma assegnata, e l'opportunità di non diluire gli stanziamenti in lavori troppo numerosi, affinchè essi non procedano con rallentata attività e non derivi un soverchio prolungamento della durata delle costruzioni, e consiglia di soprassedere per ora all'inizio di navi sussidiarie per le stazioni dell'America del sud, le quali vanno comprese nell'elenco delle costruzioni autorizzate soltanto nel momento. Nella stessa guisa e per le stesse ragioni, nell'esercizio in corso fu stimato prudente ritardare l'inizio della costruzione della nave battaglia *B* nel nuovo bacino sommergibile, oltre a quella delle predette navi sussidiarie, affine di intensificare i lavori di ultimazione delle navi più prossime all'entrata in servizio. In questa guisa — conclude a questo punto la relazione — l'Amministrazione marittima studia di raggiungere i maggiori risultati utili dai fondi che sono assegnati per le nuove costruzioni, i quali non concedono tuttavia di raggiungere quel sollecito e ragionevole sviluppo che sarebbe desiderabile.

La Casa della gente di mare.

Ci telefonano da Roma, 7, ore 16:

Domani verrà inaugurata a Genova la Casa della gente di mare costruita a cura del Sindacato marittimo italiano. Il Re verrà rappresentato alla cerimonia dal Duca di Genova; interverranno il ministro della marina, Mirabello, e il ministro di agricoltura, Cocco-Ortu, nonchè tutti coloro che si occupano di questioni marinaresche. La Casa della gente di mare è un grande edificio per i marinai che attendono l'imbarco; in esso, oltre il vitto e l'alloggio, i ricoverati trovano una magnifica sala di lettura, di una ricca biblioteca, ecc. Vi è anche annessa una Cassa di risparmio ed un ufficio di collocamento. La Casa può raccogliere trecento marinai. Per gli statuti del Sindacato, la Casa, in caso di guerra, è messa a disposizione del ministro della marina per farne l'uso che creda.

Per le rappresentanze tecniche nel Consiglio Superiore del Lavoro.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 7, ore 20.

Nella riunione di oggi del Comitato permanente del lavoro i consiglieri Abbiate, Cabrini e Saldini, che furono incaricati dal Comitato stesso di prendere in esame i voti emessi da assemblee e da Congressi industriali, agrari, di commercianti e di lavoratori, all'intento di conseguire in seno al Consiglio Superiore del lavoro rappresentanze più numerose, più tecniche e direttamente elette dagli interessati, prendendo atto con piacere del crescente interessamento del Paese alle iniziative dell'istituzione creata con la legge 29 giugno 1902 e tenendo conto delle esperienze maturatesi in questa prima fase di attività del Consiglio e dell'Ufficio, propongono ai colleghi che alla revisione della legge stessa si proceda sollecitamente, tenendo, fra l'altro, presenti questi criteri:

a) In seno al Consiglio Superiore del lavoro deve essere assicurata alle rappresentanze professionali la assoluta prevalenza sulle altre;

b) La previdenza e le assicurazioni sociali, costituendo materia inscindibile dall'insieme di quella legislazione sociale che deve trovare nel Consiglio e nell'Ufficio del lavoro i più efficaci e sicuri strumenti di elaborazione, il Consiglio della previdenza e delle assicurazioni sociali e il Consiglio del lavoro devono costituire un solo organismo, diviso in tre sezioni;

c) Tali sezioni vogliono essere così distinte: 1.a Sezione industriale e commerciale; 2.a Agricola; 3.a Della previdenza e delle assicurazioni sociali;

d) Le rappresentanze devono essere dirette e, per i gruppi professionali, paritetiche;

e) Le rappresentanze dovrebbero essere così assegnate:

Industria e commercio. — 1.a Miniere e cave; 2.a Metallurgiche e meccaniche; 3.a Edilizie e affini; 4.a Poligrafiche (carta, tipografia, ecc.); 5.a Tessili: cotone e affini; 6.a Tessili: sete e affini; 7.a Tessili: altre fibre; 8.a Trasporti di terra e acqua; 9.a Legno e affini; 10.a Ceramiche, vetro e laterizi; 11.a Industrie chimiche; 12.a Industrie diverse; 13.a Alimentazione (grande commercio, grande industria); 14.a Alimentazione (piccolo commercio, piccola industria); 15.a Banche; 16.a Rappresentanti dei Collegi probiviri. Le rappresentanze di queste 16 categorie dovrebbero essere costituite: le prime quindici da un rappresentante padronale e da un operaio, e l'ultima da tre rappresentanti padronali e tre operai.

Agricoltura. — 17.a Agricoltura a salariati; 18.a Agricoltura a mezzadria, terzeria, piccola affittanza e affini: tre rappresentanti padronali e tre operai.

Previdenza e assicurazioni sociali. — 19.a Mutualità: Società operaie di mutuo soccorso, Assicurazione, Istituti di previdenza; 20.a Cooperatori: Produzione, Lavoro, Consumo: ognuno due rappresentanti.

Comuni alle tre sezioni. — Cultori di scienze sociali; Direttore Ufficio del lavoro; Direttore del Credito e Previdenza; Direttore agricoltura; Direttore dell'industria e del commercio; Direttore della statistica; tre senatori e tre deputati.

Si avrebbero così (oltre il ministro presidente), 18 consiglieri di parte operaia e 18 di parte padronale nella sezione industria e commercio; 6 di parte padronale e 6 di parte operaia nella sezione agricola; 12 consiglieri nella sezione previdenza e assicurazioni sociali; 13 consiglieri comuni alle tre sezioni. Totale: 73 consiglieri, più il ministro;

f) Ciascun Ministero, ogni qual volta si ritenga interessato ai lavori del Consiglio, potrà delegare un suo funzionario per partecipare alle discussioni, ma senza diritto di voto.

Il Comitato permanente del lavoro ha tenuto la sua ultima seduta esaurendo l'esame del progetto di legge del senatore Conti sull'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni nell'agricoltura, incaricando di ulteriori studi e di ulteriori ricerche il relatore Mazza, dell'Ufficio del lavoro. Dopo lunga discussione, il Comitato ha approvato la proposta Cabrini, Abbiate e Saldini sulla riforma del Consiglio Superiore del lavoro, conformemente ai voti di recenti Congressi, ed ha incaricato gli onorevoli Luzzatti e Pantano di conferire coll'onorevole Finali, presidente del Consiglio di previdenza, per la fusione dei due Consigli, ed ha risolto alcune questioni sull'applicazione della legge sul riposo settimanale.

Relazione del Ministero sulle condizioni delle Biblioteche popolari.

Roma, 7, ore 20.

Al Congresso delle Biblioteche popolari è stata distribuita la relazione che la Direzione generale dell'istruzione primaria popolare ha di recente compiuto sulle condizioni delle Biblioteche popolari esistenti nel Regno. Il direttore generale, comm. Corradini, presentando la relazione suddetta al ministro dell'istruzione, on. Rava, dichiara che dalle notizie raccolte colla inchiesta ora si rileva che in Italia le Biblioteche popolari sono scarse e scarsamente insufficienti al bisogno. In tutta l'Italia si contano infatti soltanto 415 Biblioteche popolari. Molte di esse giacciono neglette od altre inoperose ed incompiute, e non poche di quelle istituite in passato andarono dopo qualche tempo distrutte o disperse. La relazione contiene alcune interessanti notizie statistiche rilevate dai risultati dell'inchiesta. In 69 provincie, secondo le dichiarazioni dei provveditori, non esistono Biblioteche, e cioè ad Aquila, Bari, Benevento, Bergamo, Catania, Cagliari, Cosenza, Livorno, Porto Maurizio, Lucca, Reggio Calabria, Lecce. Sono 349 i Comuni che hanno Biblioteche popolari con un numero complessivo di 415 Biblioteche, e qualche Comune con più d'una. Di queste, 173 sono sorte per iniziativa di Municipi, 133 di privati, 8 di proprietari industriali, 80 di Società operaie, 15 di ministri del culto. Il numero complessivo dei volumi è di 752,050. Le Biblioteche aperte al pubblico sono 245, e 98 concedono in prestito libri; 81 li concedono gratuitamente, 127 mediante una tassa. Nel 1901 le 415 Biblioteche popolari esistenti nel Regno erano così divise: 228 nell'Italia Settentrionale, 129 nell'Italia Centrale, 58 nell'Italia Meridionale.

Da un'inchiesta compiuta nel 1863, risulta che le Biblioteche esistenti in Italia erano 541, delle quali 244 nell'Italia Settentrionale, 165 in quella Centrale e 132 in quella Meridionale. Dinanzi a tale sconfortevole risultato, la relazione riconosce la necessità di un pronto ed energico intervento dello Stato, che aiutando le private iniziative, incoraggi e promuova su vasta scala la diffusione della cultura popolare. A questo scopo propone che sia curata la costituzione degli alunni in Società di mutuo soccorso intellettuale, che tutti i corsi popolari, e specialmente le classi sesta siano fornite di un certo numero di libri di carattere popolare, che diano notizia sufficiente delle industrie e dei commerci del Paese. Per disciplinare queste nuove funzioni della scuola e per tutelare le Biblioteche popolari, promuoverne l'incremento, incaricando, ove occorra, della custodia delle Biblioteche popolari i maestri o i direttori didattici, si provveda a che gli ispettori scolastici nelle loro visite alle scuole esercitino anche un'attiva propaganda tra gli enti pubblici e privati per la diffusione dell'istruzione popolare.

Le manovre delle truppe cinesi.

Pechino, 8, ore 1.

Gli addetti militari esteri, che hanno assistito alle manovre in questi ultimi tempi nella provincia di Honan, sono di ritorno a Pechino. Queste manovre sono state meno importanti di quelle del 1907: ventunmila uomini soltanto vi avevano preso parte. Era stato costruito un albergo speciale per uso degli ufficiali esteri che assistevano alle manovre. Un servizio speciale di treni, piroscafi, cavalli e carrozze era stato organizzato a loro profitto. Le manovre erano preparate in anticipazione, e quindi non hanno avuto alcun valore reale, poichè non poteva essere svolta alcuna iniziativa.

La Conferenza navale internazionale

Londra, 8, ore 3,5.

La Conferenza navale internazionale, che si tiene a Londra, ha ieri nominato i segretari per ciascuna delle varie Potenze che partecipano alla discussione. I segretari della Francia sono Baronese ed il barone Chassel. Normani è stato nominato segretario generale. La Conferenza ha in seguito esaminato la questione dei principii sui quali deve basarsi il regolamento per la discussione.

REATI E PENE

Come si può farla alla miseria

(Tribunale Penale).

La signora Benedetta era stata citata dalla sua sarta perchè non aveva pagato il conto dell'ultimo vestito. Non di essere citata, ma di essere debitrice verso la sarta è caso che capita non solo alle signore come la signora Benedetta, la quale, poveretta, era in continua lite colla miseria; quella miseria intollerabile che si camuffa sotto l'aspetto di una persona per bene, ma che intanto vi strappa brutalmente di bocca il misero tozzo di pane, per lasciarvi addosso i fronzoli d'una agiatezza passata e decaduta.

Da quando il marito le era morto d'accidente e glie l'avevano portato dall'ufficio livido e sfasciato, e con tredicimila centesimi in tasca, la signora Benedetta aveva incominciato la sua terribile, inesorabile lotta per salvarsi da una rovina completa. Giovane ancora, aveva tentati tutti i mezzi onesti per rimpannucciarsi, pagare i debiti che il consorte, partendo per il mondo di là con tanta furia, non aveva potuto saldare, e sbarcare il lunario senza dover contendere all'inedia, al freddo, alla fame ogni ora dell'esistenza. Ma, se lavorava al ricamo, le mani le sudavano così eccitatamente che era costretta a smettere; se pedalava alla macchina da maglieria, si risentiva; se faceva di cucito, la vista le si annebbiava e finiva di non vederci più; se saliva molte scale, palpitava come un passero smarrito; se rincasava tardi, ad ogni soffio d'aria si buscava un raffreddore. La natura le aveva regalato un bel visino grazioso e dolce, ma per corpo le aveva dato un ninnolo. Non mancava di fame volontà: ma le forze le mancavano. Era una di quelle donne che [illegible] così sono fatte che per esser accarezzate tra le trine e l'ovatta. La signora Benedetta aveva tentati tutti i mezzi onesti, ma la miseria aveva reso vani i suoi sforzi ed aveva delusa la sua costanza.

I mezzi disonesti? Non le sarebbero stati difficili alla prova per quel visetto delizioso. Ma la signora Benedetta aveva pure la sua moralità: la moralità fiera, che se le aveva permesso di spartire il cuore fra il marito un po' maturo ed un figlioccio di questi, le metteva però in esecrazione ogni transazione venale. E così, morto il marito, e sempre più vivo il figlioccio, attraverso le angustie e le tribolazioni, andava la signora Benedetta continuando a coltivare con fedeltà questo il suo amore, ma in silenzio, quasi nel mistero, come quando era in vita il marito. Perchè non sposava il figlioccio? Si diceva per la povertà: altri affermavano per certi scrupoli della vedova; qualcuno, malizioso, spiegava che per il figlioccio non c'era necessità alcuna di addivenire a quel passo.

Ma questi sono affari che non ci riguardano. Dunque, la signora Benedetta era stata citata dalla sua sarta perchè non aveva pagato il conto dell'ultimo vestito. Bisogna risalire ad una data lontana. E' vero che il vestito sulle snelle spalle della signora Benedetta poteva parere ancora nuovo; ma gli abiti sono come le donne: non sempre dimostrano gli anni che portano. La verità era dunque che da qualche anno la sarta reclamava invano il pagamento del suo conto.

La signora Benedetta dinanzi al conciliatore aveva tentato di rinfacciare il suo vestito; ma il magistrato, un po' burbero, le aveva detto:

— Già, già! Voi vi accomodate che i vestiti fanno come le donne, e non dichiarano gli anni...

La signora Benedetta, allora, rossa di vergogna, per trovare un'altra scusa, finì per dire:

— Io sarei stata disposta a pagare il conto, ma l'abito era stretto alla cintura: ho mandato a chiamare la sarta; essa è venuta, ma non ha accomodato nulla... Attendevo sempre...

Ma la sarta, impazientita e morsa dal dispetto, scatta e grida:

— Oh! la sfacciata! Oh! la sfacciata! Erano sette mesi che aveva già il vestito... Certo che l'era venuto stretto di cintura, ma le garantisco, signor conciliatore, che la colpa non era nè dell'abito, nè mia...

E la signora Benedetta, gridando a sua volta:

— Che vorreste dire?

— A me, a me lo chiama! Ma lo chiami al figlioccio del suo povero marito perchè le si doveva allentare la cintura.

Urla, improperi, smanie! Le due donne, se il conciliatore non si metteva in mezzo, con pericolo all'incolumità dei suoi capelli e dei suoi indumenti, si sarebbero accapigliate e contuse a pugni e schiaffi. Ma la cosa non finì. La sora Benedetta diede querela alla sarta per ingiurie e diffamazione, le fece causa per danni morali, e ottenne di far condannare quella a dieci giorni di reclusione, e poi a qualche centinaio di lire per riparazione. Con questi denari, che subito riscosse per transazione, si rimpannucciò, come mai c'era riuscita per lo innanzi, ed ha accasato il figlioccio di suo marito, che fino allora non aveva potuto sposare. Oggi si doveva discutere in Appello la causa, ma per l'avvenuta transazione decadde ogni azione penale. Quelli cui la miseria s'ostina ad albergare in casa, possono imitare il modo col quale la vedovella sbattè la miseria l'uscio in faccia, ficcandovi invece fino a piedi del letto il monello fanciullo. **Ciel.**

Non battezzate il vino!

(Pretura Urbana di Torino).

Fra le tante leggi moderne ve n'è una che è veramente saggia perchè diretta a proteggere non solo la pubblica salute, ma anche il commercio del vino. E' risaputo infatti che sui mercati, e specialmente nei negozi di consumo dettagliato, affluisce del vino cattivo che oltre ad essere, talvolta, nocivo alla salute, costituisce la più grave concorrenza al commercio del vino... onesto perchè, malgrado che gli abbondanti raccolti di queste annate permettano un prezzo relativamente basso anche pel vino..... di vera uva, i produttori non possono mai affrontare e vincere la concorrenza del vino non genuino, che appunto, perchè tale, costa meno.

E la legge del luglio 1907 ha stabilito penalità gravi per coloro che in qualunque modo vendano o tengano per vendere del vino che non abbia i requisiti del vino vero e genuino.

Il locale ufficio d'igiene non pecca di zelo, e frequenti sono le contravvenzioni che vengono elevate a negozianti di grande e piccolo consumo.

Fu la volta di certo Verrer Filippo, nelle cui cantine gli ispettori municipali delle derrate alimentari trovarono un fusto di vino, nel quale, a seconda della perizia chimica, vi era forse più acqua genuina che non vino genuino, così da renderlo non solo adulterato per difetto di grado, ma eziandio nocivo alla salute, per esservi stato introdotto materia artificiale. La scienza dimostra così che il vino troppo battezzato, anzichè di vendere, come si suol dire, innocuo, può diventare invece nocivo alla salute.

Fu istruito processo penale e rinviato il Verrer a giudizio del pretore urbano che lo condannò alla multa in L. 175.

Per un processo d'amore e d'onore ad Alessandria. Sutto e non Scuti!

Ieri, nel racconto da noi fatto dell'istruttoria a carico della madre accusata di aver arso vivo il bimbo, citavamo d'incidenza alcune date di processi importanti, tra i quali quello contro un avvocato di Acqui, accusato di aver voluto uccidere l'amante della sorella in un torbido dramma di amore e di onore. Per un errore tipografico, il nome Sutto è diventato Scuti, e, poichè proprio esiste un avvocato Vittorio Scuti, pure d'Acqui, persona distintissima, qui residente e direttore del Contenzioso commerciale, ci teniamo a correggere l'errore materiale, ma certo increscioso, a scanso di qualsiasi equivoco. L'imputato è invece l'avvocato, anzi il dottore in legge Sutto, accusato di aver tentato di uccidere, per movente passionale, l'amante della sorella, ora divenuto marito della sorella stessa, e che si costituirà Parte civile nel processo di Alessandria.

Opposizione ad una sentenza di condanna respinta

Ci telefonano da Alessandria, 7, ore 22:

Oggi alla nostra Corte d'Assise si discusse il ricorso di Bozzio Pietro, che lo scorso giugno fu condannato in contumacia ad un anno e otto mesi di reclusione, per partecipazione in rissa. Il fatto avvenne il 21 settembre ultimo scorso, durante una gara di pallone, per questioni di campanilismo. Il Bozzio si è costituito, dopo la condanna, fidente [illegible] assoluzione dai giudici popolari, e presentò, per mezzo dell'avv. Gandino, opposizione alla sentenza. Oggi si doveva discutere questa causa: il Pubblico Ministero sollevava un incidente perchè l'opposizione non era ascoltata, non avendo il Gandino, che la presentò, una regolare procura da parte del cliente; con [illegible] l'avv. Sardi, altro difensore del Bozzio, con argomentazioni giuridiche combattè tale tesi, ma il presidente la rigettò e dichiarò non ammissibile il ricorso contro la precedente condanna. La lettura della sentenza ha suscitato grande compassione nel pubblico che assisteva. L'imputato è scoppiato in singhiozzi.

Michelangelo.... in querela

(Tribunale Penale di Pallanza).

Pallanza, 8, ore 10.

Invorio Inferiore è un ameno paesello che si specchia dall'alto delle sue ubertose colline nel Lago Verbano. Conta pochi abitanti, ma è quello [illegible] — tutto il mondo è paese — allora dei partiti: il partito scalabini, liberale, ed il conservatore col clero locale.

Michelangelo De Carlini signoreggia nel primo, ed avrebbe — secondo l'accusa — giocato un brutto tiro a don Abramo Borazzone, ex-presidente [illegible] dell'Asilo locale, cui sono affidate tre suore del Cottolengo: due, giovani e belle, ed una terza — suor Fabiana — sessantenne e molto simpatica.

Ed ecco il tiro: il 20 luglio egli scrive una letterina al don Borazzone in [illegible] al *molto reverendo signore*: omette però sulla busta di scrivere l'indirizzo, perchè la consegna ad una bambina, ordinandole di portarla subito «a don Abramo», suo vicino di casa. Nella lettera c'è... un appuntamento! Per le ore 19, domani, in chiesa! In chiesa! [illegible]

La bambina parte lesta colla lettera in mano, ma la lettera non arriva: Arriva invece nelle mani di Michelangelo, il quale la apre, la legge, la commenta, la rammenta ai [illegible] compagni. Essa diventa così di pubblico dominio, tanto che a [illegible] e riprodotta testualmente in due numeri dell'*Aurora*, che sarebbe l'organo ufficiale del socialismo verbanese. Nella riproduzione però, [illegible] il nome dello scrivente è stato sostituito con quello di [illegible]: *Suor...* [illegible]

Michelangelo [illegible] più il suo zelo fino a recarsi lui personalmente all'appuntamento: ove constatò che, se il prete — naturalmente — non c'è, ci sono però le monache: ma tutte e tre intente, come al solito, alla preghiera vespertina. Mormoravano il rosario! Delusione!

Don Abramo, che non soffre mosche sul naso, e [illegible] altre volte ha castigato certi suoi detrattori, pensò che l'avversario, per quanto Michelangelo, doveva essere punito. Stende la sua *direttissima*, e così il gerente dell'*Aurora* e il De Carlini compaiono davanti il Tribunale, come imputati di violazione e divulgazione di segreto epistolare e di pubblicità ingiuriosa per mezzo della stampa.

La discussione, *movimentata*, durò due udienze. Comparvero le tre suore come testi, insieme coll'innocente bambina portalettere. Tutte [illegible] Michelangelo nelle sue discolpe. E Michelangelo, a sua volta, porta, fra altri, parecchi testimoni [illegible] del paese a garantire della sua incapacità morale e [illegible] a commettere azione *meno che corretta*.

Per Michelangelo patrocinano gli avvocati C. F. Rizzetti di Torino, Beltrami, Peraldi ed Erbe di Pallanza. Per la Parte civile don Borazzone gli avvocati Nasi di Torino e Tarelli di Arona (P. M.: cav. Valeriani).

Il Tribunale, brillantemente presieduto dal cav. Danon, pronunzia sentenza colla quale condannava condizionalmente a 500 lire di multa il De Carlini, a norma dell'art. 161 C. P. per violazione di segreto epistolare, ed a 100 lire senza condizione il gerente per ingiurie pubbliche.

Arti e Scienze

La figlia di Lola.

(Teatro Balbo - 7 dicembre 1908).

Giulia De Riso è una bimba di dieci o dodici anni che recita da alcune sere al teatro Balbo con alcuni attori ed attrici evidentemente raccolti attorno a lei per darle mezzo di mostrare le sue attitudini all'arte rappresentativa. La piccola attrice ha una personcina esile, un visetto dai lineamenti mobili ed espressivi, una voce dal timbro gradevole e quasi sempre conveniente e giusta nell'intonazione dei vari sentimenti che deve significare. Ma queste virtuosità di piccoli attori per sè dà un'impressione di artificio quando non escono per qualche ragione dai confini della mediocrità e non trovano qualche motivo di teatro speciale che si adatti ai loro mezzi, alla loro figura, e spieghi nella sua schiettezza l'anima loro ingenua e puerile. Una bimba che muore in sulla scena e dal suo letto di morte parla ed agonizza come una prima attrice matura in un dramma di «grandi» può essere un prodigio, ma è uno spettacolo davanti al quale lo spettatore [illegible]

La commedia, che ieri sera ha recitato Giulia De Riso, e s'intitola *La figlia di Lola*, non è [illegible] certamente da offrire alla piccola interprete modo di [illegible] in una notevole eccezione. I suoi tre atti, [illegible], appena schematici, sono assai povere cose: essi non hanno neanche il tempo e la materia di delineare una figura, un carattere, di svolgere convenientemente una «situazione». Anita è la piccola figlia di una cantante di caffè-concerto. Abbandonata dalla madre la vediamo nel primo atto in una famiglia di brava gente che l'ha raccolta; nel secondo è ripresa dalla madre, e la troviamo in casa di lei [illegible] *champagne* [illegible] la purezza del suo cuore di bimba [illegible] di lei. Nel terzo atto Anita è morente nel suo letto, non si sa perchè, forse per la sua precoce sentimentalità, forse per [illegible] i dolci e lo *champagne* che le sono stati prodigati! Dopo una breve scena in cui un dottore e [illegible], che abbiamo visto nel primo atto si occupano a deplorare la sorte degli esseri innocenti che son messi al mondo dalle donne leggiere come la madre di Anita, la piccina esala l'ultimo respiro al suono di una canzoncina allegra che viene da un altro alloggio.

Tutto ciò è, in verità, troppo poco: [illegible] della convenienza, della sincerità di sentimenti, delle frasi e del dialogo che l'autore cerca dare alla protagonista, manca non solo la commedia pei «grandi» ma anche per i piccoli interpreti. Far del teatro per i bimbi che vogliono recitare davvero è cosa più difficile che non sembri.

Guido Pinzon, l'autore di *La figlia di Lola* [illegible]. E di dette alcuni piccoli gioielli! Ma ora, con la commedia che ieri sera si rappresentò per la prima volta, siamo troppo, troppo lontani da quegli esempi che avevano per la grazia della loro invenzione, per la sincerità e squisitezza della loro arte, ragione di esistere.... **d.**

Conferenze d'Arte.

Sabato sera, nel vasto salone del Club d'Arte, gremito di un pubblico numeroso e scelto, ebbe principio il ciclo delle sedici conferenze su la *Storia dell'arte*, che il reverendo prof. Eugenio Gazzera terrà quest'inverno, una ogni settimana. Il programma da svolgere va dal secolo I al Rinascimento. La prima conferenza trattò: *L'arte delle catacombe e delle basiliche*. Il conferenziere, con parola facile e dotta, che rivela una profonda competenza della storia dell'arte nostra, fece rivivere lo spettatore nei primi secoli della Chiesa, lo condusse attraverso i labirinti delle catacombe di Roma, spiegandone la pittura simbolica, e, dopo uno studio magistrale sull'origine delle basiliche, ne spiegò le forme architettoniche. Vivide ed interessanti furono le numerose proiezioni che illustrarono la parola del giovane conferenziere, il quale venne vivamente applaudito.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 7 dicembre:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura ore 9: 745,6; ore 15: 745,1; ore 21: 746,5.

Stato atmosferico — Ore 9: coperto; ore 15: coperto; ore 21: coperto.

Temperatura esterna al nord in gradi centesimali

Massima + 4,2 Minima + 0,9

Piazza Castello — Nelle sale al nord del Palazzo Madama.

Temperatura massima del giorno 7 + 4,6

Temperatura minima della notte dal 6 al 7 + 0,3

8 dicembre — Il sole nasce alle ore 7 e minuti 57; tramonta alle ore 16 e minuti 45.

Giorno della luna 16°.

Stazione Termometrica Bardelli (Corso Dante).

Temperatura massima del giorno 7 + 4,6

Temperatura minima della notte dal 7 all'8 + 0,4

SPORT

FOOT-BALL.

Milano vince Zurigo.

Ci telefonano da Milano, 7, ore 23:

Numeroso pubblico accorse oggi in via Bronzetti a presenziare il *return-match* fra il Milan Criket ed il Zurich Fuss-ball Club. Il giuoco però, non fu quale prevedevasi per la *réclame* fattasi alla squadra svizzera, che, ad onor del vero, e per dichiarazione del suo capitano Glaser, disponeva di soli 6 giuocatori di prima squadra, 4 di seconda ed uno di terza.

Il giuoco si svolse disordinato, senza nessun interesse. I milanesi veementi, come sempre, fornirono un giuoco energico, sì, ma peccante di eccessivo individualismo, e di una carica a fondo all'avversario.

Ottima la loro difesa: Radice, M. Sala e Colombo. Egregiamente pure l'*halfback* Bianchi. La prima linea invece giuocò con pochissima passione, buoni sforzi individuali, ma mai una discesa inquadrata, ordinata, collettiva.

E' da notarsi che oggi ambedue i portieri erano invalidi. Radice, del Milan Criket, supplente, Mardler, del Zurich F. C., pure invalido, esce dopo un quarto d'ora di giuoco dal *goal* e viene sostituito dal capitano Glaser.

Dopo dieci minuti di giuoco, con una vivace scappata dell'ala destra milanese la palla vien portata al centro, donde Trerè con un potente *shot* marca il primo goal.

Gli svizzeri paiono, dopo questo scacco, riordinarsi ed affiatarsi meglio, e si fanno notare pel loro buon ordine e severa disciplina di giuoco che, accompagnata da un'ammirevole calma, fa marcare loro un *goal*, pareggiando così la partita.

Notato, in questo primo tempo, il sapiente giuoco della difesa svizzera, che non disdegna il passaggio fra *backs* ed *halfbacks* anche sotto il proprio *goal*.

Nella ripresa si avverte una superiorità della squadra svizzera, che attacca di continuo la porta milanese. Ad un certo punto viene accordato dal *referee* un calcio di rigore a vantaggio delle camicie *bianche* e *rosse* svizzere.

Radice para magistralmente la palla, ritorna ad un altro giuocatore svizzero che torna a tirare sul goal. Radice para nuovamente, cade con la palla fra le mani. Succede allora una *mêlée* indiavolata innanzi alla porta milanese.

Tutti calciano e Radice ne esce malconcio, ma l'onore dei milanesi è salvo! Infatti l'arbitro fischia: il giuoco viene sospeso, e si dà il calcio da *goal*.

Sul finire della ripresa, l'ala destra, Padroni, del «Milan Criket», tira da metà campo circa un potente calcio. Il pallone pare uscire dal campo, ma presso il limite del campo svizzero incontra qualche ostacolo, una pietra forse, che lo fa deviare ed entrare in *goal* fra la sorpresa generale. Lo stesso *goal-keeper* milanese postato alla porta al lato opposto a quello donde giunse il pallone non tentò neppur parare questo colpo di sorpresa!

Il *match* termina così con la vittoria dei milanesi 2-1.

A titolo di cronaca annoterò come si sia abbondato, specie per parte dei milanesi, di un numero stragrande di falli non troppo sovente puniti dall'arbitro.

***

Ci telegrafano da Milano, 7, ore 20:

Dopo il *match* la squadra del *Zurich F. C.* venne ricevuta alla sede dell'*Internazionale F. Club*, che offrì un *vermouth* d'onore. L'*Internazionale* giuocherà il 3 gennaio contro gli *Young Fellows* di Zurigo, squadra valentissima, che a Capo d'anno s'incontrerà con la prima della *Pro Vercelli*.

IPPICA.

La dodicesima giornata di corse al trotto a Milano

Ci telegrafano da Milano, 7, ore 18:

Oggi all'Ippodromo di Turro dodicesima giornata di corse al trotto. Tempo coperto, freddo; pubblico numeroso; pista buona. Ecco il risultato:

Premio Treviglio (dilettanti, handicap, lire 800 per cavalli di 3 anni ed oltre, indigeni od importati prima del 1.o gennaio 1908, qualificati per corse dilettanti a norma dell'articolo 44 del regolamento, edizione 1909; vincere due prove, metri 1609).

Corrono: *Febo*, di Ernesto Gavina; *Gilano*, di Ariberto Rossi; *Charming Evelyn*, di Ferruccio Rizzi; *Aragon*, dei fratelli Del Pio; *Do-Mi-Re*, di Cugini-Debbia; *Domerina*, di Ettore Barbetta; *Tradito*, di Umberto Lazzareschi; *Grenville*, di Emilio Broli; *Margereth L.*, di Augusto Terzi; *Montale*, di Edgardo De Grandis.

Prima prova: 1.o *Febo*; 2.o *Montale*; 3.o *Domerina*.

Seconda prova: 1.o *Domerina*; 2.o *Glenville*; 3.o *Margareth*.

Terza prova: 1.o *Glenville*; 2.o *Febo*; 3.o *Margareth*.

Quarta prova: 1.o *Domerina*; 2.o *Glenville*; 3.o *Febo*.

Premiazione: 1.o *Domerina*; 2.o *Glenville*; 3.o *Febo*; 4.o *Montale*.

Premio Consolazione, Criterium (hp.). — Lire 1500 per puledri rimasti iscritti all'XI Gran Criterium Nazionale del 1908, prova unica, metri 1500. Corrono: *Grillo*, di Giuseppe Sesana; *Silvestra*, di Giovanni Gerini; *Baden*, di Emo Gentardi; *Falstaff*, della Scuderia Ambrosiana. 1. *Baden*, 2. *Silvestra*, 3. *Grillo*.

Premio Lucca. — L. 4000 per puledri interi e puledre di 4 e 5 anni nati ed allevati in Italia, vincere due prove, m. 1609. Corrono: *Charming Pia*, di A. Cicognani; *Giolitti*, di Italo Rossi; *Impero*, del marchese L. Di Bagno; *Manfredi*, di Ossani-Majolani; *Habob*, del barone G. B. Bianchi; *Otello*, del cav. Giuseppe Rossi; *Cleopatra III*, di Gallo-Ingegnoli; *Bretto*, della Scuderia Parmigiana; *Baluardo*, del barone G. B. Bianchi; *Orttos Kuser*, di Aurelio Gobetti. Prima prova: 1. *Manfredi*, 2. *Otello*, 3. *Giolitti*. Seconda prova: 1. *Manfredi*, 2. *Otello*, 3. *Giolitti*, 4. *Impero*, 5. *Baluardo*.

Premio di compensazione (handicap). — Lire 1000 per cavalli indigeni di 3 anni ed oltre, i quali abbiano preso parte alle corse del 6 dicembre senza vincere alcun premio o che avendo preso parte alle corse della giornata precedente, quella del 6 dicembre, non vi avranno vinto complessivamente la somma di L. 1800, vincere due prove, m. 1609. Corrono: *Iova*, di Giuseppe Cavallazzi; *San Geminiano*, dei fratelli Giorgi; *Enrica*, di Giuseppe Brambilla; *Tradito*, di Umberto Lazzareschi; *Charming Aurora*, di Di Bagno-Barbetta; *Leone*, di Luigi Bestori; *Fiordaliso*, del cav. Carlo Borti; *Pia*, di Aurelio Gobetti; *Orlando*, di Giuseppe Pezzoli. Prima prova: 1. *Pia*, 2. *Orlando*, 3. *Tradito*. Seconda prova: 1. *Pia*, 2. *Leone*, 3. *Iova*. Premiazione: 1. *Pia*, 2. a 3. divisi tra *Orlando* e *Leone*.

CICLISMO.

La corsa dei 6 giorni a New-York

Ci telegrafano da New York, 8, ore 11:

Malgrado la pioggia, più di diecimila spettatori si sono recati a mezzanotte a Madison Square per vedere Dorando Pietri tirare il colpo di pistola come segno della partenza per la corsa ciclistica annuale dei sei giorni. Alla mezzanotte e un minuto sono partite 16 coppie. Ecco i loro nomi:

1. Rütt e Stol (Germania-Olanda); 2. Anderson e Vanoni (Danimarca-Italia); 3. Walthour e Root (americani); 4. Fogler e Lawson (id.); 5. Downing ed Hollister (id.); 6. Wiley e Colvin (id.); 7. Hilled e Dewart (id.); 8. Dupré e Georget (francesi); 9. Faber e Lafourcade (id.); 10. Brocco e Labrousse (Italia-Francia); 11. Poltner e Walker (australiani); 12. Mac-Farland e Moran (americani); 13. Rupprecht e Bedell (id.); 14. Downey e Logan (irlandesi); 15. Collins e McLean (americani); 16. Devonovitch e Drobach (Russia-America).

Si nota che Rupprecht ha preso il posto di Bedell, ferito in allenamento.

I corridori furono prima tutti fotografati. In principio la lotta è assai viva. Tutti corrono con energia per prendere la testa. Alla fine della prima ora il cronometrista annunzia che il record di Gougoltz, stabilito nel 1902, è battuto di tre giri.

L'entusiasmo è irresistibile. La distanza coperta è di 25 miglia e 5 giri. La seconda ora è ancora animata. Labrousse, stanco dello sforzo fatto in principio, cade e deve lasciare il posto al suo compagno Brocco, che scende in pista a surrogarlo.

Le ore seguenti passano senza incidenti, ma l'andatura si mantiene sempre accelerata, ed i records continuano a cadere fra grande entusiasmo del pubblico. Prima delle ore 8 del mattino ha luogo la prima seria battaglia: per 25 minuti si svolge infatti una caccia infernale tra Root, Morand e Downing, ed il risultato finale dà tutti alla pari, tranne i seguenti: Lafourcade, che ha perso 12 giri; Labrousse 7 giri; Downing 1; Walthour 1; Devonovitch 1; Colvin 1.

Alla fine della 11.a ora le coppie 1, 2, 3, 7, 8, 11, 12, 13, 14 e 15 avevano coperto 311 miglia e 9 giri di pista. Le coppie 3, 5, 9 e 16 311 miglia e 8 giri. La coppia 9, 310 miglia e 7 giri. Recoi-

tuata la coppia 10, le coppie precedenti hanno battuto il record delle 34 ore, che era stato creato nel 1900 e che era di 309 miglia e 5 giri di pista. Il corridore Bodell, della coppia 13, si è infranta la clavicola in una caduta ed ha abbandonato la corsa.

La Coppa d'Inverno.

Ci telefonano da Milano, 7, ore 10:

Eccovi i primi arrivati della seconda tappa Chiavenna-Milano della corsa ciclistica per la Coppa d'Inverno:

Prima categoria: 1. Garavaglia, della Sportiva Pro Goria; 2. Morisetti, del Club Ciclistico Italiano, di Londra.

Seconda categoria: 1. Gioni, della Sportiva Pro Goria; 2. Sabaini, id.

Numeroso pubblico assistette a questi arrivi.

Le elezioni commerciali di domenica.

Ci telegrafano da Ferrara, 8, ore 8,10:

Stamane furono comunicati i risultati definitivi delle sezioni commerciali per la rinnovazione di sei consiglieri. Riuscirono eletti l'on. Chiozzi Ercole, Marianti e Giordani Francesco, tutti e tre clericali, il conte Alessandro Avogli, il comm. Lionello Cavalieri e l'avv. Ettore Calabresi, della lista radicale.

CRONACA CITTADINA

I primi risultati ufficiali delle elezioni commerciali

Nel pomeriggio di ieri, in una sala della Camera di commercio si è riunita la Commissione di scrutinio dei voti. Fino a ieri sono giunti soltanto i risultati ufficiali di 40 sezioni, ne mancano quindi ancora 11.

Le sezioni scrutinate sono le seguenti: Torino I, II, III, IV e V, Ciriè, Poirino, Chivasso, Gassino, Nichelino, San Mauro, Settimo Torinese, Cigliano, Castellamonte, Rivarolo Canavese, Caselle, Salussola, Cambiano, Lanzo, Barbania, Buriasco, Campiglia Cervo, Scalze (deserta), Arboro, Perrero, Lauriano, Pancalieri, None, Cesana, Cumiana, Riva di Chieri, Ozegna, Cavaglià, Lanzo, Nole, Candelo, Moncalieri, San Maurizio, Leyni, Vercelli, Grugliasco, Bricherasio, Rivalta (deserta), Pont Canavese, Torre Pellice (deserta), Demonte, Perosa Argentina, Bussoleno, Trofarello. Totale sezioni 40. Votanti 3385.

La Commissione non ha ancora comunicato ufficialmente i risultati, ma, da nostre private basate su dati percentuali, ci consta che sono i seguenti:

Rossi avv. comm. Teofilo	voti 3250
Negri cav. uff. Pasquale	» 3131
Fasano cav. uff. Francesco	» 3114
Bozzia cav. Pietro	» 3109
Selopis ing. comm. Vittorio	» 3102
Bellia comm. Crescino	» 3101
Peverelli cav. uff. Cesare	» 3090
Serralunga comm. G. B.	» 3061
Pia cav. Carlo	» 2011
Craponne cav. Luigi	» 1716
Timossi cav. Paolo	» 1967

La passeggiata degli studenti pro Trento e Trieste

Ieri ebbe luogo l'annunciata passeggiata degli studenti pro Trento e Trieste, allo scopo di raccogliere i fondi per la diffusione della coltura patriottica nelle regioni irredente. Era stata scelta appositamente la giornata di ieri, poichè il 7 dicembre è — come è noto — l'anniversario dei martiri di Belfiore.

Gruppi di studenti, recanti i tradizionali berretti goliardici, percorsero tutte le vie della città, raccogliendo le oblazioni in apposite cassette. Essi erano accompagnati dai tamburi, che richiamavano col loro rullo l'attenzione dei passanti. I frutti delle collette furono copiosi.

Per i laboratori delle ragazze povere.

La grande fiera di beneficenza a favore dell'Opera dei laboratori per le ragazze povere, organizzata nelle sale a terreno del palazzo di Belle Arti, ha segnato il successo del Comitato organizzatore. Nel pomeriggio di ieri tra i chioschi graziosi ed originali una folla elegante si è aggirata ininterrottamente per ore ed ore, ammirando ed anche acquistando, così che la fiera è stata proficua per le giovani beneficate.

La vendita fu onorata dalla presenza di S. A. la principessa Laetitia e di S. A. la Duchessa di Genova madre, ricevute ed accompagnate nella visita dalla presidentessa donna Beatrice Engalfred.

Un ricevimento al Castello di Stupinigi

La regina Margherita, che era stata colpita da una lieve indisposizione, è ora completamente ristabilita e riceverà oggi al castello di Stupinigi le dame, i cavalieri d'onore delle Corti principesche e parecchie persone dell'aristocrazia torinese.

Il Sindaco a Roma

Il sindaco, senatore Frola, è partito nel pomeriggio di ieri per Roma.

Nessun maggiore della Scuola di guerra si è battuto

Il nostro corrispondente da Parma, dandoci notizia di un duello avvenuto tra due maggiori, raccoglieva la voce che uno di essi sia insegnante alla nostra Scuola di guerra.

Ad evitare equivoci, è bene si sappia che — secondo informazioni avute in città — dei sei maggiori insegnanti alla Scuola di guerra nessuno si è battuto in duello e nessuno si è mosso da Torino.

Unione escursionisti.

La Presidenza dell'Unione Escursionisti invita ad una serata di proiezioni e cinematografie, che avrà luogo la sera di venerdì, 11 corr., nel teatro Vittorio Emanuele. L'avv. Massimo Cappa illustrerà il «Paese di Don Quijote de la Mancha». I biglietti vengono distribuiti dal presidente, signor Angelo Perotti, in via San Francesco da Paola, 21.

Una Società bocciofila socia della Dante Alighieri

La Società «Critica Bocciofila di Lanzo» ha deliberato di inscriversi fra i soci perpetui della «Dante Alighieri». La quota relativa di L. 50 fu già versata dal presidente avv. Giuseppe Motta al cassiere della «Dante Alighieri», avv. Basilio Peiez.

Un incendio al terzo piano del Palazzo Reale.

Causa l'eccessivo calore sviluppato dal tubo di una stufa collocato contro una parete rivestita di stuoia, si manifestò ieri sera, alle ore 20, il fuoco in un alloggio al terzo piano del Palazzo Reale, abitato dal cav. Cibrario, conservatore del Reale Palazzo.

Il cav. Cibrario, il quale, al momento in cui l'incendio divampò si trovava in casa, fece avvertire prontamente i pompieri.

Accorse subito un distaccamento di vigili dalle Fontane di Santa Barbara, col comandante e vice-comandante.

Penetrati nella camera incendiata, i pompieri riuscirono a domare completamente le fiamme dopo circa tre quarti d'ora di lavoro.

Fu un caso fortunato che il cav. Cibrario si trovasse in casa e potesse dare così in tempo l'avviso ai pompieri, i quali scongiurarono, con la loro opera efficace e svelta, i maggiori pericoli che potevano derivare dall'estendersi dell'incendio.

Due pompieri rimasero di guardia presso l'alloggio incendiato per tutta la notte.

Il tentato suicidio d'una signorina

Nella villa Vigliotti, sulla strada di Valsalice, N. 92, abita la signorina Maddalena Giacosa, di anni 23. Ieri, verso sera, la signorina, che si trovava in casa in compagnia della donna di servizio, ingoiò — approfittando d'un istante in cui non era osservata — cinque pastiglie di cloruro di ... allo scopo di darsi la morte. Colta poco dopo da forti dolori, essa chiamò soccorso. La fantesca avvertì un medico e una guardia municipale, che accorsero e trasportarono l'infelice all'Ospedale di San Giovanni. Il dottor Longo le praticò la lavatura dello stomaco facendola ricoverare e riservandosi sulla prognosi.

La signorina non volle dire i motivi che la spinsero al triste passo. Si seppe però egualmente che si tratta di dispiaceri d'indole intima abbastanza gravi.

Il fuoco in una soffitta.

In una soffitta della casa N. 1 di via Borgo Dora, abitata da certa Teresa Tosta, si sviluppò improvvisamente un incendio, che danneggiò le pareti per un danno di 400 lire e le suppellettili e gli effetti di vestiario per un danno di L. 150.

Accorsi i pompieri delle Fontane, in poco tempo spensero le fiamme.

Il proprietario della casa è assicurato; non è assicurata invece l'affittuaria della soffitta.

Chi perde e chi trova.

Una brutta sorpresa è toccata ad un giovane impiegato di commercio, Vittorio Audifredi. Uscito dall'ufficio per recarsi a fare un pagamento, si accorse poco tempo dopo di aver perduto un portafogli contenente 350 lire di proprietà del suo principale. Farebbe dunque opera degna chi avendo trovata la somma la restituisse all'Ufficio di polizia.

A proposito d'un ferimento.

Il signor Amilcare Parisio desidera che sia precisato che il ferimento dell'incisore Carlo Ciabò avvenne non propriamente nei pressi del Caffè Molinari, ma in mezzo alla piazza Emanuele Filiberto. Ciò ad evitare possibili equivoci.

Ferimenti

La scorsa notte fu accompagnato al San Giovanni, il meccanico Novarino Emilio, d'anni 26, da Savona, abitante in via Ibis, 2, al quale il dottor Lenta riscontrò una ferita lacero-contusa al parietale sinistro ed altra al labbro superiore, dovute a percosse ricevute da uno sconosciuto, col quale era venuto a lite. Il sanitario lo giudicò guaribile in venti giorni.

— Lo stesso sanitario dovette prestare le sue cure al muratore Martino Giuseppe, d'anni 18, abitante in via Buva, 38, il quale, poco prima, in corso Regina Margherita angolo via Vanchiglia, era stato ferito di coltello alla testa, da uno sconosciuto.

A giudizio del medico guarirà in quindici giorni salvo complicazioni.

Arresti

Ieri furono arrestati i seguenti individui: Scaglia Michele e Tezzoni Emilio, per furto di pelliccie avvenuto nel *Ristorante Subalpino*; Rubello Onorato, per danneggiamento e per contravvenzione alla vigilanza; Oliva Pietro, d'anni 22, muratore, per lesioni alla propria madre.

Furti

Zaulio Francesco, abitante in via Cucina, 16, denunziò che ieri un ignoto ladro si introdusse nella sua abitazione e le derubò di circa 150 lire.

— Ignoti ladri rubarono sette galline di proprietà del signor Tessore Giuseppe, abitante in via del Ridotto, 13.

Caduto dalla tramvia

Bonavita Teodoro, d'anni 32, garzone carbonaio, nel discendere da una carrozza tramviaria in moto, cadde e riportò la distorsione del pugnetto sinistro, guaribile in 6 giorni.

A proposito di un investimento.

I lettori ricordano quanto abbiamo scritto del grave investimento tranviario avvenuto l'altra sera in via San Donato. Occorre aggiungere che ad estrarre il corpo dell'investito di sotto le ruote accorse prima il signor Giorgio Tarizzo, che fu poi aiutato da certo Bertone e da altri, i quali, per mezzo di un *crik*, sollevarono la vettura tranviaria.

Stato Civile di Torino

7 dicembre 1908.

NASCITE: 37, cioè maschi 18, femmine 19.

MATRIMONI: Abbona Giacinto con Zaveri Luigia — Bianchino Arturo con Noè Teresa — Cerutti Pietro con Borrino Maria — Enrie Pietro Vittorio con Nigello Radegonda — Gaidano Giacomo con Toni Giuseppa — Gilardi Domenico con Avataneo Giovanna — Gribaudi Giacomo con Costantino Giu... — Guglielmetti Gio. Battista con Genero Marianna — Malandrino Carlo con Gardoncini Rosa — Negro Carlo con Vittone Maria — Novarino Gio. Battista con Bosso Carolina — Ronco Edoardo con Viglione Celestina.

MORTI: Borello Michele, d'anni 19, di Moncalieri Torinese, negoziante, via Boucheron, 4.
Negretti Innocente, id. 65, di Novara, falegname, via Ottavio Revel, 5.
Morgando Emilia (ved.) n. Ferrero, id. 73, di Pianezza, agiata, via Cibrario, 29.
Ballis Domenica n. Rovej, id. 59, di Torino, casalinga, via Colli, 5.
Bongolo Michele, id. 72, di Oglianico, falegname, corso Regina Parco, 53.
Manfroni Maria n. Sacco, id. 84, di Cavour, agiata, via Accademia Albertina, 26.
Chiolerando Anna (ved.) n. Pasero, id. 79, di Robbiana, casalinga, via Saluzzo, 3.
Ferrero don Carlo, id. 76, di Chieri, sacerdote, via Po, 43.
Rocca Maria Anna (ved.) n. Rolando, id. 82, di Torino, casalinga, via San Secondo, 28.
Fasolis Margherita (ved.) n. Coggiola, id. 74, di Torino, contadina, via alla Parrocchia, 9.
Perrone Teresa, id. 75, di Cossato Belbo, casalinga.
Bellegian Giovanni, id. 81, di Oleggio, fabbro.
Daniel Pietro, id. 22, di Ivrea, muratore.
Laboria Giuseppe, id. 17, di Torino, manovale.
Barbano Margherita n. Favor, id. 55, di Racconigi, casalinga.
Melanotti Giacomo, id. 18, di Biella, impiegato.
Arnaldi Vittorio Antonio Filippo Bernardino, id. 46, di Demonte, sarto.
Peretto Antonio, id. 82, di Frassinere, falegname.
Olivieri Giacomo, id. 22, di Bormida, soldato.
Radice Monica Ernesta, id. 29, di Novedrate, religiosa.
Bonino Cristina, id. 81, di Asti, agiata.
Francone Maddalena, id. 55.
Rossi Francesco, id. 63, di Vercelli, agiato.
Più 3 minori d'anni sei.
Totale complessivo 28, di cui a domicilio 13, negli ospedali, istituti, ecc. 15. Non residenti in questo Comune 5.

L'Italia di fronte alla Triplice secondo le vedute francesi

Parigi, 7, ore 24.

A proposito dell'Italia e della triplice alleanza, il «Temps» pubblica un altro dei suoi articoli, pieno di simpatia per l'Italia:

«E' manifesto — dice il «Temps» — che le circostanze donde è sorta la triplice alleanza, che hanno deciso in altri termini l'Italia ad aderire al trattato austro-tedesco, sono oggi tutte sfumate. L'clericalismo francese non inquieta più Roma capitale; la Tunisia non pare più all'Italia una minaccia; il Mediterraneo che, trenta anni or sono, divideva profondamente i due popoli latini, è diventato base della loro intesa; gli accordi hanno accordato a ciascuno la sua zona di influenza e veramente non esiste tra i nostri vicini e noi, nessun rischio nessuna possibilità di conflitto. Siccome la Francia è il solo paese, che abbia reso all'Italia reali servizi, i due popoli si son abituati a vivere in buona armonia, ed hanno riconosciuto le prove che le loro mutue prevenzioni di un tempo erano artificiali. Insomma, lo stato d'animo di gallofobia che, da parte dell'Italia, ha suggellato la triplice alleanza, non è più che un cattivo ricordo. Così questa combinazione diplomatica della Triplice ha perduto una parte, la parte aggressiva della sua ragione di *essere*. L'Italia si trovava, nel 1882, in presenza di una certa forzata; oggi essa ha la scelta, e ciò diminuisce ancora per l'Italia il valore, od almeno la necessità della Triplice.

«Questa necessità, se esistesse, risulterebbe dunque esclusivamente dalle relazioni dell'Italia colla Germania e coll'Austria. La triplice alleanza, dal suo principio, è stata per l'Italia una garanzia, presa a Berlino, contro Vienna. Gli incidenti degli scorsi giorni provano abbondantemente che l'odio contro l'Austria non attende, nei cuori degli italiani, che una occasione per divampare.

«La questione dei Balcani, che nel 1882 sonnecchiava, è stata risvegliata, e risvegliata dall'Austria. Il barone Di Aerenthal, con la sua audace politica, ha cristallizzato tutti i timori dell'Italia; timori per l'Adriatico, timori per l'Albania, timori per le popolazioni slave, specialmente per il Montenegro. L'Austria non ha più soltanto i sospetti dell'Italia, per la sua occupazione di terre irredenti, essa imbarazza anche l'Italia come una possibile conquistatrice di terre «sperate». Ed è, senza dubbio, per l'Italia, una ragione di cercare più che mai, a Berlino, un mezzo di agire su Vienna. Ma si pone allora il problema di sapere se questo mezzo è efficace, se, in una parola, il Governo tedesco è in grado di rendere la Triplice proficua all'Italia, all'Italia contro l'Austria. Al termine di questa analisi è dunque della politica tedesca che dipende il giudizio portato dall'Italia sulla Triplice. Ora, a considerare gli ultimi avvenimenti, non sembra che la Germania sia capace o desiderosa di tenere l'Austria a profitto dell'Italia. Certo, a Berlino si è veduta senza piacere l'iniziativa dell'Austria-Ungheria, ma Bülow non ha creduto di doverla sconfessare. L'Italia, a dire il vero, avrebbe potuto prevederlo. Essa saprà certo che, quando Mancini, nel 1883, aveva tentato di ottenere da Bismarck garanzie per gli interessi primordiali dell'Italia, vale a dire, per i suoi interessi mediterranei, adriatici ed orientali, egli s'urtò contro un rifiuto categorico.

«La Germania, la quale, quattro anni prima, aveva spinto l'Austria nei Balcani, non voleva o non poteva dare all'Italia una assicurazione, che si sarebbe dimostrata insussistente il giorno che l'Italia si fosse trovata in conflitto con l'espansione verso Oriente dell'Austria, che segue in essa una politica autorizzata da Bismarck. Comunque sia, oggi l'aiuto di Berlino per Roma non ha alcun effetto contro le imprese austriache. E ciò vale ancora a spiegare il distacco dell'Italia dalla Triplice. Se la logica pura governasse la politica, il Governo italiano dovrebbe dunque uscire da una associazione, che Robilant dichiarò già infeconda.

«Ma un simile mutamento spezzerebbe troppe abitudini, troppe tradizioni, e di qui viene ogni incertezza ed ogni equivoco».

Il «Journal des Débats», a proposito dell'accordo italo-russo, rispetto alla crisi orientale, scrive: «Iswolsky non ha creduto dovere parlare di una intesa italo-russa, di cui Tittoni ha rivelato venerdì l'esistenza. Ciò vuol dire, senza dubbio, che questa intesa non è così formale, nè ha tanto lunga portata, quanto il ministro degli affari esteri volle lasciar credere alla Camera. Ma tutto fa supporre che questa intesa esista realmente, e che se ne vedranno prossimamente le parziali applicazioni. Essa è stata conclusa questa estate, a Desio o a Racconigi, ed è stata essa di poi rafforzata? Non possiamo ancora dirlo. Il fatto è che certo, i Gabinetti italiano e russo sono d'accordo verbalmente o altrimenti, per impedire che lo «statu quo» nei Balcani venga modificato a detrimento di una delle due Nazioni. Soltanto le due Nazioni non hanno forse ancora definito chiaramente ciò che conviene intendere per «statu quo». Prinetti aveva concluso col conte Golukoff un accomodamento dello stesso genere, il quale, sembra, si riferiva più specialmente all'Albania. Tutti questi accordi si conciliano tra di loro».

ULTIME NOTIZIE

Le peripezie dell'ex-presidente Nord Alexis

Parigi, 8, ore 10,5.

Telegrafano da Port of Prince: Una nota curiosa è stata portata alla cronaca della rivoluzione haitiana da una protesta diretta dal generale Nord Alexis al Corpo diplomatico. Quando lasciò il territorio di Haiti i bagagli di Nord Alexis vennero saccheggiati dalla popolazione furente. Ora egli invita il decano del Corpo diplomatico a sporgere querela per conto di lui onde ottenere il rimborso del denaro rubatogli. Tale domanda naturalmente è stata respinta. Se non avessi il documento dinanzi agli occhi non crederei che esso provenga da Nord Alexis, perchè ricordo ancora ciò che egli ha scritto or non è molto: «Tutti coloro che si rivolgono ai diplomatici sono generalmente dei malfattori: le navi haitiane bastano per risolvere queste questioni». Ma i tempi cambiano ed il generale Nord Alexis è cambiato anche lui. Egli ha anzi telegrafato al Crédit Lyonnais di Parigi, ove ha qualche somma in deposito, di sospendere i pagamenti degli *chèques*, giacchè il suo libro è stato rubato.

Il generale Lecomte è sbarcato a Capo Haitien, ove la sua presenza non mancherà molto probabilmente di provocare nuove insurrezioni. Si temono complicazioni.

Washington, 8, ore 7.

Un telegramma del ministro americano ad Haiti annuncia che contrariamente a ciò che è stato detto, la flotta haitiana si mantiene fedele al generale Simon, proclamato ora capo del potere esecutivo.

Londra, 8, ore 8.

Il *Morning Post* ha da Kingstown in data di ieri: «L'ex-presidente Nord Alexis è arrivato qui e si è recato all'*hôtel* scortato da agenti di polizia. Intervistato, ha dichiarato che non sapeva, quando lasciava il palazzo, che lo si scortava a bordo di una nave francese. Voleva imbarcarsi su di una cannoniera haitiana per recarsi a formare un'armata al capo haitiano e ristabilire l'ordine della repubblica. L'avvenire della repubblica di Haiti gli sembra fosco perchè vi sono 15 candidati alla presidenza ed è da temersi un intervento estero».

La nuova prigionia di Mulay Mohamed

Tangeri, 8, ore 6,30.

La notizia del conflitto nel quale Mulay Mohamed fu capito dal Zemmoure è confermata; ma nella notte i soldati della scorta hafidista si ricollegavano, e, allettati dalla speranza di un grosso premio in denaro, si slanciarono all'inseguimento dei rapitori, e riuscirono a ritrovare Mulay Mohamed in un *gurbi* di un *douar zemmour*. Dopo una breve lotta si impadronirono del prigioniero, che venne condotto a tappe forzate a Fez, dove è arrivato venerdì scorso, carico di catene e attaccato ad un mulo, scortato da 500 cavalieri. Mulay Mohamed fu condotto presso Hafid, il quale gli rimproverò con grande violenza la sua condotta e lo fece ricondurre in carcere coi ferri ai piedi. La sorte del povero Mulay Mohamed lo ha condotto così una seconda volta in prigione. Dopo essere stato per lunghi anni relegato da suo fratello Aziz e dopo aver passato parecchi mesi guardato a vista dai francesi, eccolo ora nella prigione di Hafid.

Il boicottaggio delle merci austriache diviene inquietante

Costantinopoli, 8, ore 7,10.

L'ambasciatore d'Austria riceve da Salonicco e da Smirne lettere inquietanti intorno al boicottaggio. La proposta di sostituire i facchini attuali con operai stranieri è stata respinta dalla Compagnia del Lloyd, la quale teme che ne nascano conflitti sanguinosi. L'ambasciatore d'Italia appoggia presso il Ministero le domande austriache, ma il Gran Visir dichiara che la situazione attuale per la volontà di tutto il popolo turco non cambierà se non quando l'Austria avrà adottato un contegno corretto verso la Turchia.

Un 16° Corpo d'armata austriaco

Vienna, 8, ore 9,5.

Nei circoli militari si annuncia come prossima l'istituzione di cui si parla da lungo tempo, di un sedicesimo Corpo d'armata per la Dalmazia e la Bosnia, il cui comando avrebbe la sua sede a Zara. Il 16.o Corpo d'armata costituirebbe il punto di concentramento di un esercito destinato alle operazioni sulla frontiera montenegrina.

Trattative tedesche per la vendita della baia della Balena?

Berlino, 8, ore 8.

Tutti i giornali riproducono l'informazione dello *Standard*, secondo cui il segretario di Stato alle colonie, signor Dernburg, sarebbe entrato in negoziati diretti col primo ministro delle colonie del Capo, signor Merriman, e col generale Botha per l'acquisto da parte della Germania della baia della Balena. Nei circoli autorizzati si dichiara che questa notizia è destituita di qualsiasi fondamento, perchè mai negoziati a tale proposito sono stati iniziati. Non si vede in ciò che un tentativo manifesto per turbare le relazioni fra la Germania e l'Inghilterra. Anzi la *Deutsche Tages Zeitung* vede lontano e dichiara che, avendo la baia da qualche anno perduto tutto il suo valore dal punto di vista tedesco, sarà presto l'Inghilterra stessa che dovrà mostrare la Germania perchè ne accetti la cessione.

Il gruppo parlamentare tedesco ai colleghi di Francia.

Berlino, 8, ore 7,30.

In una riunione tenutasi ieri dal gruppo parlamentare tedesco per l'arbitrato, venne votato un ordine del giorno in cui il gruppo dichiara la propria soddisfazione, pari a quella del gruppo parlamentare francese, per il rinvio del dissidio di Casablanca ad un Tribunale arbitrale. E' stata pure espressa la speranza che tale fatto, che è pieno di promesse, possa esercitare una benefica influenza sull'avvenire. Il prof. Eickhoff, presidente del gruppo tedesco ha partecipato per lettera questa risoluzione al signor D'Estournelles de Constant.

Per la creazione di un grande esercito inglese

Londra, 8, ore 8,40.

Lo *Standard* crede di sapere che alla fine del suo comando, che scade l'anno prossimo, lord Fisher sarà promosso al grado di maresciallo. In alcuni circoli ufficiali si progetta di incaricarlo di organizzare, colla cooperazione delle colonie, un esercito omogeneo, dando a quest'esercito un punto di mobilitazione nel caso di guerra.

Un nuovo esame degli oggetti sequestrati all'*Impasse Ronsin*.

Parigi, 8, ore 9,50.

L'*Eclair* segnala che il giudice istruttore André ieri fece venire nel suo gabinetto Bertillon, capo dell'Ufficio antropometrico. Si trattava di procedere ad un nuovo esame degli oggetti sequestrati all'*Impasse Ronsin* per stabilire se le impronte esistenti sugli oggetti in questione erano quelle di una o due persone designate dal giudice e da questi sospettate.

Come sarà composto il Consiglio di Stato persiano.

Londra, 8, ore 8.

Mandano da Teheran: Il nuovo Consiglio di Stato sarà composto di 50 membri designati dallo Scià. Il Consiglio attuale resterà ancora due anni in funzione. Il Consiglio ha il potere legislativo e il mandato di esercitare il suo controllo sui diversi rami dell'Amministrazione. Trentadue dei membri saranno dei notabili, diciotto dei commercianti. I membri avranno libertà di parola e di voto ed il diritto di interpellare i ministri. Il Gran Visir servirà di intermediario fra il Consiglio e lo Scià. Tuttavia il Consiglio avrà il privilegio di sottoporre le questioni importanti allo Scià senza passare per il tramite del Gran Visir. Nessuna concessione per dei prestiti sarà fatta senza il consenso del Consiglio, di cui tutte le decisioni saranno sanzionate dallo Scià. Nessun funzionario farà parte di questo Consiglio, onde assicurare ad esso l'indipendenza.

L'epidemia colerica a Pietroburgo.

Pietroburgo 8, ore 7.

L'epidemia di colera aumenta sempre in modo veramente inquietante. Ieri si verificarono 33 nuovi casi e si sono avuti nove decessi. I padiglioni per gli ammalati sono stati novamente aperti. Notizie però non ufficiali, pubblicate dai giornali, accennano ad un'infezione dei serbatoi dell'acqua.

Siccome poi gli ammalati sono esclusivamente operai e persone che abitano case insalubri, si crede che la causa diretta dell'infezione sia dovuta essenzialmente al consumo d'acqua non bollita.

Due re indisposti

Ci telegrafano da Lisbona, 8, ore 7,35:

Re Manuel è malato di influenza e non esce di camera. Non assisterà quindi oggi, come aveva promesso, alla festa dell'Immacolata Concezione, che si farà alla cattedrale.

* * *

Ci telegrafano da Londra, 8, ore 9,45:

L'*Evening News* dice che il Re soffre di un forte raffreddore.

La prossima ricostituzione dell'ispettorato delle truppe alpine

Ci telefonano da Roma, 8, ore 9,15:

Il *Messaggero* dice che prima del gennaio prossimo sarà ricostituito l'Ispettorato delle truppe alpine.

La misteriosa aggressione di una donna a Milano

Ci telefonano da Milano, 8, ore 9:

A mezzanotte un fatto misterioso accadeva nella popolare via Bertacchi, noto ritrovo dei teppisti milanesi. Al numero 20 abita la sarta Barassi Adalgisa, d'anni 37, vedova da quattro anni. Costei tutte le sere, dopo la veglianura, si recava a pranzo in una casa in corso Genova, al numero 7. Stasera, verso le 24, come di consueto, la Barassi rincasava; giunta però all'uscio della propria abitazione, veniva affrontata da un individuo dall'apparente età di 30 anni, ravvolto in un ampio mantello, il quale, gettandosi su lei, gridava: «Ora ci sei e non mi scappi». E così dicendo le vibrava due tremende coltellate al petto, dandosi poscia alla fuga. La disgraziata cadde al suolo, gridando aiuto. Accorsi alcuni cittadini, trasportarono l'infelice all'ospedale, dove i medici la dichiararono in imminente pericolo di vita. La Questura, avvertita del fatto, non crede alla versione data dalla donna ed opina piuttosto che si tratti di vendetta di qualche ex-amante, del quale la donna non voleva più saperne.

Una mortale rissa a Varzo
Un morto e due feriti

Ci telegrafano da Varese, 8, ore 9:

Solo oggi giunse notizia da Iselle che a Varzo, l'altro giorno, avvenne un grave fatto di sangue.

Gli operai Morella Angelo e Zani Felice, uscendo da una trattoria si imbatterono con certi Ovante Giorgio, Ciocca Davide e Levati Severino che si dirigevano verso le rispettive abitazioni. Strada facendo, però, le due comitive si unirono e d'accordo intonarono una canzonetta popolare. Lo Zani osservò all'Ovante Giorgio che non sapeva cantare. Per questo futilissimo motivo l'Ovante, adiratissimo, tolse di tasca una roncola e menò, con bestiale ferocia, ripetuti colpi al viso e al collo dello Zani. Il disgraziato cadde al suolo immerso nel proprio sangue. L'Ovante, non ancora soddisfatto, rivolse l'arma contro il Morella e il Levati, ferendoli in varie parti del corpo.

Il povero Zani, rimasto al suolo in fin di vita, venne raccolto da alcune guardie di finanza che lo trasportarono all'ospedale di Varzo, dove poco dopo cessava di vivere.

L'omicida si inferse, colla stessa roncola una grave ferita all'ipocondrio, così che dovette essere anch'egli ricoverato all'ospedale ove è trattenuto in arresto. I carabinieri trassero pure in arresto il Morella, il Ciocca e il Levati.

Una rissa tra borghesi e militari.

Ci telefonano da Milano, 8, ore 7,30:

Questa notte scoppiava una feroce rissa tra soldati e cittadini in una casa di cattiva fama. Un soldato, certo Petriti, piemontese, è stato ferito con una coltellata in direzione del cuore. Trasportato all'Ospedale militare, versa in gravissimo stato.

La sentenza nella causa di separazione della signora Casnati.

Ci telegrafano da Como, 8, ore 10:

Il Tribunale di Como, con sentenza testè pubblicata nella causa promossa da Ernesto Casnati contro la moglie Ernesta Carcano, protagonista, assieme alla sorella Anna, del noto adulterio, pronunciava la separazione per causa di volontario abbandono ed adulterio della moglie, assegnando i figli, che dovranno rimanere presso il padre, l'importo intiero dei frutti dotali.

CRONACA CITTADINA

L'elezione del cav. Craponne è assicurata.

Dalle ultimissime informazioni giunteci stamattina sulle elezioni commerciali, risulta che la elezione del cav. Luigi Craponne è assicurata. Egli ha finora 3499 voti; il Timossi non ne ha che 2991. Mancano ancora i risultati di 30 sezioni, che però non possono cambiare il risultato definitivo.

Il Rifugio Gastaldi incendiato

Veniamo informati che l'altra sera il Rifugio Gastaldi del Club Alpino, sopra il piano della Mussa, al *Crot del Ciaussinè*, fu distrutto dal fuoco. Pare che l'incendio sia stato provocato da dieci alpinisti milanesi, i quali, pur essendo avvertiti, avevano acceso la stufa. Il Rifugio Gastaldi è a 2650 metri.

Borsa di Londra. (Chiusura).

Consol. inglese	83 15/16	Russo	86 —
Rendita italiana	102 1/4	Uruguay	89 1/4
Argento fino	22 3/8	Versamenti fatti alla Banca d'Inghilt. L. st.	—
Spagnuolo	95 —	Ritirate dalla Banca d'Inghilterra L. st.	—
Turco unificato	90 1/4		
Egiziano 1872	101 1/2		
Giappone	85 1/2		

Assemblee di Società anonime.

FABBR. RIUNITE GALETTINE E BISCUITS.

Il giorno 5 corrente ebbe luogo l'assemblea ordinaria di questa Anonima. Il bilancio approvato si pareggia in L. 1,256,994 56 con un utile di lire 65,198 10, al quale aggiungendo gli utili residui del precedente esercizio e tutti i prelievi statutari si ha un dividendo di L. 7 per ogni azione di L. 100, costituenti il capitale sociale di L. 650,000.

Venne confermato il Collegio sindacale nelle persone dei signori: cav. Emilio Borbonese, rag. Giovanni Druetti, rag. Antonio Useglio, sindaci effettivi; rag. Giovanni Vogliotti e avv. Franco Bruna, supplenti.

Mercati di Genova.

GENOVA, 7 dicembre 1908.

Zolfo. — Mercato attivo per l'esportazione. Quotasi per quintale:

Zolfo doppio raffinato in pani, da L. 12 a 31 25 — Id. id. macinato, 14 50 — Id. id. molito, da 12 a 13 25 — Id. 1/2 id., da 12 50 a 12 75 — Id. fioristella, da 12 25 a 12 50 — Id. secondo vantaggiato, da 11 90 a 12 10 — Id. cannell. da 14 50 a 15 — Id. fiori sublimato, da 11 25 a 14 75 — Id. id. uso, 14 — Id. ventilato, da 15 a 16.

Materie prime per concimi. — Con qualche domanda per consegna primavera prossima. Quotasi: Fosfato Florida Hard Rock, per unità e 1015 K., pence 9 1/2 — Id. Land Pebble, id. id., 6 1/2 — Id. Tennessee, id. id., 7 1/4 — Id. Africano, per unità e 1000 K., L. 0 56 — Ceneri d'ossa d'America, per quintale L. 7 25 — Id. Polvere d'ossa sgelatinate, id. da 10 a 10 25, vagone Genova — Acido solforico 50/52, id. da 4 50 a 5, vagone partenza.

Concimi e prodotti per l'agricoltura (vagone Genova). — Buona richiesta per consegna primavera futura. Quotasi per quintale:

Superfosfato minerale 14/16, L. 5 50 — Id. 18/20, da 7 25 a 8 — Id. d'ossa, da 11 50 a 12 — Scorie Thomas 16 0/0 a 18 0/0, 6 25 — Nitrato di soda, da 25 50 a 26 — Solfato di ammoniaca, 30 10 — Cloruro di potassio di Stassfurt 78/80, 21 50 — Cloruro di potassio proveniente organico 25/26, 24 — Solfato di potassio id. id., 25 — Sangue secco, da 25 a 26 — Polvere di corna torrefatte, 26 25 — Solfato di rame inglese (barili duri ferrati), 55 50 — Id. nazionale (sacchi), 53.

Semi oleosi. — Mercato calmo, prezzi stazionari. Quotasi per quintale (oil Genova):

Lino Bombay bruno, da L. 31 25 a 31 50 — Id. Plata, 28 10 — Id. Russia, 28 50 — Id. Catania, da 34 a 35 — Id. Siracusa, da 32 a 33 — Id. Trapani, da 32 a 33 — Id. Sardegna, da 33 a 34 — Colza Bombay bruno bianco mezzo Cawnpore, 35 75 — Id. id. nuovo raccolto, 30 50 — Id. giallo Cawnpore, 37 75 — Ricino Bombay, da 23 25 a 23 50 — Id. Plata e Levante, da 24 a 25 — Sesamo Bombay bianco 15 0/0, 26 50.

Olio d'oliva. — Mercato in aumento causa il mancato raccolto. Quotasi per quintale consegna Genova:

Riviera Ponente, da L. 175 a 180 — Spagna (Tortosa) fino, da 170 a 175 — Tunisi, da 140 a 145 — Bari extra, da 190 a 200 — Id. fino nuovo, manca — Bitonto extra, da 200 a 210 — Molfetta, da 195 a 205 — Sicilia fino (Gallipoli), da 145 a 150 — Id. mangiabile nuovo, da 155 a 160 — Calabria, da 160 a 170 — Sardegna fino, da 180 a 190 — Id. mangiabile, da 155 a 170 — Toscana fino, manca — Id. mangiabile, da 175 a 190 — Cima verde, da 85 a 90 — Al solfuro, da 64 a 66 — Olio oliva da ardere giallo lampante, da 97 a 102.

Olii diversi. — Prezzi stazionari. Quotasi per quintale:

Cotone Prime Summer americano, L. 66 — Id. Winter, 75 — Sesamo extra, 126 — Id. sopraffino, 118 — Id. fino, 117 — Cocco Cocrab (uso Marsiglia), 73 — Id. id. (Lo bianco), 75 — Id. Cochin (bianco nuovo), 78 — Lino crudo, 67 — Id. cotto, 69 — Palma lagos (chiaro), 60.

Sego e grassi. — Calmi. Quotasi per quintale (oil Genova):

Sego Plata saldero, da L. 80 a 81 — Grasso d'ossa, 65 — Sego nostrano, 83.

Metalli. — Mercato debole in tutti i metalli, meno che sullo stagno, che è fermissimo. Quotasi:

Banda stagn. 1 C 51. 35 fogli 112 la cassa L. 25 — Id. id. 1X, id. id., 31 — Antimonio regolo in pani, quintale, 85 — Ferro comune tondo, quadro e piatto, id. 19 50 — Id. omogeneo id. 21 — Ghisa in pani Eglinton 1, tonn. da 108 a 110 — Id. id. Clarence III, id. da 97 a 98 — Lamiera di ferro nera base, quintale 25 — Id. id. zincata N. 28, id. 52 — Ottone in fogli 1.o titolo in base, id. 190 — Id. in barre, id. 190 — Piombo in pani 1.a fusione, id. 38 — Id. in tubi, lastre e pallini, id. 41 — Rame raffinato in pani, id. 178 — Id. in fogli comuni, id. 210 — Id. in barre, id. 210 — Tubi di ferro, neri, per acqua e gas, id. 40 — Id. zincati per acqua, id. 50 — Stagno in pani marca «Stretto», id. 340 — Id. pani in verghe, id. 350 — Zinco in pani 1.a fusione, id. 60 — Id. 2.a fusione, id. 55 — Id. in fogli N. 8 al 15, id. 68.

Materiali usati. — Quotasi per quintale:

Bronzo rottame cannone, da L. 145 a 155 — Id. id. campane, da 145 a 155 — Id. id. ferrovia, da 145 a 148 — Id. id. meccanica, da 145 a 147 — Id. id. marina, da 145 a 146 — Rame rottame scelto, da 150 a 168 — Id. id. non stagnato, da 145 a 150 — Id. id. stagnato, da 140 a 145 — Ottone rottame in tubi e boccoli, da 118 a 120 — Id. id. massiccio dolce, da 110 a 115 — Id. id. agro, da 105 a 110 — Id. id. leggero, da 95 a 100 — Piombo rottame, da 28 a 29 — Zinco rottame tetto, da 38 a 40 — Id. id. lastre navi, da 34 a 36 — Lamiere e rottami ferro sbollonate, tonn. da 100 a 105 — Ferro vecchio massiccio, da 77 a 84 — Id. id. leggero, da 45 a 50.

ALFREDO FRASSATI, direttore.
PONZO GIOVANNI, gerente.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Società Anonima Italiana Imprese Teatrali di spettacoli d'opera e ballo), ore 15,30: *La Dannazione di Faust*, leggenda drammatica in 4 parti (adattamento scenico di Raoul Gunsbourg, versione italiana di Ettore Gentili, musica di E. Berlioz; *Notte satira*, ballo — Ore 20,45: *La Navarrese*, episodio lirico in 2 atti di G. Clarétie ed E. Lain, traduzione ritmica di A. Galli, musica di G. Massenet; *Cavalleria Rusticana*, melodramma in un atto, musica di P. Mascagni; *Una notte satira*, ballo — L. 1 80.

TEATRO CARIGNANO (Rappresentazioni straordinarie della Compagnia Ermete Zacconi) ore 20,45: *Il Diavolo*, commedia in tre atti, di Francesco Molnar — L. 1.

TEATRO ALFIERI (Compagnia drammatica italiana E. Gramatica e R. Ruggeri), ore 15: *Le foglie*, commedia in tre atti di Giuseppe Giacosa; *I due sordi*, farsa — Ore 20,45: *La donna nuda*, commedia in 4 atti di Henry Bataille. — L. 0 80.

TEATRO BALBO (Recite straordinarie della piccola attrice Giulia De Risi), ore 15,30 e 20,45: *La figlia di Iorio*, commedia in 3 atti di Giulio Piazza (ultime due recite della stagione). — L. 0 90.

TEATRO ROSSINI (Compagnia dialettale piemontese Teodoro Cuniberti), ore 15,30: *L'i spazzacamin*, commedia in 3 atti di Salatino — Ore 20,45: *I pajate e la lera*, commedia in 4 atti di L. Pietracqua — L. 0 50.

TEATRO TORINESE (Compagnia dialettale «La Torinese», diretta dal cav. Gemelli), ore 15,20: *Vita zingara*, dramma — Ore 20,45: *'L delit 'd Beinaich*, dramma — L. 0 40.

TEATRO SCRIBE (Compagnia Filodrammatica «La Torinese», di B. Molina e L. Rapetti), ore 15: *I Moschettieri*, dramma — Ore 20,30: *I pirati della Savoia*, dramma — L. 0 40.

TEATRO GIANDUJA (Marionette Torinesi), ore 15 e 20,45: *Le 99 disgrazie d' Gianduja* — *Gli ...* — *Tutto alla luna* — ... — L. 0 40.

CAFFE' LIGURE — Tutte le sere concerto.

CINEMATOGRAFO DELLE FAMIGLIE (via Po, 21) — *Scuola di cavalleria a Pinerolo* (rappresentazione della completa cinematografia). Spettacoli continui — Prezzo unico d'ingresso L. 0 40.

GRANDE FIERA DI BENEFICENZA a favore dell'Opera dei laboratori per le ragazze povere: Palazzo delle Belle Arti, via della Zecca, 24, dalle 14 alle 19.

Donna CHIARA ATENOLFI vedova TALAMO; i figliuoli: ROBERTO, RAFFAELE, EDOARDO TALAMO con la consorte MARIA BRANCACCIO di RUFFANO, ALFREDO TALAMO, MARIA e BEATRICE TALAMO con i rispettivi mariti TOMMASO PERSICO e FRANCESCO ACCINNI, con vivo dolore, partecipano la morte del

Marchese
Pasquale Atenolfi di Castelnuovo
Senatore del Regno

avvenuta in Cava de' Tirreni, alle ore 5 del 7 dicembre.

I funerali avranno luogo in Cava, il 9 dicembre, alle ore 11. 33537

Non si mandano partecipazioni.

Ieri, alle ore 21,45, dopo lunga e penosa malattia, munita dei conforti religiosi, rendeva la sua bell'anima a Dio

Natalina Montaldo
nata Emanuele

Il marito CARLO, le sorelle, i nipoti e congiunti tutti, addolorati, ne danno il triste annunzio.

La Sepoltura avrà luogo mercoledì, 9 corr., alle ore 15, partendo da via S. Secondo, 17.

Non si mandano partecipazioni speciali.

Torino, 8 dicembre 1908. 33553

Il 7 corrente spirava serenamente, dopo breve malattia,

Virginia Geisser Lendy
d'anni 73.

Le figlie VIRGINIA DURANDI col marito ing. ERNESTO e figlia ERNESTINA, GIUSEPPINA SCHUMACHER col marito rag. FELICE e figli ENRICO e SILVIO; le sorelle KEMPTER e MUSCINELLI, la cognata MARIA vedova LENDY dei conti ROVERETO DI RIVANAZZANO, i nipoti e i congiunti tutti ne danno il tristissimo annunzio.

I funerali avranno luogo mercoledì, 9 corrente, alle ore 9, partendo da via Saluzzo, 1.

Non si inviano speciali partecipazioni e si dispensa dalle visite. C32563

Ieri, dopo penosa malattia, sopportata con esemplare rassegnazione, spirava, munita dei conforti religiosi, la bell'anima di

Emilia Ferrero
Ved. MORGANDO

I figli BARTOLOMEO colla consorte TERESA BIANCO, CARLO e FERDINANDO; le figlie EMILIA ved. ROGGIERI, EUGENIA ved. POLLINI, ANGELA e CLARA col marito ing. WILD, il genero geometra VIGLIANI, la sorella vedova ANSALDI GIUSTINA, la cognata ved. FERRERO, i nipoti MORGANDO, MALEOTTI, POCCARDI, ROGGIERI, MARANGONI, POLLINI, SCRIBANTE, i pronipoti e parenti tutti ne danno il tristissimo annunzio.

Non si mandano speciali partecipazioni e si dispensa dalle visite. La sepoltura avrà luogo oggi, martedì, 8 corr., alle ore 15, partendo da via Cibrario, 29. 33471

L'Ingegnere Cavaliere
CARLO LECCHI
Consigliere Provinciale di Felizzano

cessava di vivere in Castellamonte alle ore 19 di lunedì, 7 corrente.

Ne danno, col cuore in strazio, partecipazione la famiglia ed i parenti tutti.

La lagrimata salma verrà trasportata in Felizzano, dove avrà luogo il funebre accompagnamento nelle ore pomeridiane di giovedì 10 corrente.

La famiglia della compianta

Ferdinanda Camilla Rossi
Vedova REVELLI

commossa per la grande dimostrazione di affetto e di stima data alla sua cara estinta, ringrazia profondamente quanti sono stati a parte del suo dolore. 33513

"PICCOLI AVVISI"

Avvisi di indole Commerciale.

Cent. 20 per parola — Minimo 20 parole.

ACQUISTATE Senegal - Chromopolish - Leida - Orientale — Sublimi lucidi calzature. — Milano, Romana, 40. 33 M

OCCASIONE vendesi elegante camera per signora, stile moderno, acero, con portinaggi. Due elegantissimi lampadari bronzo dorato 50 lampadine caduno, adatti chiese, grande salone. — S. Chiara, 55, portinaio. 33585

PRESTITI. Ufficiali, impiegati governativi, provinciali, comunali, ferrovieri, Opere Pie, ecc., rinnovando quinte. Liquidazione totale presentando nulla-osta. — Manieri, via Sacchi, 12, Torino. c 32741

RATE mensili arredi casalinghi, tappezzeria, tela, tessuti. — Cotti Domenico, posta. 30478

VENDIAMO tacchi, steppe olmo, carne. — Segheria Rota, Benna (Biella). 33274

Lezioni e Traduzioni.

Cent. 15 per parola — Minimo 20 parole.

ECOLE Berlitz enseigne rapidement langues vivantes. — Demandez prospectus via Roma, 43. 33257 B

ENGLISH lady gives lessons in Grammar and conversation. — Via Gioberti, 27. c 30482

INSEGNANTE municipale provetto darebbe lezione alunni scuole elementare, tecnica, ginnasiale. — Zeffiro, posta. 35066

PROFESSORESSA lingua francese dà lezioni, prepara licenza normale, ginnasiale, tecnica, commerciale. — Scrivere Manzoni, posta. 33546

TRADUZIONI in spagnuolo, copiature offre rigorose serie a modicissimi prezzi. — E. C., San Massimo, 31. 33240

Offerte d'impiego. 1

Cent. 10 per parola — Minimo 20 parole.

ABILI aggiustatori e tornitori cercansi dalle Fabbriche Riunite Way-Assauto. — Presentarsi in Asti con certificati. c 32667

APPRENDISTA ufficio non oltre 16 anni cercasi da importante Casa. Piccola retribuzione iniziale. — Domanda, indicazioni e referenze cassetta 2061 M., Haasenstein e Vogler, Torino. 33161

APPRENDISTA con bella calligrafia cercasi da primaria Casa gremitura in qustai, tulli e ... Subito piccolo stipendio. — Scrivere A. B. 77, fermo in posta, Torino. 33412

CERCASI macchinista abile condurre importanti apparecchi frigoriferi. Stipendio a convenirsi. Offerte senza insuscettibili referenze certificati. — Rivolgersi Società Siciliana Industrie Frigorifere, Palermo. 33683 N

CERCASI abile stenografo dattilografo, conoscenza perfetta spagnuolo, preferibile se conosce anche inglese e contabilità partita doppia. — Scrivere cassetta 1080 M., Haasenstein e Vogler, Torino. 30858

CERCASI signorina pratica bar, oppure disposta disimpegnare servizio pensione signorile, impiego lucroso e pronunciata indipendente. — Scrivere 24 H. P., posta, Genova. 33476 G

CERCASI bambinaia 25 a 35 anni, bella presenza, affabile, attiva e seria, pel governo 2 bambini. Certificati e fotografia a Vincenzo Danzi, Locarno. 33461 M

CERCASI abile ricamatrice per corredo sposa. Si preferisce venga a lavorare in casa. — Scrivere casella postale 260. c 33590

CERCO magazziniere, stipendio convenirsi. Piccola cauzione. — Biglione, via Po, 38. 33402

CERCO signora per direzione casa campagna. — Presentarsi Biglione, via Po, 38, Torino. 33403

COMPISTE abilissime cercansi subito « Alla Città di Vienna », Genova. 33381 G

BALIA cercasi di oltre tre mesi, sana, bruna; stipendio lire cinquanta. — Dirigersi via Mazzena, 39. 33447

OPERAI tailleur per signora, abilissimi, lavoro a cottimo, cercansi subito « Alla Città di Vienna », Genova. 33386 G

PER villa nel Canavesano cercherebbesi piccola famiglia per custodia e lavorazione giardino e vigna. Esigonsi referenze di primo ordine. — Scrivere cassetta 1059 M., Haasenstein e Vogler, Torino. 33327

PROFESSIONISTA cerca collega per dirigere Casa di salute. — Scrivere posta E., 46, Torino. 33216

VERNICIATORI abili e scocchi cercansi dalla Carrozzeria Rothschild. 33271

Domande d'impiego. 2

Cent. 10 per parola — Minimo 20 parole.

BRIGADIERE carabinieri, prossimo congedo, venticinquenne, statura 1,65, licenza tecnica, bella calligrafia, conoscenza francese, cerca impiego. — Scrivere: Aldo, 12, posta, Torino. 33196

CERCASI famiglia seria affidare signorina diciottenne, inesperta, conoscente varie lingue, perfettamente francese; miti pretese. — Scrivere posta, Torino, Augerola. 33590

CONTABILE venticinquenne, pratico corrispondenza, dattilografia, impiegato presso Società Anonima costruzioni, scopo migliorare, cerca posto fiducia; disposto versare cauzione. — Scrivere cassetta 1085 M., Haasenstein e Vogler, Torino. 33454

CONTABILE disponibile parecchie ore giorno occuperebbesi impianti e tenuta contabilità partita doppia od americana. — Offerte Natore, corso Vittorio Emanuele, 71. c 33384

DISPONENDO cauzione, cerco impiego dazzuno anche provincia. — Scrivere cassetta 1067 M., Haasenstein e Vogler, Torino. c 33456

DISTINTISSIMA giovane signorina inglese cerca posto istitutrice, dama compagnia presso distinta famiglia. — Scrivere cassetta 1874 D., Haasenstein e Vogler, Torino. 35102

FARMACISTA disponibile provvisorie supplenze, direzioni, ampie referenze. — M. Z., posta, Bra. 32947

GIOVANE ventitreenne, serio, attivo, disposto dare piccola cauzione, cerca posto presso seria, piccola azienda commerciale come capo-magazziniere od addetto computi. — Scrivere cassetta 1056 M., Haasenstein e Vogler, Torino. 33187

GIOVANE signora forestiera, distinta, conoscendo lingue, cerca posto dama compagnia. Disposta viaggiare. — Augerolà, posta, Torino. 33397

GIOVANE steno-dattilografo, disponendo pomeriggio, occuperebbesi. Miti pretese. — Rolandi, posta. c 33580

GIOVANE ventisettenne, licenza tecnica, nozioni inglese, buona famiglia, desidera serio impiego. Occorrendo, cauzione. — Teodeberto, posta. 33372

MAESTRA diplomata, direttrice Asili, cinquanti esercizio, conoscenza tedesco, cerca impiego. — Scrivere Gallina, posta, Torino. c 34009

PENSIONATO istruito, pretese 20 mensili, cerca posto scrivano. — Ancoratum, posta. c 33575

SEGRETARIO contabile, corrispondente italiano-francese, disponibile; ottime referenze. — Offerte cassetta 1000 M., Haasenstein e Vogler, Torino. 32946

SIGNORINA, diplomata quattro lingue estere, occuperebbesi qualche ora corrispondenza. — Scrivere cassetta 1024 M., Haasenstein e Vogler, Torino. 32976

SIGNORINA bella presenza cerca posto da commessa. — Rivolgersi Biglione, via Po, 38. 33150

STUDENTE ingegneria occuperebbesi provvisoriamente, preferenza istitutore giovanetto ricca famiglia. — ZZ 19, posta, Torino. 33390

SIGNORINA, diploma ragioniere, buona conoscenza francese, inglese, seria, attiva, ottime referenze, attualmente contabile presso primaria Ditta, desiderando migliorare, cerca impiego. — Scrivere cassetta 1020 M., presso Haasenstein e Vogler, Torino. 33450

VENTUNENNE conosce perfettamente la piazza di Torino, possessore bicicletta, cerca impiego come fattorino. — R. C., posta. c 33367

VENTIDUENNE capace condurre cavallo, conosce la piazza di Torino, cerca impiego come uomo di fatica. — B. B., posta. c 33368

Capitali Società, Ritiri e Cessioni d'azienda. 3

Cent. 15 per parola — Minimo 20 parole.

AVVIATO Stabilimento produzione cartoline bromuro cerca soci pratici industria con modesti capitali, risultati soddisfacenti. — Scrivere cassetta 1208 D., presso Haasenstein e Vogler, Genova. 33204 G

CAUSA malattia, ritiro commercio, cedesi antico, rinomato negozio paste, granaglie, sementi, generi alimentari, carboni. Ingrosso, dettaglio. — Eugenio Odarda, Madonna Pilone, 205. 32905

CAUSA malattia cedesi avviatissimo negozio stiratrice. — Via Madama Cristina, 60. 33413

CEDESI avviato, accreditato Bar, posizione centrale Genova. — Scrivere Ranza, posta, Genova. 33367 G

CERCO ottomila 5 0/0 netto, ipoteca stabile. — Scrivere, indicando recapito, cassetta 1058 M., Haasenstein e Vogler, Torino. 33151

CINEMATOGRAFO avviatissimo ed in progresso. Locale nuovo, vasto, elegante, appositamente costruito, nella posizione più centrale di importante città Piemonte, cedesi contanti. — Scrivere cassetta 1036 M., Haasenstein e Vogler, Torino. c 33086

CINQUECENTO comprese avviamento cedesi avviato negozio scope e simili, alloggio annesso fitto tenuissimo. — Zorgnotti, via Principi Acaja, 41. 33416

FARMACIA elegantissima, nella miglior posizione, avviatissima, vendesi urgentemente, buone condizioni, motivi famiglia. — Vanedio, Genova. c 32966

FARMACIA unica, vicinanze Ivrea, abitanti quattromila, Congregazione, reddito netto quattromila, vendo causa decesso. — Rips. Galliari, Torino. Telefono 36-45. 33385

FARMACISTI. Cedesi in Torino farmacia autorizzata, avviata, avente le condizioni concesse dalla nuova legge. — Scrivere cassetta 1080 M., Haasenstein e Vogler, Torino. 33355

INDUSTRIA ben avviata cerca soci con modesto capitale, eventuale impiego. — Scrivere cassetta 1007 D., presso Haasenstein e Vogler, Genova. 33065 G

MUTUANSI con ipoteca capitali diversi, esclusi mediatori. — Avv. Schiavina, Finanze, 7, Torino. 33385

PERSONA impiegherebbe capitale come socio in una azienda commerciale. — Scrivere cassetta N. 1077 M., Haasenstein e Vogler, Torino. 33375

PER matrimonio cedesi avviata succursale panetteria. — Forneino, via Pastrengo, 19. 32503

RIMETTESI oppure accettasi combinazione avviato studio rappresentanze articoli tecnici industriali. — Scrivere cassetta 1081 M., Haasenstein e Vogler, Torino. 33407

SOCIO 15-20 mila cercasi per rilievo avviato laboratorio confezioni. — Scrivere cassetta 2056 M., Haasenstein e Vogler, Torino. 33331

STABILIMENTO tipo-litografico artistico in Torino, fornito di nuovo e ottimo macchinario, primario ed estesa clientela, cedesi subito in blocco a condizioni eccezionali. Affare convenientissimo. — Per visione inventario e trattative dirigersi al curatore della fallita Brusotti avv. Edoardo Geymonat, via Assarotti, 4, Torino, telefono 26-05. 32777

TECNICO espertissimo, ottime referenze, per impianto industria lucrosa cerca socio capitalista. — Scrivere cassetta 1351 D., Haasenstein e Vogler, Torino. c 33507

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti e affitti. 4

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

CASCINA da vendere, giornate 57, territorio Mondovì. — Rivolgersi Conti, Cerrù. c 33230

COSTRUTTORI! Occasione L. 15 mq. vendesi terreno Borgo Crimea, vicinissimo ponte Umberto. — Luciano Mazzara, 19. 33578

PALAZZINA, forte costruzione, due alloggi, giardino, vendo. — Via Cumiana, 7, Borgo S. Paolo. 33346

PER scioglimento di società vendesi terreno mq. 3000 in corso S. Maurizio, quasi angolo via Rossini, prospiciente piazza. — Scrivere cassetta 1064 M., Haasenstein e Vogler, Torino. 33422

TENIMENTO grandioso, Vercellese, di reddito certo, marcite, prati, campi, scorte quindicimila, vendo cinquecentocinquantamila, mora duecentocinquantamila. — Scrivere Romani, posta, Torino. 33473

TERRENO — Grandi e piccoli lotti entro e fuori barriera. — Talmone, 17, via Balbis. 25014

VENDESI terreno 1800 mq., corso Francia, poco distante piazza Statuto. — Scrivere cassetta 1330 D., Haasenstein e Vogler, Torino. c 32518

VIA Cottolengo, ang. via Macerata, terreno cintato, mq. 2000, da vendere o d'affittare. — Rivolgersi portinaio via Cottolengo, 78. 32675

48,000 vendo casa, nuova costruzione, ambienti 54, reddito 3780. — Cerruti, via Palatino, 6, Torino. c 33453

62,000 vendo casa, solidissima, ambienti 47, reddito 5460. — Cerruti, via Palatino, 6, Torino. c 33454

Domande ed offerte di locali ed appartamenti 5

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTASI via Mercanti, 2, angolo via Garibaldi, al secondo piano, alloggio di nove camere e camera da bagno; al primo piano vasti locali per magazzino o laboratorio. Riscaldamento a termosifone. 30061

CAMERA e cucina vuote oppure due camere cercansi il 1.o gennaio, anche subito. — Fontanetto, posta, Torino. 33437

CERCO camera e cucina vuote od ammobigliate. — Scrivere N. M., posta. 33466

CERCASI una camera e cucina, vuote, distinte, gnate. — Scrivere Palmieri, posta, Torino. 33441

CERCASI 1.o gennaio appartamento 4-5 ambienti, posizione centrale, pianterreno, primo, secondo piano, riscaldamento, luce. — Scrivere con prezzo Calogero, posta. c 33394

DA affittare locale a piano terreno, via Deposito, 11, mq. 50, per uso industriale. — Rivolgersi via San Domenico, 30. 33214

GRANDE alloggio signorile, corso Siccardi (piazza d'Armi), angolo via Pastrengo. Disponibile dal 1.o gennaio 1909. c 31529

SUBAFFITTANSI locali uso negozio ed ampi magazzini piano terreno prospiciente portici corso Vittorio Emanuele, 73. — Rivolgersi al portinaio. 30068

Camere mobiliate e Pensioni 6

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AL presente alloggio mobiliato cinque-sette camere calorifero moderno. — Valeggio, 18. 33455

ALLOGGIO elegantemente ammobigliato tre stanze, entrata, cucina, gaz. — Via Lagrange, 11, portinaio. 33400

PENSIONE e camera conveniente presso famiglia distinta, vicinanze piazza Statuto. — Rosini, fermo posta. c 35364

PENSIONE per signore straniere cercasi presso famiglia rispettabilissima, ove non siano pensionanti sesso maschile. — Scrivere cassetta 1065 M., Haasenstein e Vogler, Torino. 33299

PENSIONE, volendo camera, presso famiglia seria. — Via Lagrange, 21, Torino. c 33326

PICCOLA famiglia darebbe pensione e camera ammobigliata distinta persona. — Rivolgersi Biglione, via Po, 38. [illegible]

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori

Cent. 10 per parola — Minimo 20 parole.

AGENTI domandansi Asti, Alessandria, Biella, Casale, Cuneo, Novara, Pinerolo, Vercelli per sfruttamento automatici grande novità successo Parigi, Milano, Genova, Torino. Utile rilevante senza abbandonare proprie occupazioni. Occorrono mille lire contanti garanzia. — Offerte Automa, 16, posta, Torino. c 33340

CASA primaria ricerca ovunque rappresentanti Manifatture, clientela famiglie. — Dalbruno, Verona. 31190 V

IMPORTANTE Casa industriale-commerciale cerca abile piazzista ben introdotto in clientela sarti e Case confezioni per signora. — Scrivere cassetta 1079 M., Haasenstein e Vogler, Torino. 33381

INGEGNERE elettrotecnico viaggiatore desiderato subito Casa importantissima per acquisizione Lombardia, Veneto. Inutile offrirsi senza aver occupato posto simile con primarie referenze. — Scrivere Saw, fermo posta, Milano. 33370 M

POSIZIONE libera e lucrativa è offerta ad ogni persona seria, con buone referenze, per rappresentanza facilissima. — Rivolgersi a cassetta 1042 M., Haasenstein e Vogler, Torino. 32078

PRODUTTORE e agenti generali per capoluoghi circondario delle provincie Pavia, Alessandria, Cuneo, Genova cercansi da Compagnia Assicurazioni. — Casella postale 570, Genova. 33477 G

RAPPRESENTANTI agenti attivi cercansi dappertutto vendita nuova meravigliosa lampada completa incandescenza petrolio 110 modelli. Prezzo incredibile. Enorme successo. Ottime condizioni. — Etablissements Friederich, 14, Rue Danton, Levallois-Perret (Paris). c 32036 M

RAPPRESENTANTI. Agenti attivi cercansi dappertutto vendita nuovo becco incandescenza gas. Rivoluzione tale sistema illuminazione; enorme guadagno immediato. — Etablissements Friederich, 14, Rue Danton, Levallois-Perret (Paris). 32037 M

SI cercano rappresentanti ... seria referenze da Ditta bacologica ... ordine, che assume la nascita del seme, la sorveglianza degli allevamenti ed il ricevimento dei bozzoli. — Dirigere offerte ad H. 32962 M., Haasenstein e Vogler, Torino. 33126 M

SOCIETA' regolarmente costituita cerca rappresentanti viaggiatori per trattare facilissima forma risparmio e fortuna. Stipendio, provvigione. — Almanara, via Orivolo, 4, Firenze. 11367 F

VIAGGIATORE attivissimo, conoscenza francese, già direttore filiale importante azienda commerciale, referenze ... disposto depositare cauzione, ... rappresentanze per il Piemonte. Dirigere offerte precise, definitive. — Scrivere cassetta 1071 M., Haasenstein e Vogler, Torino. c 33315

VIAGGIATORE da 10 anni, attualmente in viaggio importante Ditta liquori, cerca migliorare. Disponibile primo gennaio. — Offerte con condizioni H. 21447, Haasenstein e Vogler, Roma. 33469

Annunzi Vari.

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

7 Dicembre — Sempre amoti, desideroti perdutamente. Tuoi occhioni amorosi fissi nel mio cuore. Sei la mia vita. Scrivi G. 33434

BICICLETTA splendida, garantita, vendo qualunque prezzo, urgente bisogno. — Via Ospedale, 4. 33451

BRUNA e simpatica signora, ammirata sabato, ore 19, portici Po o piazza Castello (entrata negozio guanti) è vivamente pregata indicare mezzo parlarle. — Cortese, 21, posta, Torino. 33416

CAMBIEREI cronografo ripetizione, oro massiccio, ovvero elegante macchina fotografica 9x12, primissima marca, con buona macchina scrivere, oppure cambierei entrambi (valore 650) con motocicletta perfetto stato, preferendo Motosacoche. — Offerte F. S. 24, posta. [illegible]

DISTINTA signora, che salutò, ore 13-14, vicino Posta, chiese indicazioni giovanotto, è pregata vivamente indicare mezzo rivederla. — Importuna, posta, Torino. 33413

GIOVANE volenteroso, senza mezzi, cambierebbe signore disposto aiutarlo. — Valerio, 240, posta. 33420

JOLANDA. Ricevuta sua: ritiri lettera posta restante, antico pseudonimo. L. S. c 33638

OCCASIONE Vendonsi vestiti da signora. — Giuseppina Foudraz, via Baretti, 22. 33567

PIANO d'autore da vendere. — Fassio Antonio, corso Regina Margherita, 101. c 33427

LINA. Da parecchio tempo cerco rivederti; feste a teatro coi affascinante; non potevo staccare mio sguardo da te; sii, come nel passato, buona, affettuosa con me, concedendomi mezzo parlarti, fidandoti mio assoluto riserbo. Scrivi tuo nome e cognome fermo posta, Renzo. c 33435

MATRIMONIO incontrerebbe tenente cavalleria nobile, proprietario 150,000, simpatico, serio, con signorina distinta famiglia, costumi illibati, dote. — Scrivere Q. R., 120 posta, Torino. 33419

REGISTRATORE cassa, come nuova, cedesi a metà prezzo del suo valore. — Rivolgersi al signor Leopoldo Brosio, via Saluzzo, 21. 33525

SIGNORA ammirata domenica sera Caffè Ligure da giovane alto, terchinato, cappello Scuolo, è pregata indicare mezzo corrispondenza. — Ercole, posta. 33444

SPARTACO. Non ritengo opportuno. Dolentissimo. Desiderio vivissimo averla. — Scrivimi 18-24. Affetti. c 33476

SIGNORA abito marron, pelliccia, entrata Libreria Casanova ore 12 giorno 5, pregata indicare mezzo corrispondere. Tessera abbonamento ferrovia 1736/5, posta. c 33429

SIGNORINA dama, gentile, colta, ... benestante, stanca dimora campagna, sposerebbe signore buona posizione, disinteressato, dabbene. — Emilia Luti, posta, Torino. 33405

STELLA Bianca 313 — Ricevuto 6. Grazie. Procurerò venire. Speriamo. Arrivederci. c 33404

TRIFOGLIO mio caro — Materialmente lontano, ora e sempre sono teco coll'anima, col pensiero, col cuore. Mille dolci affettuosissimi. 33440

VENDESI tramezza legno con vetri quasi nuova, cabina telefono. — Rivolgersi Negra, via Bertola, 39. 33080

VIOLAST — Essendo martedì festa, attenderotti mercoledì mattina, ore 11. Ardentissimi. c 33424

I 0 — Ebbi visione... tutore non ingannami mai! Quando possibile desidero notizie salute, parlarti, sei comoda ferie... Soffro pensandoti, non giudicarmi male. Non posso resistere penoso pensiero. Amoti troppo, affetto aumentasi. Come sempre ot.... ! c 33426

COMUNE DI ALFIANO NATTA

Il Sindaco rende noto che il tempo utile per la presentazione delle domande al concorso pel posto di Segretario-Catastraro di questo Comune, a cui viene corrisposto lo stipendio di L. 1200 netta con due camere d'alloggio oltre ai diritti di catasto e quelli di segreteria, viene prorogato fino al 25 corrente dicembre.

Verrà data la preferenza ad un geometra.

Alfiano Natta, 2 dicembre 1908.

Il Sindaco: TOSO.

Appendice della *Stampa* (80

L'AVVENTURIERO

Romanzo di Michele Zévaco

Intanto era scesa la notte.

Quando parve a Cogolin che il cavaliere di Capestang dovesse ormai ritardar poco a ritornare, egli discese nel cortile e aprì la porta; poi cominciò a camminare innanzi e indietro senza scostarsi troppo dall'albergo.

Cominciava già a credere che il cavaliere non sarebbe più rientrato in quella notte, quando lo vide giungere a gran passi.

Malgrado le tenebre, Cogolin riconobbe subito il suo padrone dalla sua andatura più spavalda che mai.

— Giuraiaccol! — mormorò Cogolin. — Si direbbe che è il re Alessandro che fa il suo solenne ingresso in Babilonia, come narrava il mio antico padrone, il pedagogo. Eh!... messere!... Voi mi passeggiate sui piedi! Holà! signor cavaliere, non riconoscete adunque più il vostro fedele scudiere? Si direbbe che avete vinto qualche altro centinaio di scudi alla bisca!...

— Ah! sei tu, mio povero Cogolin! E dire che io ti aveva preso per qualche principe in agguato!

— Dio vi benedica, messere!

— E come ti chiami in questa sera? — chiese Capestang con un meraviglioso buon umore.

— Io... ma Cogolin, messere... come sempre!

— Eh! no! Buonasorte, animale! Tu ti chiami Buonasorte. Noi ci chiamiamo così.

— E' vero, messere! Me ne ero dimenticato! Io mi chiamo la Buonasorte.

— E anch'io, Cogolin!

— Messere, io ho sempre pensato che voi foste nato sotto benigna stella, e profittando di alcune lezioni che mi diede il mio antico maestro, l'astrologo, io ho potuto tirare a poco a poco il vostro oroscopo. Ed ho veduto che Mercurio vi è favorevole! Ora, Mercurio, o messere, è il commercio, è il denaro, è il guadagno al giuoco. Voi potete tentare ogni giuoco, il vostro oroscopo parla chiaro. E, senza indiscrezione, quanto avete guadagnato questa sera?

— Guadagnato!... Guadagnato che cosa, imbecille?

— Scudi, doppie, ducati...

Capestang alzò le spalle e non si degnò neppure di rispondere. Cogolin allora si mise a raccontargli quello che era accaduto al *Grande Enrico*, durante l'assenza del cavaliere.

— Sta bene! — disse il cavaliere. — Ora, tesalla i cavalli ed andiamocene in un altro albergo degno di me. Già io non potevo rassegnarmi all'idea che un Trémazenc di Capestang dovesse essere alloggiato come un facchino. Ce ne andremo al *Ramoscello d'Oro*, che è frequentato dalla migliore nobiltà ed è vicinissimo al Louvre, ove il re mi attende impaziente. Non l'ho mai detto che il re desidera vedermi?... Diamoci alla pazza vita, adunque, ora che siamo ricchi, ora che abbiamo centottanta scudi nella borsa.

— Cento e ottantatrè, messere — rettificò Cogolin. — Mastro Lureau mi ha pagato tre scudi per il segreto meraviglioso.

— Toh! E io credeva che fossimo noi debitori di qualche scudo!

— Ebbene, voi vi ingannavate: era lui, invece, nostro debitore!... Ma, se volete darmi retta ora, venite con me. Andiamocene a riposare al nostro vecchio rifugio nel quale potremo dirci al sicuro da tutto quel branco di principi, di duchi e di altri leopardi a due zampe che invidiano la nostra futura fortuna. Io ho mutato, con un po' di paglia, il granaio in un'ottima camera da letto quale non si trova neppure all'Albergo del *Ramoscello d'Oro*, neppure al Louvre! Oh, chi chi è che ci segue laggiù?

— Dove? — chiese Capestang.

— Ma vi assicuro che è qualcuno, là — mormorò Cogolin.

— Bah, — ribattè Capestang riprendendo tranquillamente il suo cammino, — sarà certamente qualche povero diavolo che ha fame o qualche gentiluomo che avendo perduto al giuoco, cerca fortuna nella strada! Oh, avrebbe fatto meglio ad aspettarmi: io gli avrei dato dapprima una lezione di scherma e poi gli avrei regalati due o tre scudi.

Cogolin emise un grugnito di protesta e si toccò per assicurarsi che la borsa con gli scudi era ancora al suo posto: bisogna ricordare che era Cogolin che teneva la borsa.

I due uomini si allontanarono.

Allora, da un angolo in cui s'era appiattato, qualcuno sbucò fuori e mormorò:

— Qui! Io ho creduto che fosse giunta la mia ultima ora e ho ancora un brivido di terrore per le ossa. E' inutile andar più lontano, mi pare! Egli rientra all'albergo: ciò è evidente. Ma che cosa è andato a fare nella casa di Maria Touchet? E come ha potuto entrarvi? E perchè vi è rimasto così a lungo? Noi lo sapremo, poichè questa notte egli dovrà essere imprigionato dagli sgherri di Concini. In ogni caso, è necessario che Richelieu sia messo al corrente di tutto.

E Laffemas — dacchè era lui — dopo un ultimo sguardo dato dalla parte per la quale si era allontanato Capestang, si slanciò col suo rapido e tortuoso passo e disparve nelle tenebre.

. . . .

Il cavaliere di Capestang era solo al mondo: egli non aveva nè parenti, nè amici: non aveva che Cogolin. Ma Cogolin era qualche cosa di più e di meglio di un servitore devoto.

A Cogolin non faceva difetto nè lo spirito, nè il cuore. Cogolin era perfettamente capace di ascoltare con la compunzione necessaria il racconto che il cavaliere stava per cominciare.

Perchè Capestang aveva bisogno di raccontare la sua felicità a qualcuno, e, in mancanza di ogni altro ascoltatore, egli avrebbe ripetuto mille volte a se stesso, nel segreto dell'animo suo.

Egli raccontò, adunque, la sua ultima avventura, ma dopo un pezzo si accorse che Cogolin dormiva.

— Cogolin, — disse Capestang più freddamente che gli fu possibile, — ami tu meglio ascoltare il mio racconto o essere legato per i piedi e da quest'abbaino essere precipitato nella via?

— Ma, messere, io sono veramente tutto orecchi — si affrettò a dire Cogolin. — Permettete però che prima io vi spieghi una cosa. Quando io casco dal sonno, come in questo momento, e la tirannia di un padrone mi costringe a star desto, ebbene, io rimango desto.

Questa spiegazione non richiesta stava per mandare su tutte le furie il cavaliere, quando ad un tratto, un rumore venuto dal di fuori lo fece restar silenzioso e palpitante.

Anche Cogolin s'era posto ansiosamente in ascolto.

Una carrozza, una carretta, un veicolo qualunque s'era certamente fermato innanzi alla porta dell'albergo.

Pertanto Capestang e Cogolin si avvicinarono all'abbaino, si affacciarono e videro allora una carretta ferma giù nella via.

Un uomo che aveva in mano una lanterna gridava ad altri due, che si affannavano a scaricare la carretta:

— Presto! Spicciamoci!

— Toh! — mormorò Cogolin. — E' proprio lui! Non c'è dubbio! E' proprio quel gentiluomo che ha preso in affitto l'albergo.

— Qual gentiluomo? — chiese Capestang.

Cogolin in poche parole mise il cavaliere al corrente di ciò che era accaduto al momento della partenza di mastro Lureau dall'albergo.

— Io penso — aggiunse Cogolin — che questo gentiluomo vuol fare del *Grande Enrico* un deposito di merci di contrabbando. Vedete! Tutti coloro lavorano con furia di scaricare dalla carretta merce di contrabbando!

Infatti i due scaricatori si affrettavano, come se temessero di venir colti in flagrante...

In venti minuti la faccenda fu condotta a termine e la porta dell'albergo fu rinchiusa dal gentiluomo. Allora la carrozza fece un mezzo giro e si allontanò.

— Andiamo a vedere il contrabbando! — disse allora Capestang.

Essi discesero: cominciava ad albeggiare, ma la sala comune del pianterreno era ancora immersa nell'oscurità. Cogolin accese una lanterna.

Ed allora ecco ciò che videro il cavaliere e il suo fido scudiero. Ammucchiati, in terra, erano una cinquantina di archibugi e una cinquantina di picche... Più lontano era un cumulo di pugnali e di pistole.

— Oh! Oh! — disse Capestang. — Contrabbando di guerra!

In un angolo, su d'una tela accuratamente distesa, erano ammucchiate alcune uniformi complete della guardia reale: sulle corazze era incisa una cifra sormontata dalla corona regale.

— E' la cifra del re! — mormorò Capestang impallidendo.

— Diavolo! — esclamò Cogolin. — Sarebbe forse questo gentiluomo contrabbandiere, un agente del re?

Capestang non rispose: febbrilmente egli contava i costumi, poi gli archibugi e le picche.

— Cinquanta! — egli disse. — C'è qui da improvvisare cinquanta guardie!

— Giammai adunque Sua Maestà non sarà stata così ben difesa! — osservò Cogolin. — Toh! Che cosa vi piglia adesso, ?

Capestang andava e veniva con grandissima furia. Talvolta egli dava un ruggito. I suoi occhi scintillavano.

— Con chi l'ha? — chiese Cogolin, rincantucciandosi dietro uno dei mucchi di armi. — Oh! signor cavaliere, voi assomigliate in questo momento a quel terribile capitano che io ho veduto alla fiera di San Germano...

— Anche tu! — gridò Capestang, che si fermò di botto fulminando con lo sguardo il povero scudiero.

— Che cosa vuol dire questo « anche tu? ». Per l'amor di Dio! Non avrete, spero, l'intenzione di massacrarmi!...

(Continua).